ANNO XLVI — MATTINO — TORINO Venerdì 6 Settembre 1912 — MATTINO — NUM. 249

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 32,—, Semestre L. 16,50
Estero: Anno L. 52,—, Semestre L. 26,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	32,50	8,25	4,25	1,50
Estero	52,50	27,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franchi non Soggetti
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI
E VOGLER

(Conto corrente con...)

ARCHIVIO STORICO

Caneva lodato per la conquista della costa libica
lascia il comando supremo della guerra
La costituzione dei due nuovi comandi: Ragni in Tripolitania, Briccola in Cirenaica

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Dopo la prima fase
Preparazione dell'avanzata

ROMA, 5, sera.

Condotta con rara cura a compimento la prima fase delle operazioni militari in Libia, con l'effettiva, salda occupazione della zona costiera, da Sapo Macabez a Tobruk, il Governo, ad agevolare l'ulteriore svolgimento delle operazioni verso l'interno, ha deliberato di rendere indipendenti i due comandi delle truppe in Tripolitania e in Cirenaica.

Data, pertanto, la dovuta lode al tenente generale Caneva per l'opera da lui compiuta, egli venne con R. Decreto in data 2 corrente mandato dal suo comando, e sostituito, in Tripolitania, dal tenente generale Ragni, in Cirenaica dal tenente generale Briccola, con le stesse attribuzioni militari e civili prima riassunte nell'unico alto Comando residente a Tripoli. (Ag. Stefani).

Sobrero al telefono da Roma, 5, notte.

La missione del generale Caneva è finita. Il Governo annunzia con un comunicato ufficiale ciò che era di dominio pubblico da parecchi giorni: il supremo comandante del Corpo di spedizione non ritorna in Libia e la sua eredità viene assunta in Tripolitania dal generale Ragni e in Cirenaica dal generale Briccola. Il ministro della guerra ha voluto suggellare la fine della missione affidata al generale Caneva con un amichevole simposio nel quale ha posto l'ex-generalissimo a fianco dei suoi due maggiori collaboratori, cioè il generale Pollio a Roma e il generale Frugoni a Tripoli. Così con grande semplicità il generale Caneva lascia il difficile incarico tenuto per 11 mesi. Il generale Caneva non ha voluto, con quella modestia che lo distingue, che il suo imminente arrivo a Ferrara, dove si reca a riposarsi in famiglia, desse luogo a ricevimenti progettati da quel Municipio.

Lo stesso silenzio, che accompagnò l'opera in Libia del comandante del Corpo di spedizione, accompagna pertanto la chiusura del ciclo di operazioni che gli erano state affidate. Il sobrio elogio, che oggi il Governo tributa il generale Caneva nel proprio comunicato ufficiale, e l'offerta di una spada d'onore saranno i soli segni tangibili della riconoscenza che il Paese sente per l'uomo che ha conquistato all'Italia 1800 chilometri di costa africana e che seppe mantenere sempre alto l'onore delle armi italiane. Il generale Caneva può quindi con tranquilla coscienza godersi il meritato riposo.

Il Governo pensa frattanto alla prosecuzione più che mai energica della guerra. La prima fase della campagna in Libia è chiusa e si apre oggi il secondo periodo. Compiuta l'occupazione costiera, sta per essere iniziata la penetrazione all'interno. Lo stesso comunicato ufficiale odierno preannunzia con frase sintomatica rispetto alle intenzioni del Governo «l'ulteriore svolgimento delle operazioni verso l'interno». Si tratta anzitutto di quella avanzata graduale verso il Garian, che lo stesso generale Caneva, contrario ad essa in febbraio, ha riconosciuto ora molto facilitata dall'avvenuta conquista delle strade carovaniere parallele alla costa. Si tratta inoltre di mosse e più vaste operazioni in Cirenaica, dove, sopratutto a Derna, verranno inviate nuove truppe per rompere il cerchio di ferro nel quale gli arabo-turchi ci stringono dappresso alla costa. Il provvedimento col quale il Governo inizia la seconda fase della guerra, cioè lo sdoppiamento del comando fra Tripoli e Bengasi, appare pienamente giustificato. La direzione del generale Caneva da Tripoli delle operazioni in Cirenaica era rimasta infatti da tempo puramente nominale.

Le condizioni dei due scacchieri della guerra in Libia apparivano così diverse che il comandante supremo non poteva rendersi conto, a parecchie centinaia di chilometri di distanza, delle necessità locali. Inoltre, le comunicazioni fra la Tripolitania e la Cirenaica erano inevitabilmente così da rendere praticamente inefficace il Comando supremo di Tripoli sopra Bengasi ed ancor più sopra Derna. Lo sdoppiamento del Comando si imponeva quindi e fu lo stesso generale Caneva a consigliarlo. La direzione delle operazioni nei due scacchieri della guerra viene affidata a mani sicure. Il generale Ottavio Ragni riceve in Tripolitania in eredità una situazione chiara e confortante in base alla quale potrà proseguire fiducioso nei preparativi, già iniziati, per la spedizione al Garian. Quanto al generale Briccola, amato dall'esercito e stimato dalla nazione al pari del Ragni, non avrà che a beneficiare dell'aumento di forze che il Governo pone a sua disposizione. Il generale Briccola ha goduto infatti, prima di ora, di una pressochè completa autonomia dal Comando di Tripoli. Il generale Caneva aveva, durante la sua permanenza in Libia, compreso l'assurdità di un Comando unico per i due teatri di operazioni così diversi per condizioni strategiche e per fattori militari. Perciò per le operazioni in Cirenaica il generale Caneva fu più che altro l'anello di congiungimento delle direttive inviate da Roma. Con lo sdoppiamento del Comando, il generale Ragni ed il generale Briccola acquistano una autonomia assoluta. Sarà, per essi, un aumento di responsabilità, ma non vi è dubbio che entrambi i comandanti sapranno mostrarsi degni della fiducia del Governo e del Paese.

La situazione che il generale Caneva, ritirandosi, lascia sul teatro della guerra è indiscutibilmente buona. Il comunicato odierno, del quale ogni frase ha valore e significato speciali, ha cura di rilevare come sia compiuta «*l'effettiva e salda occupazione della costa da Tobruk a Ras Mazabez*». Inoltre le nostre condizioni sono, nei singoli punti occupati, confortanti. Qualche incertezza esiste intorno alla situazione a Derna, perchè le condizioni del terreno a burroni e picchi difficilmente praticabili dagli stessi alpini comandati dal generale Salsa, rendono estremamente difficile la nostra avanzata. Ma poichè il Governo ha inviato colà i rinforzi chiesti dal generale Reisoli, vi è da ritenere che la nostra prossima azione decisiva risolverà la situazione anche a Derna. Nessuna inquietudine per quanto riguarda le condizioni della divisione Camerana a Misurata e tanto meno per la divisione Garioni a Zuara. Le condizioni delle nostre truppe accampate presso Regdaline, a quattro chilometri dal nemico, sono così buone che i generali Garioni e Lequio sono partiti per l'Italia in licenza. Il generale Garioni, la cui opera fu altamente apprezzata dal Governo e dal Comando militare, sarà temporaneamente sostituito a Zuara dal generale Tassoni, comandante la brigata di rinforzo recentemente sbarcata a Zuara.

Il Paese può dunque attendere fiducioso l'inizio della seconda fase della guerra. Il Governo, assai più che attendere la pace della quale tacciono da qualche giorno gli echi svizzeri, pensa alla prosecuzione della guerra. L'ora della nomina del governatore civile di Tripoli non è ancora venuta. Il generale Ragni ed il generale Briccola avranno, per ora, come ha detto, anche le attribuzioni di governatore civile nelle rispettive residenze.

Nel momento in cui il secondo periodo della guerra si apre il pensiero corre ravvicinante all'uomo che ha degnamente diretto il primo periodo della campagna, al generale Caneva: che abbia il diritto proposito di volersi ritirare appena vide completato il programma, che egli riteneva decisivo per le sorti della guerra, cedendo il posto ad altri nell'istante in cui sorgeva un programma più vasto che non era quello per il quale egli aveva accettato la propria missione in Libia.

I commenti dei fogli romani

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* così commenta la separazione del Comando in Libia:

«La separazione dei due Comandi di Libia, quello della Tripolitania e quello della Cirenaica, era un provvedimento tanto atteso ormai quanto era ovvio e naturale, data la disposizioni dei luoghi e le circostanze in cui l'opera del Comando deve esercitarsi. Quello che oggi è seguito col nuovo provvedimento governativo, viveva già da tempo in fatto, in forza appunto di questa ubicazione e di queste circostanze. La due provincie della nuova nostra colonia sono così distinte l'una dall'altra, che il Comando unico per tutte e due era uno stato di cosa improprio e destinato perciò a dover cessare. La distanza dai luoghi che, per quanto i nostri mezzi di comunicazione siano rapidi e continui, rimaneva sempre l'ostacolo maggiore e grave alla facile e pronta comunicazione e dall'esecuzione della volontà del Comando supremo, accentrato per tutte e due in una sola delle due provincie — le quali per giunta hanno, per ciò che riguarda la guerra, così diverse esigenze di difesa e, per ciò che riguarda il Governo, così peculiari e specifici bisogni — difficilmente poteva giustificare la unità del Comando.

«Altro provvedimento odierno è l'esonero dal Comando del generale Caneva, il quale sarà sostituito nel settore di Tripoli dal generale Ragni e dal generale Briccola nel settore di Bengasi. Presa dal Governo la prima decisione, questa seconda ne risultava come naturale, dato il nuovo stato di cose. Dell'opera lodevole del Caneva ben fa il comunicato governativo a rendergli elogio ed il Paese tutto lo segue di buon cuore, con animo grato verso il saggio e valoroso generale. Dopo avere con costante fermezza e con costante successo espletato il suo programma costiero, che era forse nella sua mente il più importante e decisivo della guerra, il generale Caneva stesso considerava del resto finita la sua missione. Il generale Caneva lascia al generale Ragni in eredità una situazione chiara e forte, una fase della guerra compiuta e la costante vittoria: del che il Paese, salmodiando, gli esprime la sua gratitudine.»

Il *Giornale d'Italia* dice:

«Il decreto del 2 settembre ha suggellato il primo periodo di guerra coloniale in Libia: dopo 11 mesi la zona costiera di un paese che ha un'ampia estensione di litorale è in potere effettivo dell'Italia. Il generale Caneva, consegnando a Roma i poteri affidatigli nel settembre dell'anno scorso, può ripetere a sè stesso di avere compiuto il suo dovere davanti al paese. Certo non si tratta nè di un provvedimento preso dal Governo, nè di altro, ma bensì del desiderio espresso chiaramente e voluto dal Caneva di ritirarsi dopo avere compiuta la prima parte del programma che aveva pensato, preparato che in questi ultimi tempi ebbe una più rapida e risoluta attuazione. Lo sdoppiamento dei Comandi militari fra Tripoli e Bengasi appare opportuno.»

Il *Corriere d'Italia* dice:

«Il Paese volge oggi al generale Caneva un voto di riconoscenza ardente e di ardente plauso per l'opera fatta di sapienza, pazienza, e di sicurezza militare, da lui spiegata nell'assicurare all'Italia l'occupazione dell'intera costa libica. Si apre adesso — esclusa per ora la nomina del governatore borghese, poichè i nuovi comandanti avranno anche nelle regioni a loro affidate l'attribuzione di governatori civili — la nuova e diversa fase dell'impresa. Ragni e Briccola sono chiamati al compito dell'avanzata nell'interno ormai decisa ed annunziata. Il nome ed il merito dei due generali, il nome ed il merito del generale Pollio che ieri come domani vigilò e vigilerà sulla tattica dei nostri movimenti, ci affidano di nuovo ad altrettanti sicuri successi.»

La malagrazia del console francese a Tripoli

Roma, 5, notte.

Il contegno poco deferente per l'Italia del console francese a Tripoli offre occasione a Vico Mantegazza di richiamare su questo fatto poco simpatico l'attenzione dell'ambasciatore di Francia Barrère, rimasto ferito in un accidente automobilistico presso Parigi. Nella lettera aperta che il Mantegazza gli scrive, è detto:

«Mentre tutti gli altri consoli passeggiano per le vie di Tripoli facendosi accompagnare dal cavasch soltanto quando vanno a fare una visita in forma ufficiale, il console francese esce sempre preceduto dal cavasch, che indossa la simpatica uniforme degli antichi turcos. Anche la famiglia, la sua signora con le figliole e la «nurse», che spesso escono, sono sempre precedute dal cavasch. Scherzosamente, quando si vede spuntare questa comitiva si dice: — Ecco la mehalla del console francese! — Nei paesi orientali il cavasch precede il console per garentirne l'incolumità personale. I nostri ufficiali sono troppo educati per permettersi la più piccola osservazione e però, per quanto questa continua dimostrazione, che dagli arabi viene interpretata come una affermazione che la Libia è ancora terra ottomana, non possa tornare loro gradita, non vi è pericolo che nasca il più piccolo incidente. Nondimeno, se si tien conto che per cose di nessuna importanza egli va al Comando a reclamare, anche per una cosa da nulla, come quella dei sopporti per i fili della luce elettrica, che non ha voluto assolutamente sulla sua casa obbligando ad un giro inutile, la nostra non buona impressione, che ci fa anche quell'affollarsi di arabi al consolato francese, è facile a spiegarsi come si faccia sempre più grande: situazione strana, certamente non in correlazione con la politica dei due Governi e le rinnovate assicurazioni di amicizia».

I Giovani-turchi a congresso
deliberano di partecipare alle elezioni politiche
Dalla soppressione dei giornali al trasloco dei funzionari

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 5, notte.

L'Autorità ha sorpreso il Djenim, cioè l'ex-Tanin, ed ha invitato a comparire domani dinanzi la Corte marziale tanto il direttore del vero e primo Tanin quanto il direttore del Djenim. Talaat, ex-deputato di Angora, diventa gerente del Sinish, che sostituirà il Djenim.

Alla presenza di 55 ex-deputati, 14 senatori e 25 delegati, il Congresso giovane turco ha discusso la questione della partecipazione alle elezioni parlamentari. La discussione è stata assai animata e si è svolta tra i continui rumori.

Il Congresso per alzata di mano si è pronunciato contro la partecipazione. La seduta è stata poi interrotta. Alla ripresa si è di nuovo proceduto ad una votazione e il Congresso, per appello nominale, con 68 voti contro 13 ha approvato un ordine del giorno col quale dichiara che il Comitato, considerando lo scioglimento della Camera come un attentato alla Costituzione, ha deciso di prendere parte alle elezioni onde combattere, per via legale, questa decisione e far rendere alla nazione i propri diritti.

La prossima seduta avrà luogo sabato 7 settembre. Vi si discuterà la riorganizzazione del Comitato.

Il ministro dell'interno ha inviato una circolare alle Autorità provinciali ordinando di compilare nuove liste elettorali e di ristabilire le circoscrizioni elettorali vigenti per le prime elezioni. Si continuano a cambiare i vali e i mutasserif. Oggi sono stati cambiati una dozzina di mutasserif. Corre voce che molti ufficiali d'Albania e di Macedonia daranno le loro dimissioni. Il Consiglio laico del Patriarcato armeno ha deciso di mandare dal Gran Visir una delegazione per chiedergli di prendere misure rigorose per evitare massacri. Il patriarca si dimetterebbe se il Governo non vi consentisse.

La Polizia ha operato una perquisizione e sequestrato documenti al Club arabo «Cardeliyy», presieduto dallo sceicco Chadui che. Per evitare perquisizioni al Tanin i senatori giovani turchi Comiuh Mahmud, Cheakel-pascià e Said Halin diverranno gerenti degli organi che sostituiranno il Tanin.

(Agenzia Stefani).

Il "partito„ Giovane turco
sarà diretto da Hyimi pascià
Uno scisma tra i liberali dell'"Intesa„

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

Notizie da Costantinopoli dicono che nel partito liberale si è manifestata una scissura. Un gruppo delle tendenze meno liberali si stacca, collocandosi sotto la direzione del senatore maresciallo Fuad-pascià, già capo dell'Intesa liberale.

La Politische Correspondenz ha da Salonicco che in quei circoli giovani turchi si dice che la direzione del partito politico nel quale si trasformerà il Comitato Unione e Progresso sarà assunta da Hyimi-pascià. Questi esporrà le sue proposte al Congresso giovane turco. Si dice inoltre che il Congresso trattando della questione del decentramento manifesterà le sue intenzioni con un ordine del giorno in cui domanderà che ai governatori delle provincie siano assegnate attribuzioni più vaste.

A Salonicco si plaude all'intenzione dei capi Giovani turchi di fondare un forte partito nazionale turco, perchè, vista la tendenza dei non maomettani e dei non turchi a far valere le loro aspirazioni, si ritiene necessario trovare i mezzi di assicurare all'elemento turco la sua attuale prevalenza anche per l'avvenire. Ciò non si potrà ottenere però che mantenendo bene unita e disciplinata la forza degli elementi turchi.

Continuano gli incidenti
sulle frontiere
greca, montenegrina e bulgara

Costantinopoli, 5, mattino.

Si segnalano nuovi incidenti alla frontiera del Montenegro dalla parte di Gussina. E' stato dato ordine alle truppe turche di rispondere agli attacchi montenegrini, ma soltanto se la situazione fosse seriamente minacciata. Secondo una voce che corre un nuovo incidente si sarebbe verificato alla frontiera greca; vi sarebbero stati morti e tredici feriti. Il ministro dell'interno smentisce l'incidente.

Mandano da Uskub che Ibrahim-pascià ha invitato i capi albanesi di Pristina a venire a conferire. Una banda bulgara di un centinaio d'uomini opera nella regione di Kotschana; essa ha vietato ai comercianti in legnami e ai taglialegna di recarsi nella regione. Parecchi di questi commercianti sono stati malmenati. A Periepe è stata trovata una bomba nei locali del debito pubblico.

Chi dice la bugia?
Rifaat-Pascià o l'Agenzia Fournier?

Parigi, 5, mattino.

Il *Matin* pubblica il seguente telegramma di Rifaat-pascià, che smentisce le dichiarazioni che l'*Agenzia Fournier* vuole abbia fatto ad un suo redattore:

«Vi sono obbligato di chiarire nel vostro numero di domani che, non avendo ricevuto nessun rappresentante dell'*Agenzia Fournier*, non ho potuto per conseguenza fare la dichiarazione che essa mi attribuisce. — *Rifaat-parcià*».

Il *Matin* aggiunge: «D'altra parte, l'Agenzia *Fournier*, alla quale noi abbiamo presentato questo telegramma di smentita, ci ha risposto che essa non aveva ricevuto da Rifaat-pascià nessuna protesta e che essa manteneva la sua informazione come esatta».

Nessun scambio di portafogli nel ministero

Costantinopoli, 5, notte.

Non si parla più dello scambio di portafogli tra il ministro degli esteri e il ministro del commercio. I giornali giovani turchi attaccano violentemente il Governo per l'estradizione dell'egiziano Chalchill, dicendo che fu accordata per far piacere all'Inghilterra.

Il Governo turco
concede le riforme
anche nel vilayet di Kossovo

Salonicco, 5, mattino.

A causa dello stato di anarchia che regna nel vilayet di Kossovo, il Governo ha ordinato l'applicazione immediata delle misure accordate agli albanesi, eccettò però ciò che riguarda il servizio militare regionale, circa il quale il Governo fa delle riserve.

Per vendicare tre capi albanesi giustiziati durante il periodo di disarmo, gli albanesi hanno deciso di uccidere una cinfina di ufficiali turchi. Si segnala che il voivoda serbo Nalzi Stikovitz è stato assassinato a Resna dai bulgari.

Il Governo ottomano ha vietato il trasporto di trecento tonnellate di munizioni sbarcate a Salonicco e dirette in Serbia.

LA GUERRA

Da Bengasi

Il nostro informatore ferroviario guarisce — Il terribile effetto d'una torpedine fra un gruppo di presenti — La pompa da incendio — Primi palpiti di una nuova fervida vita.

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 4, ore 20.

L'arabo martoriato due giorni or sono dai turchi e poi ferito dai nostri avamposti, curato all'ospedale della Berca, è stato dichiarato fuori pericolo. Reso pressochè dissanguato da sei ferite da taglio e da due proiettili, egli ha ripreso improvvisamente la sua energia, ha balbettato qualche cosa col mozzicone residuale della lingua e tra qualche giorno lo rivedremo, sfigurato orrendamente, ma risanato del tutto. Avrà probabilmente recato meraviglia che l'estensore della civilissima sentenza abbia firmato il cartello quale comandante del settore occidentale. Il colto, alto ufficiale turco, ingannato dalla vicinanza del mare, ha piuttato uno svarione scambiando l'occidente col settentrione. Per il comandante di un settore non c'è male.

Stanotte i reticolati avanti alla batteria sud hanno dato l'allarme, percossi nell'oscurità da qualche beduino, che ha fatto cadere rumorosamente in terra scatole di latta sospese come campanelli ai fili metallici. La sentinella ha dato l'allarme a sua volta e il caporale del Corpo di guardia accorso ha sparato un colpo contro alcune ombre che si son viste dileguare subitamente verso il Fouhead. Dopo pochissimo tempo un rombo fortissimo ha echeggiato nella notte verso quella direzione come lo scoppio di una grossa bomba. Alla prima luce dell'alba un nostro picchetto è accorso sul luogo ed il rombo tenuto qualche ora avanti ha avuto la sua spiegazione. Uno dei soliti gruppi di rapinanti che tentano nottetempo di strappare reticolati e pali, ignorando che questi sono ormai quasi tutti minati, ha voluto questa volta sradicarne uno che reggeva il filo telefonico. La torpedine ha scoppiato con fracasso e con effetti micidiali perchè si sono trovati di attorno un fucile col calcio staccato e fracassato, due berretti con pezzi di osso e cuoio capelluto e brandelli di barraccani insanguinati. Dalle straccie rimaste si presume che i colpiti sono stati in quattro.

Le funzioni di commissario civile sono state assunte dal cav. Cibellini, in sostituzione del marchese Nicastro partito per l'Italia.

Oggi, presenti i generali Briccola Ricci ed il comm. Pericoli, sono state inaugurate in forma di prova le nuove, assai le prime pompe che Bengasi abbia visto, ed egregiamente con un finto incendio hanno fatto le prime prove anche i pompieri, che sono i nostri zaptiè.

E' arrivata un'altra numerosa squadra di muratori italiani da Tunisi e son partiti un centinaio di arabi e sudanesi chiamati a lavoro da Derna e Misurata. Questi sono usciti dal porto in quattro grosse maone che avevano a poppa un'ampia bandiera tricolore, segnale di libero passo alle vigilanti batterie d'intorno. Sono i primi palpiti di nuova, fervida vita, i primi segni della nostra opera di azione e protezione.

Una forte burrasca ha fatto levare le ancore al postale, che è partito lasciando a terra alcuni viaggiatori diretti a vedere Bengasi.

V. S. M.

Una tattica notturna a Bengasi
Duecento beduini respinti

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 5, ore 16.

Alle tre parte delle truppe disponibili ha lasciato gli accampamenti per un'altra esercitazione tattica notturna. Due battaglioni del 67.o fanteria, un battaglione del 79.o, tre batterie di artiglieria da 75, due squadroni di cavalleria, i reparti del Genio, lo squadrone dei zaptiè ed una compagnia di ascari hanno marciato verso lo uadi Guarcia spiegandosi, contrapponendosi e poscia aggirandosi. Comandava le truppe il generale Ricci Armani. Lo scopo, riuscita pienamente, della esercitazione era di vedere come funzionano gli apparecchi telefonici, telegrafici e ottici. Verso la fine della tattica la cavalleria ha arrestato un gruppo di circa duecento beduini che, dopo poche fucilate dei nostri, si sono ritirati. E' stata accolta con unanime sentimento di sincero compiacimento la notizia della nomina del generale Briccola a governatore della Cirenaica.

V. S. M.

Il saluto di Maggiotto
ai suoi bersaglieri

ROMA, 4

(Per telegrafo da Tripoli, 5, ore 9).

Il gen. Maggiotto ha rivolto alle truppe da lui comandate il seguente saluto:

«Ufficiali, sottufficiali, caporali e bersaglieri di questo reggimento a me cari! La gioia per la mia promozione ottenuta per merito vostro trova un doloroso contrasto nel dovermi allontanare da voi, e voi lo capite, la sentite. Dopo undici mesi di campagna non è possibile separarci senza scuotere i reciproci nostri sentimenti di cameratismo e di affetto. A suo tempo ho salutato i bravi compagni delle classi 88 e 89 ed ora lascio uno speciale affettuoso saluto di gratitudine anche alla valorosa classe 90, che dal giorno della mobilitazione ad oggi vigila, lavora, combatte. Compagni d'arme vi saluto! Voi sempre cooperate meco con la mente e col cuore ispirandovi religiosamente alle sacre tradizioni di questo nostro Corpo da me tanto amato e che, commosso, debbo lasciare dopo trentasei anni di permanenza. Disciplina con abnegazione, dovere con entusiasmo, il tutto avvolto nel purissimo, sublime vessillo dell'ideale, ecco il vostro lavoro, la vostra caratteristica, bersaglieri del mio cuore! Magnifici soldati di questa nostra grande Italia! Al vostro valore, alla vostra tenacia, ai 140 feriti e al sacrificio dei 45 commilitoni alla Patria immolatisi, io debbo la suprema soddisfazione cui possa aspirare un soldato in guerra. Grazie!

«Maggior generale *Maggiotto*».

Una banda indigena a Roma

Anche ad Roma, come negli altri presidi, si sta costituendo la banda indigena. Da tempo si erano aperte le iscrizioni, ma mancava l'ufficiale adatto al comando. La difficoltà è risolta. La banda funzionerà tra poco e avrà per comandante il capitano Streva. Il capitano Streva viene da Tripoli, ove organizzò e diresse la banda del Sahel.

Il generale Maggiotto, per la sua nomina a generale, in segno della grande popolarità di cui gode, ha ricevuto dall'Italia un numero di lettere e telegrammi. Chiamato d'urgenza a Tripoli, non può pensare ai suoi ammiratori e prega noi di ringraziare per lui quanti, in questa occasione, lo ricordarono.

GIGI MICHELOTTI.

L'arrivo a Tripoli del gen. Maggiotto

TRIPOLI, 5, ore 16.25.

E' giunto stamane da Roma il generale Maggiotto. Egli fu trasportato sopra una lancia a vapore alla banchina del comando e di qui salì immediatamente al castello, donde un ufficiale di stato maggiore lo accompagnò al corpo d'armata. Colà Maggiotto fu ricevuto dal generale Ragni, che lo trattenne a lungo nel suo gabinetto. Dopo il colloquio, Maggiotto si recò in visita presso gli altri generali, trovando presso tutti festosissime accoglienze. E' pure fra noi il generale Garioni, giunto ieri da Zuara. Il valoroso generale è diretto in Italia, dove si reca per una breve licenza.

Giovanni Corretto.

Il piano del gen. Reisoli a Derna
Gli alpini studiano l'avanzata

Roma, 5, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Bengasi, 4: La situazione a Derna non ha subito alcun cambiamento notevole in questi ultimi giorni. Le notizie che qui pervengono, accennano sempre a continue ricognizioni fatte eseguire dal generale Salsa dai suoi alpini lungo le adiacenze dei forti estremi per avere una idea esatta sulla viabilità e sui passi dell'intricato nodo montano. E' stato constatato che le difficoltà per una eventuale avanzata sono ora nè poche nè lievi, perchè quasi tutte le alture rocciose terminano a picco verso il nemico, rendendo difficilissimo, se non impossibile, il transito di quadrupedi e quindi di batterie di artiglieria. Lo studio che ora gli alpini stanno facendo del terreno tende appunto a trovare il modo di superare queste difficoltà le quali hanno sin qui impedito ai nostri di occupare posizioni più avanzate. Date queste difficoltà create dal terreno, difficoltà che sembrano maggiori di quelle che possono trovarsi sulle nostre Alpi, è spiegabile quella specie di immunità che hanno le batterie di Enver bey, situate su creste inaccessibili a noi, separate da profondi burroni, con pendii impraticabili anche a persone abituate al terreno di montagna, quali sono i nostri alpini. Malgrado tutte le notizie pubblicate sul conto di Enver bey, sembra che egli sia sempre dinanzi a Derna, e che tali notizie siano fatte mettere in giro da lui stesso per ingannarci sulla sua vera residenza. Le forze nemiche intorno a Derna sono valutate a molte migliaia e sembra che ora Enver bey si adopera espressamente dall'impegnarle contro di noi con la speranza di sorprenderci con poche forze in una eventuale avanzata e sopraffarci in campo aperto ed in terreno difficile, senza speranza di poter aver in tempo validi soccorsi. Le difficoltà del terreno attorno a Derna,

citre ad impedirci una rapida, comoda avanzata, impediscono al Comando della Divisione di tenere le sue truppe riunite e di poterle impiegare in massa al momento opportuno. Tutte le forze agli ordini del generale Reisoli, per necessità inelutabile di cose, debbono mantenersi frazionate in molte opere distaccate ed abbastanza lontane le une dalle altre, per modo che, in caso di bisogno, riesce lenta la nostra adunata per un'azione in massa. Non solo, ma molte opere debbono rimanere sguernite o quasi, durante una azione verso un determinato obbiettivo. Le notizie che sono qui giunte recentemente, accennano alla necessità che il Governo possa mandare a Derna altre truppe alle quali affidare un decisivo atto offensivo, senza ricorrere al pericoloso espediente di dover sguarnire le opere fortificate per avere le truppe disponibili. Qui naturalmente non si sa se il Governo aderirà alla richiesta che il generale Reisoli avrà indubbiamente fatto, dopo aver tenuto conto della situazione. Però è da ritenere che qualche cosa si farà, perchè le forze di Enver bey continuano ad ingrossarsi sul nostro fronte e qualcuno le fa ascendere ad una cifra superiore ai ventimila armati. Nessuna preoccupazione però è per questo presso il Comando giellano a Derna, perchè si sa che Enver bey, dopo la battaglia del marzo scorso, si guarda bene dall'avanzare verso le nostre posizioni fortificate, contro le quali sulla valgono gli sforzi delle sue truppe. Tuttavia questa minaccia continua di truppe addensate sul fronte, deve sparire e sparirà a questo mirì il piano del generale Reisoli.

Il fermo proposito d'Italia

prospettato dal "Journal de Genève,,

(Servizio speciale della Stampa).

Bellinzona, 5, notte.

Fra tutte le chiacchiere che si son fatte e che si vanno facendo allorno alle pretese trattative di pace ed alla parte che vi prenderebbe l'Italia, credo opportuno segnalarvi quanto scrive il corrispondente romano del *Journal de Genève*. Si tratta di un articolo nel quale mi sembra sia nettamente rilevata la situazione con chiarezza e con verità. Domandatosi se realmente esistano a continuino i negoziati per la pace, il corrispondente del foglio ginevrino, dopo aver accennato alle fantasie della stampa internazionale, così scrive:

«In primo luogo il Governo italiano non vuole confermare questi negoziati perchè egli vuole dimostrare a tutti che non è spinto da fretta alcuna per concludere la pace. Se uno dei belligeranti ha interesse a finirla colla guerra, è la Turchia, non l'Italia, e ciò spiega perchè tutte le notizie che parlano di tentativi e della loro vicenda vengono da Costantinopoli e non da Roma, nè è certo l'Italia che ha preso l'iniziativa, sibbene la Porta. L'Italia si trova nelle condizioni di poter aspettare, ed è nel suo interesse e nel suo dovere di dire che la pace le importa poco, che è pronta a continuare la guerra.

«Vi è un'altra ragione in sopraggiunta delle smentite date da Roma. Se qualche cosa avviene in Isvizzera, i protagonisti, quali almeno che dovrebbero rappresentare l'Italia, non fanno alcuna vista ufficiale. Un loro insuccesso non compromette il Governo. Quando poi questa prima trattativa dovessero condurre a buon fine, quando trovassero una possibile base d'intesa fra la Turchia e l'Italia, si loca a Roma non si avrà difficoltà ad entrare ufficialmente nei negoziati e ad annunciarli alla paziente attesa del Paese; ma ciò avverrà soltanto quando sarà ben provato che le trattative hanno probabilità di riuscire... ».

Venendo poi a parlare delle condizioni che solo possono dar speranza ad un principio d'intesa, il corrispondente del *Journal de Genève* così continua:

«La grossa difficoltà da sormontare per arrivare alla pace, è quella del decreto di annessione. Il giorno in cui la Turchia cesserà di contestare il privilegio della sovranità italiana, la pace sarà conclusa, imperocchè l'Italia l'ha dichiarato fin dal principio della guerra e lo ripete ogni su tutti i toni, che la Turchia d'anch'ni davanti al fatto compiuto e la cosa è avvenuta fin ipso facto. Però, secondo le ultime indiscrezioni che trapirano dei misteriosi conciliaboli tenuti in Isvizzera, sembra che a questo punto non si sia ancora arrivati. La diplomazia turca è sempre alla ricerca di una combinazione che le permetta di salvare la faccia; ma giammai l'Italia accetterà su questo punto una transazione; essa è decisamente risoluta a mantenere in tutta la sua integrità il decreto d'annessione sanzionato da un voto solenne del Parlamento e reclamato dalla volontà unanime del Paese.

«Una sola combinazione, può darsi, apparirebbe l'amor proprio e la suscettibilità della Turchia e le fornirebbe una uscita onorevole: segnando la pace coll'Italia essa non cesserebbe punto obbligata a riconoscere esplicitamente il principio della sovranità italiana nelle due provincie perdute; essa si limiterebbe a ritirare le sue truppe dalla Libia. Questo ritiro ordinato, la Porta potrebbe, se lo vuole, protestare diplomaticamente contro l'occupazione della Tripolitania, come fa ancora per la Tunisia e per l'Egitto. Una protesta di questo genere importerebbe poco all'Italia, come poco importa alla Francia ed all'Inghilterra; basterebbe al Governo italiano che la Turchia richiamasse le sue truppe regolari e cessasse di organizzare la resistenza araba.

«Una pace fatta in queste condizioni sarebbe perfettamente accettabile alle due parti; l'Italia certo non vi opporrebbe difficoltà. Ma fino a tanto che la Turchia si ostinerà a rivendicare, sotto una forma o sotto un'altra, la sovranità politica nominale del Sultano, a voler sostituire il protettorato all'annessione, non si perverrà mai ad un'intesa».

Le amene cose

che sa dire un plenipotenziario turco

Roma, 5, notte

La *Tribuna* riceve da Stoccolma:

«Un redattore del *Tagens Nyheter*, principale organo dei liberali svedesi, ha avuto dal ministro ottomano Chekim bey una intervista che ha messo di buon umore la stampa locale. Il rappresentante del Sultano ha detto non sarà la questione albanese, affermando che l'attuale Gabinetto manterrà la testa fredda e si asterrà da fanciullaggini; la guerra col Montenegro, dato che scoppiasse, non sarebbe che un diversivo utile alla Turchia, e i 300 mila uomini bulgari nulla potrebbero cui fare che il Sultano è in grado di opporre loro.

Ma merita sopra tutto di essere rilevato il pensiero di Chekim bey sulla guerra italo-turca. «Sarebbe impossibile per noi — egli ha detto — accordare qualsiasi cosa all'Italia, visto che non siamo stati vinti! Nè la cosa può accomodarsi con del danaro perchè non si fanno affari di tal genere. Noi perderemmo il nostro prestigio se cedessimo in una guerra siffatta. Sono gli italiani che anelano invece alla pace. Essi non osano togliere truppe truppe dal loro paese per paura di disordini. La presa di Zuara fu fatta con le stesse forze che erano sbarcate a Rodi. Finora essi non osano avanzare nell'interno al di là della portata dei cannoni delle loro navi. Tutte le voci di pace, come in generale tutte le voci allarmanti relative alla Turchia, vengono tutte dalla stessa fonte. L'Italia ha bisogno di una pace sollecita».

Ma più umoristica è la chiusa dell'intervista che è stata riprodotta da tutti i giornali:

— Vedete — ha detto Chekim bey — il grande terremoto di questi giorni ci ha fatto molto bene. Il popolo che vuol occuparsi di politica e far rumore scorge adesso che il Signore desidera che esso rimanga tranquillo.

— E' così che la cosa si giudica in Turchia? — ha domandato l'intervistatore.

— Certo, anche così. Il buon Allah ci aiuta sempre!

Il cap. Piscicelli

sbarcato a Napoli

Il racconto dei reduci dalla battaglia di Misurata

Napoli, 5, sera.

Stamane, alle 10, è giunta la nave-ospedale *Regina d'Italia*, proveniente dalle isole dell'Egeo e dalla Libia. Appena la nave si è ancorata fuori porto, si sono recati a bordo, in una lancia a vapore, il capitano cav. Parolelli, l'ufficiale medico Orani e il capitano di marina dottor Migliori, che hanno proceduto alla visita sanitaria dei 750 soldati rimpatriati per motivi di salute e solo pochi perchè feriti. Assodato che nessuno di essi era colpito da malattia infettiva, è stata accordata la libera pratica, ed alle 11 la nave-ospedale è andata ad ormeggiarsi al molo Beverello.

Intanto nel regio Arsenale tutto era già pronto per lo sbarco dei malati, avendo il colonnello cav. Parini, che dirige il nostro Ospedale militare, inviato tutti i furgoni ed il personale di assistenza al completo. Ma, per disposizione dell'Autorità militare, degli ammalati e feriti solo 170 sono restati a Napoli e gli altri che sono in via di guarigione, sono stati condotti a prendere posto in un treno speciale, che è subito partito dalla nostra stazione, attaccato al treno in partenza per Capua e Caserta, dove gli ammalati saranno ricoverati in quelli Ospedali militari.

Quelli che sono sbarcati a Napoli, i più gravi sono stati adagiati nelle barelle dell'Ospedale militare e collocati in speciali furgoni; gli altri, sorretti dagli infermieri, hanno preso posto negli altri furgoni, che lentamente si sono diretti verso gli Ospedali del Sacramento e della Trinità. I soldati rimpatriati sono stati così suddivisi: 400 a Caserta, 180 a Capua, gli altri a Napoli.

Il capitano Piscicelli

Uno dei primi a sbarcare è stato il capitano Piscicelli, che è gravemente ferito ad un piede e ad un braccio. Ma egli appariva in ottimo stato di salute. Si è formato attorno a lui un circolo di ufficiali e di amici, che hanno chiesto particolari sull'importante combattimento del 26 agosto a Misurata, dove il Piscicelli restò ferito. Il capitano Piscicelli ha narrato allora sommariamente i particolari del glorioso combattimento, durante il quale, oltre l'abituale valore dei nostri, rifulse quello dei pionieri indigeni, che, esposti alla prova del fuoco, quasi accerchiati da un nemico dieci volte superiore di numero, riuscirono, non soltanto a disimpegnarsi, ma, slanciati dalle compagnie di fanteria, iniziarono il contrattacco che condusse alla disordinata ritirata del nemico. Sembra che il colpo di mano tentato dal nemico contro le nostre carovane fosse stato organizzato da uno dei più ostinati nemici: a comandante di una mehalla, tale Kaiji Kap. Il piano organizzato era quello di sventare un disperato assalto ed impadronirsi delle nostre due carovane; piano che fu frustrato dal valore del capitano Piscicelli e degli altri ufficiali comandanti il riparto di fanteria. La battaglia del 26 agosto fu la più importante dopo l'occupazione di Misurata.

Gli altri, che presero pure parte al glorioso fatto d'arme, abbiamo appreso i particolari del combattimento sostenuto dai nostri soldati contro un nemico protetto dalle anfrattuosità del terreno. Il piano nemico era stato concepito con estrema audacia.

Mentre alcuni nuclei di arabi beduini appostati presso le case e nascosti fra le dune infestavano attaccavano Misurata ad ovest e a sud-ovest, concentrando così tutta l'azione del fuoco in quel punto e facendo impegnare a fondo il 50° fanteria, altri gruppi di cavalieri e di beduini attaccavano la carovana scortata da pochi soldati che da Misurata tornavano verso Bu-Scilla, dove sono i magazzini di rifornimento. L'ala destra della carovana era guidata verso i fossi dai cavalieri savari e dalle nuove indigene organizzate dal capitano Piscicelli e da lui comandate. I dintorni erano così perlustrati dalla nona e decima compagnia comandate dal capitano Orlglia. Nel momento in cui il combattimento si iniziava vivissimo, arrivava da Bu-Scilla, diretta a Zuara, un'altra carovana scortata da due compagnie del 50° fanteria. Anche contro questa carovana i nemici aprirono un fuoco vivissimo abbandonando da ogni lato. Essi erano numerosissimi e si disposero in ordine sparso, irrompendo specialmente contro gli ufficiali. I cavalli dei savari furono i primi ad essere colpiti, e molti stramazzarono al suolo.

Il valore dei "Savari,,

Il capitano Piscicelli, a questo punto, ordinò ai suoi soldati indigeni di appiedare: in terreno scoperto e contro un nemico dieci volte superiore di numero, incominciò la fucileria. I savari e gli ascari indigeni si alternata, per essendo stati da appena 50 giorni arruolati tra gli arabi e beduini della città di Misurata e dei dintorni, forse prodizi di valore. Con calma e sicurezza rispondevano alle fucilate nemiche dando così tempo ai reparti del 50° fanteria di formarsi e di slanciarsi all'attacco. Allorchè il nemico fu a meno di 50 metri, fu dato il comando dell'attacco. Un grido solo «Savoia! Savoia!», un entusiasmo impetuoso, irrefrenabile ed i nostri soldati passando sulle dune e sui muretti eretti dai giardini si lanciarono sul nemico sconvolgendo in tutti gli improvvisati nascondigli ed abbattendolo a colpi vcementi di baionetta.

Da Misurata intanto accorreva di corsa la compagnia degli ascari, mentre da Zuruk muoveva una compagnia del 40° fucilieri. Gli arabi respinti ad un punto tentarono nuovamente all'assalto da un altro, tentando di chiudere in un cerchio di fuoco i nostri soldati senza riuscirvi, perchè il capitano Piscicelli si rese immediatamente conto della posizione nemica e scagliava ancora una volta contro gli arabi i suoi savari mentre la nona e decima compagnia si slanciavano all'attacco di corsa. Il primo ad essere colpito fu il tenente Ricciolli del 50° fanteria che, ferito alla fronte da un proiettile Mauser, cadde col cranio fracassato.

Il capitano Piscicelli, ferito prima da un primo colpo di fucile ad un braccio che gli trapassò le ossa, e colpito subito dopo da un proiettile ad un piede, rimase impavido al suo posto di combattimento continuando ad incitare con la parola e l'esempio i suoi indigeni che combattevano da valorosi. Intanto però le cartucce diffettavano. Allora il sergente maggiore di fanteria, D'Antonicelo, con due soldati, traversando la linea di fuoco, corse al parco di rifornimento trasportando nuovi pacchi di munizioni: incuranti di ogni pericolo i tre valorosi le distribuirono ai soldati. Sembrò a questo punto che il nemico si ritirasse su tutta la linea, ma mentre le carovane riprendevano il loro cammino, poco [illegible] ancora qualche ricomparivano all'improvviso dirigendo sui [illegible] una scarica nutrita di fucileria.

Le perdite del nemico

Si ritornò quindi al centro del combattimento: il nemico finalmente era sgominato su tutta la linea e messo in fuga, mentre nella ridotta Kasbuck Knur incominciò a tuonare il cannone, ed i proiettili da 149 cadevano sulla sabbia infuocata, spargendo sul nemico la morte ed il terrore. Le perdite del nemico si fanno ascendere ad oltre duecento uomini, mentre le nostre furono di un ufficiale morto, il Ricciolli, e due feriti, il capitano Piscicelli ed il tenente Sales, del 63.o fanteria. Della truppa un solo soldato è morto e 14 feriti. Il combattimento durò oltre quattro ore, e la ripresa durò un'ora circa. Quando l'eco delle più lontane fucilate fu sopita, primo pensiero fu quello di dare sepoltura all'ufficiale, al valoroso tenente Ricciolli, ed al soldato morto. I due cadaveri, composti su un carro, seguiti da uno stuolo di militari, commossi, furono trasportati a Misurata, ove vennero sepolti con tutti gli onori dovuti. Il capitano Maurizio Piscicelli si ebbe le prime cure nell'ospedale da campo di Misurata, ed in seguito venne imbarcato sulla nave-ospedale *Regina d'Italia*, che lo ha riportato in Patria.

La "Pegaso,, a Venezia

Venezia, 6, mattino.

E' arrivata a Venezia ed è entrata in arsenale la torpediniera *Pegaso*, reduce dall'Egeo. Rimarrà per qualche settimana dovendo subire qualche riparazione.

Pace e guerra

La proposta Berchtold e i Balcani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Stasera tutti gli onori alla nota ottimista che prevale sulle stesse questioni e nelle stesse capitali europee nelle quali ieri l'altro signoreggiava la nota pessimista. Cominciamo dalla guerra italo-turca. Ieri l'altro le Agenzie ed i giornali di Parigi mettevano in luce meridiana la sciocca apprensione dell'ambasciatore Rifaat pascià e del ministro Kiamil. Oggi apprendiamo, pure da Parigi, che l'ambasciatore ha smentito perfino l'esistenza della sua conversazione con un redattore dell'«Agenzia Fournier» e che conseguentemente si è salvato almeno per ora, dal collocamento a riposo; inoltre che l'intervista di Kiamil col corrispondente del «Matin» non ha alcuna importanza, perchè fu fatta a scopo di popolarità interna; precisamente ciò che vi dissi io appena l'intervista fu pubblicata e perchè nella mente del vecchio Kiamil prevale l'idea che la guerra italo-turca debba cessare senza che sia stipulata la pace, anzi senza che la pace sia conclusa. E' perciò che Kiamil avrebbe esclamato: «Non voglio essere colui che concluderà la pace!»

Questa idea degna della mentalità turca, degnissima dell'astuto Kiamil pascià, a noi non fa nè caldo nè freddo. Noi, che non abbiamo chiesto la pace e che non abbiamo alcuna fretta di far cessare la guerra, l'abbiamo già detto alla Potenze che non tengono punto che la Turchia riconosca esplicitamente nel trattato di pace la nostra piena ed intera sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica. La Turchia non è una Potenza come le altre, non è nemmeno uno Stato come gli altri; perciò con essa si può procedere in modo affatto speciale. Del riconoscimento turco della nostra sovranità possiamo fare a meno prendendoci soltanto il riconoscimento delle altre Potenze, delle Potenze in perfetta regola. Ed effettivamente che la Turchia non ha ancora riconosciuta la occupazione inglese dell'Egitto ed il protettorato francese sulla Tunisia e nemmeno l'annessione dell'Algeria alla Francia, tanto che per la Porta gli algerini sono ancora sudditi turchi, possiamo ben darvi il lusso di rinunziare al riconoscimento turco della nostra sovranità sulla Libia. Così se per disgrazia dell'Europa, della civiltà e della umanità, la Turchia esistesse per altri lustri, i figliuoli dei figliuoli degli attuali abitanti di Libia saranno per la Porta, soltanto per essa, sudditi turchi al pari degli algerini di vecchio Kiamil. Se sono vere le notizie provenienti da Parigi, vuole portare questo principio fino al suo estremo e di conseguenza fare a meno non soltanto del riconoscimento esplicito ma addirittura dello stesso trattato di pace; fare a meno anche della pace lasciando che la guerra finisca per tacito accordo basato su un graduale ritiro della maggior parte delle nostre truppe nonchè di tutte le forze turche dalla Libia, previo impegno, assunto dalla Turchia, di far dichiarare ai capi arabi che si sottomettermo alla nostra autorità civile e militare.

Potremmo osservare subito che questa ultima condizione è in aperta contraddizione con ciò che disse in proposito Kiamil nell'intervista di ieri l'altro, cioè che non sarebbe stato possibile alla Turchia di far cessare agli arabi la guerra; ma poichè il vecchio Kiamil ha dimostrato di non preoccuparsi punto delle sue contraddizioni, non ce ne preoccuperemo nemmeno noi. Potremmo inoltre osservare che il progetto di Kiamil, oltre ad essere ingegnoso, sembra insidioso; ma noi, che non abbiamo fretta di far cessare la guerra e che siamo decisi a non concedere armistizio di sorta, non dobbiamo preoccuparci delle insidie, perchè ci basterà di non procedere al graduale ritiro dalla maggior parte delle nostre truppe fino a che la Libia non sia davvero pacificata. Ano a che i turchi non siano scomparsi e gli arabi non abbiano riconosciuto (ecco un riconoscimento necessario) la nostra sovranità e la nostra autorità. Noi anzi lasceremo molte truppe in Libia, anche quando i turchi saranno tutti scomparsi e gli arabi si saranno tutti sottomessi, perchè della fedeltà degli arabi noi ci fideremo fino ad un certo punto. L'esperienza di Sciarascial è preziosa per noi e sarà anche preziosa per i nostri figli, per i nostri nipoti e pronipoti. Noi siamo disposti a trattare la Turchia secondo i suoi desideri: a darle la guerra o la pace a magari a non darle la pace a a far cessare la guerra, come si dice che desideri Kiamil pascià; ma non siamo punto disposti a farci ingere a bada dalle chiacchiere, e ci guarderemo bene dal cadere nelle insidie ordite dai loro astutissimi uomini di Governo.

Come provvediamo adesso alla continuazione ed alla intensificazione della guerra in Libia, così provvederemo, appena lo crederemo opportuno, alla ripresa dell'azione navale nell'Egeo senza punto lasciarci influenzare dalla piega che potranno prendere le trattative di pace adesso in corso. Sia che queste, trasportate dalla montagna al lago, continuino tranquillamente, sia che subiscano una interruzione barometrica, noi attueremo il nostro programma bellico senza soluzione di continuità fino al giorno in cui i turchi saranno spariti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica e gli arabi si saranno sottomessi.

Se possiamo fare a meno del trattato di pace o della stessa pace ufficiale, tanto meglio per noi che saremo dispensati dal fare concessioni, che in verità non dovremmo fare in nessun caso, essendo vittoriosi.

Questa sera prevale la nota ottimista anche di fronte all'iniziativa di Berchtold, che fino a due giorni addietro parve ovunque foriera di grande tempesta. Oggi perfino gli organi più autorevoli del Governo francese abbassano le armi dinanzi al conte Berchtold dicendo che la Francia è pienamente soddisfatta delle spiegazioni date in questi giorni dall'Austria alle Potenze. Oggi all'estero non si preoccupano più della minaccia contenuta nel famoso articolo della «Reichspost» e fingono di non ricordarsi che questo organo massimo del clericalismo austriaco è il giornale prediletto del principe ereditario. Quando oltre Alpi si oltre mare mandavano un grido di allarme per l'iniziativa in se stessa e per la suddetta minaccia, io, dissentendo dal comune giudizio, vi dissi che entro la settimana, al convegno di Buckau, il cancelliere dell'Impero tedesco Bethmann Holwegg ed il ministro austriaco Berchtold si sarebbero messi d'accordo per dare all'iniziativa uno svolgimento pacifico. Il convegno avrà luogo posdomani, ma già da oggi si verifica la mia previsione: che l'iniziativa di Berchtold si sarebbe svolta in un ambiente pacifico e tranquillo. Il conte Berchtold è riuscito a fare da sè solo ciò che previdi che sarebbe riuscito a fare in compagnia di Bethmann Holwegg.

Tanto meglio. La nota ottimista non prevale questa sera in ordine a Balcani, ma non prevale nemmeno quella pessimista. Siamo al «sicut era». Io non credo di sbagliarmi dicendo che al grande imminente pericolo balcanico, descritto ogni giorno a colori molto foschi dai più autorevoli giornali di Inghilterra e di Francia, bisogna fare molta tara. Prendiamo intanto nota che tanto in Francia quando in Austria, quanto altrove è pubblicamente lodata e magari ammirata la condotta dell'Italia, la quale, benchè in guerra con la Turchia, collabora sinceramente e lealmente all'attuazione dell'iniziativa austriaca per la quiete nei Balcani e per il rafforzamento della Turchia.

G.

Le variazioni dei "neutrali,,

sulla pace

Gli auguri della "Neue Freie Presse,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

La stampa viennese è concorde nel ritenere prossima la pace fra l'Italia e la Turchia. Essa fonda questa previsione sulle dichiarazioni ottimiste di uomini di Stato nonchè su certi fatti, i quali indicherebbero che realmente fra l'Italia e la Turchia la tensione è quasi completamente svanita. Un sintomo di questo riavvicinamento sarebbe il ritorno di molti italiani già espulsi in Turchia e la ripresa degli affari commerciali fra Italia e Turchia.

La Neue Freie Presse trae buoni auspici per la prossima conclusione della pace da questo episodio: l'Agenzia Fournier a Parigi aveva pubblicato una intervista con l'ambasciatore turco a Parigi Rifaat-pascià asserendo che questi aveva dichiarato nella forma più recisa: «Qualunque Governo turco avrebbe dovuto insistere sulla revoca del decreto di annessione da parte dell'Italia. Non sarebbe stato neppure possibile discutere su una eventuale rinuncia anche solo in parte del territorio turco». Ma l'ambasciatore turco Rifaat ha smentito di avere affermato ciò. E' la prima volta — dice il giornale viennese — che un uomo di Stato turco, sia pure nella forma di una smentita, lascia intravedere la possibilità di una rinuncia sulla Tripolitania da parte della Turchia.

La pace annunciata ai berlinesi mattinieri

e smentita ai berlinesi nottambuli

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Un giornale turcofilo, qualche volta serio, la Taegliche Rundschau, pubblicava nella sua edizione di stamane una notizia che dice di aver avuto da fonte diplomatica, secondo cui la pace fra l'Italia e la Turchia sarebbe già stata decisa nelle sue linee principali. Il giornale dà anzi un breve schema dell'accordo, che credo superfluo trasmettervi. La notizia ha fatto naturalmente impressione per quanto anche a prima vista appaia, data come è data, inverosimile.

Mi sono recato presso la nostra Ambasciata, dove mi fu detto che una simile notizia non è accolta nei circoli diplomatici di Berlino. Naturalmente mi si smentì pure che la pace sia già stata conclusa. La Taegliche Rundschau, infatti, si rimangia nell'edizione di questa sera quanto ha pubblicato questa mattina, qui insiste che la pace è imminente. Anche l'Ambasciata turca dichiara la notizia falsa e aggiunge che una conclusione di pace non corrisponderebbe in nessun modo al contenuto della notizia pubblicata. Questa dichiarazione infatti che la Turchia riconoscerà il decreto di annessione dell'Italia.

Nessun richiamo dell'ambasciatore turco a Vienna

Vienna, 5, mattino.

Da Vienna all'*Echo de Paris*: «Una informazione da Costantinopoli all'Agenzia ufficiale del *Correspondent Bureau* annuncia per la seconda volta il richiamo dell'ambasciatore di Turchia a Vienna Mavroyeni-bey. L'ufficiosa *Politische Correspondenz* dice questa sera che questa informazione è infondata».

Buoni pronostici se Rechid pascià accetta il portafoglio degli esteri

Parigi, 5, mattino.

Sulla voce corsa che Rechid-pascià accetterebbe il portafogli degli affari esteri, l'*Echo de Paris* riceve dal suo corrispondente romano la seguente informazione: «Corre voce che Rechid-pascià, ex-ambasciatore a Vienna ed ora a Roma, accetterebbe il portafogli degli affari esteri del Gabinetto Muktar-pascià. Se questa notizia fosse confermata essa avrebbe una certa importanza, poichè Rechid-pascià passa per essere un partigiano del riavvicinamento con l'Italia».

La presentazione al Distretti

di 140 mila reclute

Roma, 5, sera.

In questi giorni ha avuto luogo la presentazione ai distretti degli uomini di prima categoria della classe 1892 e di quelli della classi precedenti rimasti in congedo provvisorio o ammessi a ritardare il servizio fino al 26.o anno di età. Nessun militare della classe 1892 è stato, come è noto, lasciato in licenza straordinaria.

L'*Esercito Italiano* dice che le operazioni sono procedute dovunque col massimo ordine. Con questa classe vengono alle armi circa 140 mila uomini, che, dopo le visite e i rimandi ai corpi si ridurranno a 130 mila.

"L'integrità dell'impero ottomano

è per i diplomatici inglesi un articolo di fede,,

Parigi, 5, mattino.

Il corrispondente londinese dell'*Echo de Paris* telegrafa al suo giornale il punto di vista inglese sulla questione dei Balcani e sull'integrità dell'impero ottomano.

Le conversazioni che abbiamo avuto in questi ultimi tempi ci permettono di precisare il punto di vista del Governo inglese circa la questione turca. Questo atteggiamento può riassumersi nel modo seguente. L'Inghilterra desidera il mantenimento dello *statu quo* e non vuole far nulla che possa diminuire il prestigio del Gabinetto di Muktar-pascià. Il Governo inglese desidera questo mantenimento sinceramente, senza reticenze, senza pensieri reconditi. Il Gabinetto liberale non fa che seguire su questo punto la politica dei suoi predecessori, ed esso è sostenuto all'unanimità assoluta dall'opinione pubblica inglese. L'integrità dell'impero ottomano è per i diplomatici inglesi un articolo di fede, ed essa sintetizza, come per il passato, il loro programma. L'Inghilterra ha delle eccellenti ragioni per rimanere fedele a questa politica. Il principio di esso è rimasto immutato per quasi un secolo. L'Inghilterra non può sperare di trarre nessun vantaggio da uno smembramento della Turchia, ed essa non avrebbe che da perdere se l'Austria si insediasse a Salonicco e la Russia a Costantinopoli.

La Turchia costituisce inoltre un mercato per i prodotti inglesi, e gli esperimenti della Rumenia e della Bulgaria sono là per provare che un passaggio in altre mani del territorio ottomano distruggerebbe questi sbocchi. Infine, gli interessi inglesi nel debito pubblico ottomano, se sono attualmente meno considerevoli di quelli della Francia e della Germania, sono pur tuttavia assai importanti, perchè il Governo inglese abbia a cuore di mantenere l'esistenza e la solvibilità del debitore.

L'Inghilterra è favorevole per principio ad una certa decentralizzazione amministrativa in Macedonia; essa crede che questa decentralizzazione sarà di natura tale da ricondurre la tranquillità nei Balcani, togliendo così ai piccoli Stati il pretesto di intervenire negli affari della Macedonia. Ed è per questo che l'Inghilterra ha fatto buona accoglienza alla proposta del conte Berchtold, e non si è rifiutata di impegnare delle conversazioni; ma imporla che questa decentralizzazione non significhi la creazione di provincie turche autonome e non sia un pretesto verso nuove amputazioni dell'Impero. Infine il Gabinetto Muktar-pascià, essendo notoriamente molto disposto di fronte all'Inghilterra, che il Gabinetto dei Giovani Turchi, che lo precedettero, il Governo inglese ha fatto l'interesse a non fare nulla che possa indebolire la posizione di questo Ministero e di due di questi principii: salvaguardare lo *statu quo* e mantenere il Gabinetto Muktar-pascià agli affari, che si ispira la politica attualmente in Oriente dal Governo di Londra.

Aggiungiamo che nei circoli inglesi non si osserva affatto la crisi che attraversa in questo momento la Turchia, come il principio dell'agonia dell'«uomo ammalato»; al contrario, noi abbiamo notato soddisfazione nei circoli finanziari un reale ottimismo.

Berchtold incomincia... a modificare

Parigi, 5, mattino.

Da Vienna riceve l'*Echo de Paris*: «Secondo il *Neues Wiener Journal*, il conte Berchtold, come lo presentano i circoli diplomatici, avrebbe modificato il suo programma in seguito all'atteggiamento sfavorevole della Porta soprattutto per quanto concerne l'Albania. Esso si contenterebbe di riforma, che sono già stato oggetto di trattative internazionali, ma è poco probabile che esse siano realizzate».

Parigi, 5, mattino.

L'*Echo de Paris* scrive: Durante una conversazione che ha avuto luogo martedì tra Poincaré e l'incaricato d'affari d'Austria-Ungheria, questi ha esposto il programma che ha per scopo di incoraggiare il Governo turco nella nuova politica di decentramento, pur vegliando amichevolmente sugli Stati balcanici per impedire ogni pericolosa agitazione.

L'incaricato di affari d'Austria-Ungheria ha lasciato al presidente del Consiglio Poincaré una nota riguardante la domanda sulla quale le cancellerie dovrebbero esprimere il loro parere.

Al Quay d'Orsay si osserva il più assoluto segreto sulle domande formulate dal conte Berchtold, ma in alto luogo si trova che il programma esposto dal ministro austro-ungarico è di una grandissima saggezza ed esso sarà qui esaminato con disposizioni assai amichevoli, anzi favorevoli. Il Governo francese consegnerà al suo rappresentante la settimana prossima.

Pietroburgo, 5, mattino.

L'ambasciatore d'Austria-Ungheria ha comunicato lunedì al signor Sazonoff, ministro degli affari esteri, una nota esponente il progetto di Berchtold, relativo ad una politica di decentralizzazione progressiva in Turchia.

Il signor Sazonoff si è riservato di rispondere. Egli ha rimesso ieri all'Imperatore il suo rapporto settimanale. Un leggero raffreddore non gli ha permesso di vedere oggi gli ambasciatori: egli conta partire venerdì con l'Imperatore per le feste del centenario della campagna del 1812. Nessuna decisione sarà dunque presa prima del suo ritorno. La seconda proposta Berchtold, malgrado presenti una base assai tangibile per le conversazioni alle quali le Potenze si sono impegnate in principio, non evita affatto i dubbi di un successo finale della proposta. Essa non fa conoscere i veri motivi dell'iniziativa austro-ungarica.

La congiura araba

contro Lord Kitchener e il Kedivè

Londra, 5, mattino.

Si ha dal Cairo che si vanno ora scoprendo le fila della congiura araba, i cui membri affissero alle mura della città un manifesto, incitante la popolazione a vendicare i tre condannati per la congiura contro lord Kitchener e il Kedivè. Si è scoperto che le fila di questo complotto partivano da Costantinopoli, ed in seguito dal giornale Hilali Osmani. *Ora, questo giornale è stato soppresso dalle Autorità inglesi del Cairo. Il direttore è stato consegnato dalla Polizia alle Autorità inglesi, che lo hanno ricevuto a Porto Said. Oltre al direttore, sono stati fatti molti altri arresti.*

Direttore d'un giornale socialista

denunciato per vilipendio al Re

Ferrara, 5, sera.

Il direttore del giornale locale *La Scintilla*, organo della Camera del Lavoro, Romualdo Rossi, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per vilipendio alla maestà del Re e alla Monarchia, in un discorso tenuto l'altro ieri a Ducentola, vicino paese della nostra provincia.

L'articolo

dell'ex Ambasciatore Lutzow

per una più forte armata Mediterranea

" L'Austria deve imitare l'Italia ,,

Vienna, 5, mattino.

La Neue Freie Presse ha un articolo del conte Lutzow, già Ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, sulla necessità per l'Austria di avere una flotta forte, per poter esercitare anch'essa una influenza nella soluzione delle questioni riguardanti il Mediterraneo. Lutzow constata anzi tutto che il bilancio della Marina da guerra austro-ungarica, nel corso degli ultimi dieci anni è aumentato di 40 a 50 milioni. «Che ha destato — scrive Lutzow — qualche sorpresa all'estero, dove si è da taluni supposto che l'Austria aumenti la sua flotta obbedendo agli incitamenti della Germania, verso la quale vorrebbe mostrarsi riconoscente per l'appoggio avutone durante la crisi della primavera del 1909. Se in questa congettura vi è veramente qualche cosa di vero, lo fanno solo pochi; ed resta ciò ha importanza affatto secondaria. Sia il fatto pure — continua più innanzi lo scrittore — che ora si è in molto assottigliato il numero di coloro che credono la flotta un articolo di lusso per l'Austria. Chiunque abbia a cuore la posizione della Monarchia come grande Potenza, deve desiderare alla flotta austriaca un più vasto campo di azione nel Mediterraneo, anzichè quello ristretto all'Adriatico. La necessità dell'aumento della flotta si impone per due ragioni. Anzitutto in conseguenza dell'occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia, poi in vista dell'inevitabile apertura, più o meno prossima, degli Stretti alle navi da guerra russe. L'occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia ha creato una nuova situazione nel Mediterraneo all'Italia; ne deriva perciò la necessità di assicurarsi la libertà delle comunicazioni marittime fra la Sicilia e la Libia, sia mediante le sue proprie forze, sia con l'appoggio dei suoi alleati. L'Austria non potrebbe starsene in disparte come spettatrice passiva quando sorgesse un eventuale conflitto europeo per il predominio nel Mediterraneo: allora la sua passività equivarrebbe alla rinunzia definitiva ad ogni possibilità di espansione oltre mare. Quindi l'Austria deve provvedere all'aumento della sua flotta». Per ottenere i mezzi l'Austria dovrebbe imitare l'esempio dell'Italia: l'articolista infatti dice: «Il bilancio del Regno d'Italia nell'anno della sua fondazione si chiuse con un disavanzo di 505 milioni; cinque anni più tardi il disavanzo aumentò a 721 milioni. Da quell'epoca in poi, però, l'Italia si è consolidata internamente, ha riformato la sua amministrazione, ha sostenuto due campagne in Africa, ha fondato due colonie e possiede una flotta di gran lunga superiore alla nostra. Eppure il suo bilancio si chiude annualmente con un avanzo e la rendita sia ora a 97. Come poté ottenere ezza questo risultato? Anzi tutto con l'economia più rigida, evitando rigorosamente le spese non assolutamente indispensabili. Inoltre vi ha contribuito l'abnegazione della Nazione. Un Ministro italiano delle Finanze mi disse un giorno: «Noi abbiamo il migliore contribuente del mondo». I fatti hanno confermato le parole di quel Ministro».

A complemento dell'articolo del conte Lutzow posso aggiungere che anche in Austria si lavora per armarsi sul mare. Infatti la Wiener Allgemeine Zeitung ha da fonte competente che la prima dreadnought austriaca ha compiuto con buon risultato il primo viaggio di prova durato trenta ore.

L'amb. Barrère

lievemente ferito

in uno scontro automobilistico presso Parigi

Un morto

(Servizio speciale della Stampa).

Versailles, 5, sera.

Si annuncia che un'automobile, nella quale si trovava l'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, ha urtato nella vicinanza della stazione di Monfort l'Amaury un'altra automobile. L'ambasciatore Barrère è rimasto leggermente ferito da alcuni

La morale della felicità

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Pietroburgo, settembre.

La moglie di Demetrio Merekowsky, la quale sotto l'equestre pseudonimo di Hippius esercita da più anni in Russia con fortuna il mestiere del marito, voglio dire quello delle lettere, pubblicò or non è molto un breve romanzo al cui riguardo uno dei grandi fogli quotidiani di Pietroburgo ha avuto l'idea di promuovere una sorta di *referendum*. Il tema del romanzo era il seguente. Una signora ebbe, verso la quarantina, da una breve avventura con un giovine studente, una figlia. Dell'amante non ha più saputo nulla. Passati diciotto o venti anni, la figlia incontra nel corso di un viaggio un illustre avvocato, non più giovanissimo — evidentemente l'autrice sia per l'amore *falsandi* — che s'innamora di lei e del quale ella si innamora. I due si fidanzano fra loro. Quando tornano a casa per presentarsi alla madre, la madre riconosce nel fidanzato la studente cui ella si è data. Poichè l'uomo non la ravvisa, ella sola è a parte del segreto. Cosa deve fare?

Ecco il quesito proposto dal giornale al pubblico russo: Cosa deve fare? Il fenomeno di un'inchiesta simile è di per sè assai strano, caratteristico perchè valga la pena di accordarvi qualche attenzione. Inutile dire che in un altro paese esso non avrebbe avuto luogo. Da noi si tollera tutt'al più qualche *referendum* di natura civica: ma le tesi morali, le tesi in genere annoiano, anche sul teatro. E si capisce. Poichè noi possediamo una mentalità più positiva e più pratica, i problemi morali arrivano subito nel nostro spirito a una conclusione qualsiasi: non appena posti, anzi belli e risoluti. Dirò di più, che essi non ci si presentano se non quando la loro soluzione costituisca per noi una necessità e una possibilità immediate. Noi siamo degli empirici della morale, e forse è questa una delle ragioni per cui ci conserviamo un popolo felice. Dinnanzi alla questione un po' « Dumas figlio » sollevata dalla signora Zenaide Hippius il nostro primo impulso sarebbe stato quindi quello di ridere. E avremmo riso non perchè incapaci di valutarne la innegabile gravità, ma perchè alla nostra intelligenza equilibrata e utilitaria si sarebbe presentata anzitutto l'idea che non vale la pena di discutere sopra un caso di attuazione tanto improbabile, un caso che nella vita reale capiterà a un uomo su due o tre milioni di uomini.

All'intelligenza russa, invece — dico non all'intelligenza di coloro che fanno professione di averne, non agli intellettuali, i quali avranno probabilmente sorriso dell'inchiesta, ma al pubblico oscuro, profondo, a quello che in poesia non va più in là di Nekrassoff e in prosa di Tolstoi e del giornale quotidiano — all'intelligenza russa quest'idea troppo ragionevole non si è presentata. In un paese, centinaia e centinaia di ignoti hanno risposto al quesito. Giacchè i russi sono, in fatto di morale, dei dottrinari, degli speculativi. Amano il problema etico per se stesso. Ciò dipende, in gran parte, dalla speciale natura del cristianesimo ortodosso, il quale aveva poco, ben scarso contributo alla formazione della coscienza. Pedantesco per quanto concerne le pratiche esterne, gli manca un vero formulario pragmatico. Quella lunga tradizione oltre che quella precisa legge la quale nel cattolicismo regola non pure i singoli atti, ma i singoli pensieri dell'uomo, quivi non esiste. Sopra non pochi punti essenziali della condotta il cristiano ortodosso chiederebbe invano alla propria fede una norma certa. Problemi che nel cattolicismo appaiono già risoluti, anzi non esistono più, richiedono quindi ancora presso di lui discussione ed esame. Ben che lontano dal sentirsi maestro di se stesso, autodidatta, — il che sarebbe già ventura considerevole, — ogni uomo si forma effettivamente da sè il proprio cerchio di regole, di convinzioni, di pregiudizi; ogni uomo ricomincia daccapo a discutere nuove novità il domani gli eterni dubbi della vita e dell'opera.

Quella indeterminata e rudimentale spiritualità che sembra costituire una sorta di aureola all'individuo slavo, viene di qui: ma gli viene di qui anche una certa inferiorità di fronte all'individuo latino o sassone, non potendo in conclusione agli valersi di una esperienza di generazioni e di secoli che questo ultimo trovasi invece sempre a portata di mano. Dico inferiorità: dovrei forse dire di più. Finchè l'individuo rimane strettamente avvinto alla regola religiosa, alla lettera del culto, la sua coscienza morale, per quanto sommaria, una traccia di correre entro certi confini. Ma svincolatolo dal formalismo religioso: ecco la sua morale dilagare, o per lo meno divagare, farsi relativa e malsicura!

Le conseguenze sono degne di nota. Il tramonto della fede ha ben altri effetti nell'ortodossia che nel cattolicismo o nel protestantesimo. Qui, sparita la polpa religiosa, diremo, rimane sempre uno scheletro, un contenuto morale. Là non rimane nulla o quasi nulla. Il latino e il sassone possono divenire atei e conservare tuttavia scrupolosamente fra a una quantità di precetti, relativi a tutti i campi della condotta, che sono meccanicamente cattolici o protestanti. In Russia, al contrario, non esiste ciò che noi chiamiamo una morale laica, qualora non si voglia tener conto di quella ex-cattolica ed ex-protestante importata dall'Occidente. Il russo che si è emancipato dall'ortodossia si è emancipato da tutto, resta un uomo privo d'un sicuro punto d'appoggio, un uomo il quale, dovendo improvvisarsi da sè dei principi morali o un surrogato a quei principi morali, incorre in tutti i pericoli del più pericoloso dilettantismo.

Un disordine di tal fatta non è riscontrabile in alcun'altra categoria di quelli che si potrebbero latamente chiamare « liberti » del cristianesimo. L'inchiesta promossa dal giornale pietroburghese è interessante appunto perchè ne fornisce un esempio più che singolare. In Italia — a parlo dall'Italia perchè giusto in questi giorni mi è capitato sentire il Rozanoff, uno dei mistici russi più in voga, a deplorarne in modo speciale la superficialità religiosa — se il pubblico avesse dovuto o voluto rispondervi, non si sarebbe urtato a incertezze di sorta. Nel caso in questione non sarebbe stato che l'eventualità dell'imbarazzo celebre romanziere, un celebre poeta e un grande musicista, Kuprine, Balmont e Glazunoff, si fanno ancora così poco scrupolo del loro degradante alcoolismo, noto e palese quanto permanente. Nessun dovere stretto vale ciò che vale questo supremo diritto alla felicità. Chi ne ha afferrato un'ala, una penna, se la tiene — è la regola: e guai a chi gliela tocca!

L'amore è lo stato d'animo che frutta all'uomo maggior copia di tali penne! Dunque l'amore è santo, è inviolabile, guai a chi lo tocca! Dagli angoli più remoti dell'Impero, dai villaggi perduti in mezzo alla steppa, dalle soffitte di città, dalle case di campagna, le lettere spedite alla gazzetta della capitale non dicono altro. Rispettate l'amore, non violate la felicità che esso vi procura: tutto il resto non ha importanza! Noi non possiamo rendercì sufficiente conto dell'intensità quasi dolorosa di questo rispetto dell'amore. Per noi l'amore è una giornata piena di sole, una festa del mondo. Pei russi — non parlo dei poeti — è piuttosto una lampada in mezzo a una gran tenebra, o una stanza calda in mezzo a un deserto gelato.

Nella concezione del russo l'amore sottintende sempre un contrasto con qualche altra cosa che ne è il rovescio, mentre nella concezione latina sottintende un accordo con qualche cosa che ne è come il riflesso. Una novella di Leonida Andrieff in cui due giovani innamorati « si mangiano a baci » fra i letti di una corsia d'ospedale, esprime in modo caratteristico questa speciale impressione. Una lampada nella tenebra è più necessaria che una giornata tutta di sole. Da noi si ama, si dimentica, si torna ad amare, in maniera elastici, labili e facili. I russi invece si attaccano all'amore tenacemente, spasmodicamente, come ci si attacca, giusto, a un lume veduto nelle tenebre. Aggiunto che lo si abbia l'idea di rinunciarvi, per un motivo qualsiasi, sia pure questo motivo una legge morale, spesso terribile, mostruosa. L'amore, anche quello degradato dei *Bassifondi* o dei *Piccoli borghesi* di Gorki, anche quello colpevole, è l'unica felicità del mondo: chi oserà condannarlo? Ed ecco la legittimazione candida, inganna, francescana, verso poter dire, della licenza.

C'è qualcosa di grandioso e di pauroso in codesta aspirazione di tutto un popolo a una felicità che esorbita dai confini ordinari. Altro è ridersi della morale, come possiamo fare noi occidentali, il che è ancora un modo di riconoscerla altro è ignorare la morale; pensare al di fuori della morale, come fanno i tre quarti dei russi. Dove ciò possa condurli non so. I destini dell'Europa latina e sassone si possono, a grandi linee, calcolare d'avanzo: i destini della Russia, no. La felicità quale i russi la intendono — assoluta, non relativa — costituisce soprattutto un interesse individuale, un egoismo. Li isola, in luogo di unirli, di organizzarli. E' una forza antisociale e antipolitica.

E, se mi si consente il mediocre giuoco di parole, la causa prima della loro non solo umana, ma storica infelicità.

GONOSTYO PETTINATO.

La colossale testuggine trovata negli scavi di Lebda e dal Maggiotto offerta al Museo di Napoli

Un ladro vestito da gendarme

Riscuote denaro, arresta e spara

(Per telegrafo alla Stampa).

Strasburgo, 5, sera.

Esiste un nuovo capitano di Koepenik: si tratta di un ladro in uniforme, il quale ha razziato i villaggi della contrada di Helbronn. Egli aveva rivestito l'uniforme di gendarme e col fucile a tracolla giunse verso mezzogiorno al villaggio di Lionsbach. Si recò dal cancelliere, dichiarò a bruciapelo che era mandato dal procuratore generale di Helbronn per procedere ad una revisione della cassa comunale. Il cancelliere gli consegnò i libri della cassa e il gendarme, dato una occhiata alla contabilità, intascò 500 lire e disse al cancelliere: — Insomma, io dovrei arrestarvi perchè i vostri libri non sono in regola, ma tengo a evitare lo scandalo. Presentatevi domani alla Procura. — Poi se ne andò.

A Gaerenberg procedè pure all'ispezione della cassa, prese per sè 500 lire e voleva anche prelevare un deposito speciale di 1100 lire. Ma il cancelliere dichiarò che prima di toccare quel denaro bisognava avvertirne il borgomastro. Mentre il funzionario cercava a prevenire il borgomastro, il gendarme se la diede a gambe. Allora fu dato l'allarme.

Il telefono comincia a funzionare in tutte le località del contorno, e cancellieri e borgomastri sono in moto. A Unterheinriet il sindaco, accompagnato dalla guardia campestre, vuol procedere all'arresto del ladro; ma questi gli risponde sparando due fucilate e scompare. Bisogna tuttavia che attraversi la importante località di Bellstein. Come fare per sfuggire alla polizia del luogo? E' molto semplice: avendo incontrato un contadino sulla strada, il malandrino lo arresta in nome della legge, gli mette le manette e lo conduce verso Bellstein. Qui lo prendono per un gendarme e lo lasciano passare. Appena uscito da Bellstein il ladro rende la libertà al suo prigioniero.

Nei dintorni del villaggio di Geupenbac, ove è dato l'allarme, il ladro è stretto da vicino da coloro che gli danno la caccia. Ma ogni pericolo nel villaggio, requisisce una bicicletta e pedala ancora.

Un caporione della "Mano Nera,,

assassinato in un caffè a New York

Quattro assi di cuore

Londra, 5, notte.

Da New York si ha notizia di una terribile tragedia tra mafiosi della « Mano Nera ».

Al *Caffè Degli*, tenuto nel centro del quartiere italiano da certo Giuseppe Jack, si trovava ad un tavolo, facendo una partita a carte, Tonio Zacaro, uno dei capi della « Mano Nera ». Egli seguiva attentamente il suo giuoco; ma, visibilmente preoccupato, lanciava di tanto in tanto un'occhiata furtiva verso la porta. Ad un tratto si alzò per dire qualche parola all'orecchio del padrone del caffè. Ripredendo poi il suo posto, vide avanti a sè, sulla tavola, quattro assi di cuore. Lo Zacaro impallidì. Aveva compreso: in quattro carte, misteriosamente deposte, gli annunciavano che qualcuno si trovava nella sala per bruciargli le cervella. Il capo della « Mano Nera » sapeva benissimo da chi veniva questa minaccia; aveva commesso gravi infrazioni alla legge della mafia ed era stato condannato a morte dai suoi compagni.

Tremante, preso il suo bicchiere di vino per ristorarsi. In questo frattempo uno straniero, che aveva fino allora finto di seguire con attenzione una partita al bigliardo, si avvicinò lentamente allo Zacaro. Questi, pallido, si alzò. Due detonazioni a breve intervallo si fecero udire, e il capo della « Mano Nera » si abbatteva morto al suolo. Lo straniero sparò poi un'altra rivoltellata sul padrone del caffè, ferendolo gravemente; lanciò poi l'arma in un angolo della sala ed uscì tranquillo. Gli altri clienti saltarono dalle finestre e scapparono in tutte le direzioni. Quando arrivarono gli agenti, non trovarono che poche persone, che pretendevano di non aver nulla veduto, nè inteso.

Lo stato dei lavori del canale di Panama

Giornali e Riviste

Sul breve sagrato della chiesa di Orosei, nella Barbagia silvestre, convengono nelle solennità ad ascoltare la messa i montanari delle tribù e il sagrato si trasforma allora in una specie di piazza d'Armi. Superstizione religiosa, fanatismo e violenza — scrive la rivista *La Patria* — appaiono insieme congiunti. Le espressioni del culto acquistano ai loro occhi atteggiamenti strani, superstiziosi e fieri. Alla elevazione, la sentinella di fucilieri che si affollano compunti nel sagrato del tempio davanti all'altare presso il quale il sacerdote officia all'aperto, battono con violenza per tre volte la fronte contro la terra e si rialzavano picchiando il petto e gridando: *Facia Zesu* (Mio signore!) E' un misto di superstizione cattolica e di tradizione guerriera ottomana, un compromesso tra spirito e materia che invece il lido dei cristiani sotto un appellativo turchesco. Gli Albanesi credono in maggioranza all'influsso degli spiriti, ai cosi detti *gjina* esseri malefici, antropomorfi, raffigurati con gesti ed atteggiamenti strani, ed alle *perie* o fate benefiche dalle grazie parvenze, di bei gnami sembianti o dalle piacevoli occupazioni. Sotto molti punti di vista, le *perie* albanesi rammentano le leggende delle ninfe serbe, care tanto dai Serbi e dal Montenegrini e, soprattutto, dal Re Nicola I. Per allontanare i geni malefici — i *gjina* — e propiziare le *perie*, gli Albanesi usano dei brandelli di carta ripiegati a mo' di triangolo, e degli amuleti che si appendono al collo, come gli antichi Romani appendevano al petto dei loro bambini le famose *bullae*. I musulmani e i cristiani d'Albania hanno una cieca fede nel malocchio. I cristiani usano chiazzare le sopraccoglia dei loro fanciulli con segni propiziatori, o neri o rossi affinchè lo *fajtatore* fissando lo sguardo maleficio su quei segni devii il proprio influsso malefico e lo attenui; i mussulmani ornano invece i piccini con perle di vetro azzurro. Assai rozze e primitive sono poi le immagini e le rappresentazioni relative alla vita d'oltretomba. Una specie di ossessione di quello che saranno i tormenti nell'oltretomba cristiano nel Purgatorio e nell'Inferno occupa lo spirito dell'albanese cattolico, e tale impressione ed ossessione si esplica in una serie di rappresentazioni esteriori, le quali hanno comuni le generalità, le movenze con le rappresentazioni dell'arte del Trecento all'epoca di Tundalo, di Brandano e degli altri precursori della meravigliosa opera di Dante. I religiosi nei loro giri peripatetici traverso le Alpi d'Albania — non pluti o per ravvivare il senso della moralità e della fede o per propaganda politica — si servono a commento delle loro prediche di alcuni tableaux che rappresentano i tormenti riserbati nell'altra vita ai peccatori; e tutta la rozzezza dell'ambiente morale ed intellettuale delle tribù montanare, tutta l'ingenuità della psiche albanese truce nelle forme, infantile nella essenza, si rispecchia nelle scene pauroso e fantasiose di questi talora, collegati da mani inesperte. Ai poligami sono minacciate penalità gravissime. Essi, morti, saranno arrostiti — e soffriranno come fossero vivi — al cospetto di un terrificante cenacolo di diavoli, poi saranno divorati dagli spiriti delle tenebre, specie di arpie e di avoltoi enormi, dal capo demoniaco, fornito di un grande rostro adunco, i quali attendono che la gustosa imbandigione maturi nell'intorno si trova cenacolo demoniaco illuminato dalle fiamme vermiglie.

***

E ancora un po' di vita americana! Lo *Star* pubblica qualche interessante notizia del nuovo servizio tranviario in Broadway. I nuovi *trams* sono a doppia fronte. Essi senza dubbio offrono molte comodità e qualche inconveniente. La parte superiore del tram è completamente avvolta in una rete metallica che gli fa prendere l'apparenza di una grossa gabbia. Il vano dello scompartimento superiore poi è talmente basso che ogni persona, anche di statura media, è costretta a piegarsi se non vuole rischiare di provare con la testa la resistenza dei travi d'acciaio che sorreggono il cielo della vettura. Il *double deck car* è nuovo, porta un numero molto maggiore di passeggeri di quello che ne possa portare un tram ordinario; ma è pur vero che i passeggieri che occupano il compartimento superiore non possono scendere con la stessa prontezza di quello che accade negli altri trams. Le scalette comunicanti fra i due compartimenti non possono tenere più di una persona per volta, di modo che, se al uno stesso punto vi fossero molte persone che vogliono scendere, il tram sarebbe costretto a fermarsi per un tempo abbastanza lungo. Il tram è provvisto di un *cash register* automatico, che registra il prezzo del biglietto, al momento che viene deposto nella cassetta. Un fischio acutissimo poi, annuncia l'arrivo del nuovo veicolo, che può esultare certo ad un miglio di distanza. Anche se la popolazione di Broadway volesse dormire, i nuovi trams lo impedirebbero col fischio della sirena e delle campanelle.

***

Rosny abita villaggio in Isvizzera. Egli passa le sue giornate leggendo e fumando: non si occupa nè di grandi manovre, nè del Kaiser, nè della politica della Confederazione. Fuma e legge. Ma non si creda che Rosny si occupi di letteratura antica e moderna o che lavori a qualche romanzo o a qualche commedia. Lo scrittore al *Bilateral* ha, dice, meglio da fare. Egli vuol farsi una coltura specialista. Rosny ha confidato a uno scrittore di *La Phalange* che tutte le sere sono da lui consacrate all'attenta lettura e alla meditazione delle tariffe di tutte le agenzie e delle compagnie d'assicurazioni dei bagagli viaggianti; non solo: ma legge pure i cataloghi e i listini dei prezzi delle fabbriche di bauli, valigie e panieri da viaggio. Rosny ne ha chiesti a tutte le ditte, di tutto il mondo; un esemplare gliell traduce dal tedesco, dall'inglese, dall'italiano. Rosny da buon francese non conosce che il francese, ma niente che abbia rapporto con la questione e la... pesca del bagaglio gli è estraneo. Il bagaglio è la sua tristezza, la sua ossessione, il suo incubo; il bagaglio gli amareggia il suo sfrenato amore per i viaggi. Il terrore di smarrire una valigia in viaggio fa di Rosny il più nervoso dei viaggiatori. Reduce dalla Spagna, una sera, in un grande salone aristocratico, Rosny fu pregato da un gruppo di ammiratori e di ammiratrici di narrare le sue impressioni. « Figuratevi — incominciò — che io avevo, parlando, una volpe gialla, bella e antica: l'ho perduta! ». E Rosny non potè più continuare, vinto dalla commozione.

***

Quo non ascendam?.... A New York si può fare un'ascensione non alcina, ma casalinga a 380 piedi dal suolo. E' terminata — annuncia l'*Evening Herald* — la più alta casa di New York. E' la Woolwort Building. Gli inquilini di questo nuovo grattacielo pagheranno, insieme, dodici milioni e cinquecento mila franchi d'affitti all'anno. La casa ha cinquanta piani e quattrocento arabienti per piano. Nel palazzo vi sono una farmacia di compieri, un posto di pronto soccorso, due farmacie, uno stabilimento idroterapico, due barbieri, tre ristoranti, due studi medici, un gabinetto dentistico.... C'è anche un'ostetrica a disposizione dei futuri inquilini. Il nuovo palazzo è stato costruito con capitali francesi, su progetto francese, da operai italiani. Ahimè americano, dunque!

***

Renzo Sonzogno, a proposito della notizia riportata dalla *Pall Mall Gazette*, secondo la quale si smentisce categoricamente che Luisa di Sassonia stia scrivendo un'opera, per la quale il maestro Toselli comporrebbe la musica, così scrive al *Secolo*: « Mi permetto una breve rettifica. Tanto Luisa di Sassonia che il maestro Toselli hanno stipulato regolare contratto, in data 22 agosto 1912, per la cessione alla mia Casa di un'operetta scritta da loro in collaborazione, da consegnarsi entro sei mesi. Mi spiace nel risalta che l'ex-principessa Luisa abbia mutato di avviso. L'atto per la verità ».

Leggete in ottava pagina.

Fripouille

Figlia di Principe

S.na MAIANI Albina Cl. Galvani

La Signorina Albina Maiani, di Montegrimano (Pesaro), felice per la sua bella guarigione ottenuta grazie alle Pillole Pink, ci ha diretta la gentile lettera, che pubblichiamo qui:

« Da vari anni la mia salute era lungi dal l'essere buona. Il male cominciò con una leggera debolezza, che si accentuò poi, resistendo a qualsiasi cura fortificante. Quando questa debolezza si fu ben impossessata del mio organismo, il male non si arrestò, e malesseri sempre più gravi mi assalirono. Non avevo più appetito, e le mie digestioni erano penosissime; poi soffrii di violenti emicranie, che non mi lasciavano tranquilla neanche di notte, privandomi di quel sonno, di cui avrei avuto tanto bisogno. Dimagrivo ogni giorno, e la mia anemia era tanto grande che la vista me ne era tolta. Mi era divenuto impossibile di occudire alle occupazioni domestiche, ed ero come un'anima in pena, non sapendo che fare per porre un termine alle mie sofferenze. Fra tutti i numerosi medicamenti che mi erano stati consigliati, nessuno riuscì neanche a recarmi un leggero sollievo. Mi decisi a far uso delle Pillole Pink, perchè tutte le persone che si interessavano a me, mi ne vantavano ogni giorno i meriti. Dopo breve tempo, il miglioramento ottenuto era già notevole, specialmente in quanto concerneva l'appetito e le funzioni direstive. Questo miglioramento calmò le mie preoccupazioni e mi diede un po' di speranza. Ho continuato la cura ed ho il piacere di annunziarvi che scomparsi dei miei malesseri in resistito all'azione delle Pillole Pink. Sono ora nuovamente in ottima salute ».

Si vede da questo esempio, preso fra mille, che le Pillole Pink sono potenti e possono guarire gli organismi più sfiniti.

Le Pillole Pink debbono la loro potenza alle proprietà che hanno di dare, per così dire, sangue ad ogni dose e di tonificare i nervi.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Morendo, 6, Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

ERNIE

Abbiamo l'onore d'informare il pubblico che il grande Francese *M. J. GLASER, Specialista* ERNIARIO di PARIGI, *81, Boulevard Sebastopol*, vuol far profittare i sofferenti di ernia della sua fortunata scoperta.

Le numerose prescrizioni ottenute col suo nuovo CINTO ERNIARIO, attestate dai certificati legalizzati dai Sindaci di molti Comuni Italiani, hanno dimostrato l'incontrastabile superiorità di questo apparecchio che è destinato a rendere i più preziosi servigi a tutti i sofferenti di tale infermità.

E' veramente cosa commovente venire in aiuto di questi infelici, feriti, torturati, martirizzati per dei vecchi irrazionali apparecchi che con tanta facilità espongono gli erniosi ai ben noti pericoli della strozzamento.

Il nuovo CINTO GLASER, premiato in tutte le più grandi Esposizioni Universali, dolce, sottile, senza molle e senza acciaccatrice, che può portarsi notte e giorno senza alcuna molestia, permetterebbe ai deficienti di dedicarsi ai lavori più duri e più faticosi, ridurre e immobilizzare a meraviglia, in meno di 20 giorni, le ernie le più voluminose e le più ribelli, ciò che significa che questa infermità è definitivamente domata e vinta!

Le più grandi Celebrità del Mondo Scientifico hanno dovuto inchinarsi dinnanzi a questa geniale invenzione, e rendere omaggio alla verità di mie affermazione, elevando una barriera insormontabile fra il Valore Scientifico dell'illustre SPECIALISTA GLASER, e l'empirismo di cui troppo sovente tali infelici sono vittime designate.

Noi rivolgiamo, quindi, viva preghiera a tutte le persone interessate: uomini, donne, bambini affetti da ernie, di recarsi a sperimentare il CELEBRE APPARECCHIO di M. J. GLASER, nelle località e nei giorni sotto indicati:

ACQUI, il 6 settembre, *Albergo Italia-Città* — ALBA, il 7 settembre, *Albergo Real Rosa* — TORINO, l'8 settembre, *Hôtel Passo*, via Bogino — SALUZZO, il 9 settembre, *Grand Hôtel Corona Grossa* — CUNEO, il 10 settembre, *Albergo Barra di Ferro* — FOSSANO, l'11 settembre, *Hôtel Moderno* — IVREA, il 12 settembre, *Hôtel Vecia Origio* — VERCELLI, il 13 settembre, *Albergo Leon d'Oro* — GENOVA, il 14, 15, 16 e 17 settembre, *Hôtel de France et de Russie*.

L'ANTICO DOMINATORE

il rimedio sovrano da più di mezzo secolo contro la *Stitichezza* e tutte le affezioni del tubo digerente è costituito dalle vere

PILLOLE COOPER di H. ROBERTS & Co.

Esse purificano il sangue, stimolano il fegato e ridonano al canale alimentare il vero stato fisiologico. - Esigere il nome ROBERTS sopra ogni scatola.

In tutte le Farmacie L. 1.50 o franco di porto dietro Cartolina-vaglia alla Farmacia Inglese di *H. Roberts & Co.* - Firenze.

L'Euzymina Menarini

.....è prescritta da tutti i medici nelle malattie dell'apparato digestivo. E' specialmente raccomandata nei disturbi gastro-intestinali dei bambini così frequenti nella stagione estiva. Si vende in tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia.

CASA di CURA per le malattie dell' Apparato Digerente e Via Urinario

Stomaco, Intestino, Fegato - Reni, Vescica, Prostata, Utero

Diretta dai D.ri Prof. L. SANSONI e L. FERRIA. Aiuto D.r T. AMBROSETTI.

Piazza Vittorio Eman., 12 - TORINO - Telef. 12.78

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cura di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor G. G. SCARPA, specialista, via Roma, 37, Torino. Due Medaglie d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Diploma Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Come i due "apaches„ francesi menarono strage nelle vie di Genova

I racconti dei testimoni oculari - Il terribile inseguimento
Tre feriti in grave stato.

(Per telefono alla "STAMPA„)

Genova, 5, sera.

Perdura enorme la impressione per la inaudita strage compiuta ieri sera dagli *apaches* francesi nelle vie di Genova. Il compianto delle povere vittime è grande: i 12 feriti degenti all'ospedale sono sempre nelle stesse condizioni, e non accennano per ora ad alcun miglioramento; peraltro si spera di salvarli tutti, anche i feriti più gravi. I morti, come già sapete, sono 3: le guardie Luigi Creto e Mammola, e il bigliettario del tramvai Carosio. E' pure rimasto ucciso uno degli *apaches*, certo Enrico Marchard, di Marsiglia, uomo sui trent'anni, indosso al quale si rinvennero: l'orologio e la catena d'oro, un portafogli con settanta lire, un ritratto di donna, dei documenti fra cui un biglietto di viaggio per Buenos Aires di seconda classe sul piroscafo *Regina Elena*, del 25 maggio, quattro o cinque caricatori di pistola *Mauser*. Questo *apache* fu ucciso dal carabiniere Alberghini, coadiuvato, nell'inseguimento del delinquente, dal carabiniere Michele Marrosso.

Un altro degli *apaches*, certo Ferrero, pure di Marsiglia, è stato arrestato, dopo lungo inseguimento, ed ora è degente all'ospedale per le ferite riportate. Dapprima si parlò di un terzo *apache*, che sarebbe sfuggito alla tragica caccia degli agenti e dei cittadini, ma, a quello che risulta dalla prima inchiesta delle autorità, sembra che gli assassini del povero tramviere siano solo due: l'altro presunto compagno non sarebbe stato che un passeggero trovatosi occasionalmente sul tram, ove i due delinquenti attaccarono lite.

L'uccisore del fattorino Carosio

Racconti di testimoni oculari permettono di ricostruire esattamente la prima fase della strage. Il tram del Lido d'Albaro, sul quale gli *apaches* avevano preso posto in piazza De Ferrari, era distinto col numero 243. Vi prestavano servizio il conduttore Vittorio Trafeli e il bigliettario Francesco Carosio, la prima vittima dei due assassini.

E' noto come nacque la lite: uno dei due *apaches* si rifiutò di pagare il biglietto, e alla rimostranze del fattorino i due francesi scesero dal tram. Allora, il fattorino stesso — il Carosio — l'inseguì, e fu da uno di essi freddato a colpi di rivoltella.

Le rivoltellate che colpirono mortalmente il povero tramviere, stramazzato presso il marciapiede di via Edera, dove appunto erano gli assassini discesi, attrassero i cittadini e due pattuglie di agenti di P. S., una della squadra mobile, composta della guardia scelta Giuseppe Mammola e degli agenti Giorgio Matteo e Solinas e l'altra degli agenti in divisa della brigata Brignole-San Vincenzo, a nome Luigi Credo e Leonardo Piretta di Andrea, d'anni 23. Accorsero pure dalla vicina sala d'aspetto di Ponte Pila i vigili urbani Basso, vice-brigadiere, Casazza e Balbi e due carabinieri, Rinaldi Bedin e Elia, d'anni 29, della caserma di S. Fruttuoso, e Giuseppe Alberghetti di Francesco, d'anni 21, della caserma di San Vincenzo.

Il tragico inseguimento

Tutta questa forza pubblica si suddivise, lanciandosi in varie direzioni, per bloccare i fuggiaschi, mentre qualcuno, con i passeggeri e il personale degli altri trams, che si erano fermati, soccorrevano il Carosio, che venne poi raccolto e trasportato all'Ospedale Pammatone, ove giungeva cadavere.

I due assassini avevano le ali ai piedi. Di tratto in tratto si fermavano e sparavano contro la gente che li inseguiva.

Così in piazza Verdi, nelle nuove vie Edmondo De Amicis, in via Marcello Durazzo e poscia in piazza Brignole, si ebbero i primi caduti per colpi di rivoltella. Due sorelle: Maria Galli, di anni 34, stiratrice, ed Elisa, di anni 28, sarta, abitanti in via Orfeo, furono ferite tra le prime persone.

In piazza Brignole i due assassini si rimpiattarono per un istante dietro un muricciuolo e spararono altri colpi. L'agente Creto, colpito al petto, stramazzò presso il cancello della stazione. Esso aveva con slancio straordinario, inseguito senza posa gli assassini. Cadde da eroe.

E da eroe cadde pochi istanti dopo la guardia scelta Mammola.

Essa si trovava vicino ad uno degli assassini, che si ha motivo di ritenere *apaches* marsigliesi, e già stava per arrestarlo, minacciandolo con la rivoltella in pugno; ma l'*apache* esplodeva la propria e colpiva, orribilmente, la guardia.

L'*apache*, colpito mortalmente alla carotide, fu poi identificato per Enrico Marchand, da Marsiglia, trentenne.

Quello che avveniva durante le detonazioni (circa una quarantina) e l'inseguimento, è indescrivibile: donne, uomini scappavano all'impazzata. Si aprivano e richiudevano immediatamente finestre di appartamenti. Grida di persone terrorizzate si elevavano dovunque, rendendo più spaventosamente tragica la scena, illuminata da quando a quando da repentini bagliori d'arma da fuoco.

Ed altri agenti, carabinieri e cittadini venivano colpiti, per fortuna, non mortalmente.

Tra le vie Edmondo De Amicis e Marcello Durazzo, l'agente municipale N. 42, Domenico Vassia, in borghese, e la guardia scelta Gaetano Ghezza, della brigata S. Vincenzo, riuscivano ad afferrare e trarre in arresto il secondo fuggiasco. Egli, per quanto opponesse viva resistenza, fu prontamente disarmato e ridotto a dovere. Si qualificò per Battista Ferrero, d'anni 27, da Marsiglia, lavorante in gesso. Fu messo in una automobile e condotto in Questura.

Che cosa dice l'"apache„ arrestato

L'*apache* Ferrero venne interrogato a tarda notte dall'Autorità. Egli declinò le sue generalità e aggiunse di essere nato da genitori italiani e di essere giunto a Genova da due giorni. Continuò poi:

— Oggi incontrai alla stazione due giovanotti, uno dei quali soltanto conosco per certo Joseph. Con essi mi accompagnai, e, recatici a pranzo, pagai io per tutti. Quindi decidemmo di fare una passeggiata nei giardini di piazza Verdi e salimmo sopra un tram in piazza De Ferrari. Io mi trovavo sulla piattaforma posteriore, mentre i miei due compagni avevano preso posto su quella anteriore: e avevo pagato il mio biglietto, cosa che gli altri due non avevano potuto fare perchè si trovavano sulla piattaforma anteriore. Quando scendemmo, intesi un breve bisticcio tra uno dei miei compagni e il bigliettario. Quindi sentii dei colpi di rivoltella, e preso dalla paura mi detti alla fuga. Sono stato inseguito e ferito con un colpo di rivoltella da un agente. Io però non ho sparato.

Il Ferrero, stretto dalle domande, non ha nascosto che egli e i suoi due compagni avevano deciso di commettere ieri sera qualche rapina; ma ripete che non aveva sparato nemmeno un colpo.

Invece l'impiegato della Navigazione Generale Italiana signor Pareschi afferma che, trovandosi fermo all'angolo di via dell'Edera, vide i tre discendere dal tram seguiti dai due tramvieri; notò che precisamente il Ferrero, che poi riconobbe all'ospedale, sparò il colpo che uccise il Carosio.

Il racconto di un inseguitore

Il vice-brigadiere municipale Basso, che fu tra gl'inseguitori degli assassini, ha fatto questo racconto:

— Io mi trovavo di servizio presso la stazione tramviaria di Ponte Pila insieme alle guardie municipali Casazza e Balbi, allorquando si udirono le prime detonazioni. Senza por tempo in mezzo, ci lanciammo di corsa attraverso i giardini di piazza Verdi. Avevamo avuto l'impressione che gli spari fossero partiti dal chiosco di decenza situato all'altro capo dei giardini, all'inizio di via dell'Edera, dove la natie si annidano individui pericolosi.

« Perciò decidemmo di dividerci in modo da poter sbarrare chi avesse sparato, in qualunque direzione tentasse di fuggire, e di accerchiare il chiosco se ci fosse stato possibile giungere in tempo.

« In pochi istanti arrivammo in via dell'Edera. Il primo a giungere anzi fu il Balbi, il quale doveva girare al largo per passare alle spalle del chiosco. Egli si trovò quasi subito a contatto con gli *apaches*, i quali fuggivano sparando sulla forza pubblica e sui cittadini che li inseguivano. Io e il Casazza non eravamo armati che del bastone di servizio; il Balbi aveva una rivoltella, che impugnò per difendersi. Correndo, eravamo giunti fra i primi inseguitori, e più di un proiettile degli assassini ci fischiava agli orecchi.

« All'imbocco di via De Amicis eravamo a breve distanza dagli *apaches*. Uno di essi si voltò e sparò ancora contro di noi. L'agente Balbi rispose con tre revolverate, che andarono a vuoto; poi si fermò, barcollò. Mi avvicinai a lui e lo sostenni.

« — Non ne posso più — balbettò — sono ferito. Peccato, non posso più inseguirli.

« Alcuni pietosi accorsero in suo aiuto e io ripresi l'inseguimento. In piazza Brignole incontrai parecchi cittadini che prestavano soccorso a un'altra vittima, l'agente Creto, che poi è morto all'ospedale. In via Gropallo trovai ai suoi ci cadaveri della guardia scelta Mammola e del Marchard. Ormai avevo perduto terreno, e quando giunsi in via Marcello Durazzo, l'altro *apache* era stato arrestato.

L'episodio del bidello

Ieri sera, durante il tragico inseguimento, vennero arrestati, come sapete, alcuni individui i quali erano stati additati dalla folla come appartenenti alla banda degli *apaches*. In piazza Verdi la guardia municipale Lorenzo Guastalla e l'agente di pubblica sicurezza Rosario Verdi arrestarono certo Domenico Maggi. I carabinieri alla caserma di San Fruttuoso arrestavano prima certo Arturo Amadei e poi certo Alfonso Pregno, di anni 35. Costoro, fra i carabinieri, passarono in mezzo alla folla eccitatissima, che, ritenendoli colpevoli, li insultò, li fischiò e lanciò contro di essi qualche sasso. Il più maltrattato fu il Pregno che ebbe anche delle percosse.

Un bidello della scuola civica venne arrestato da alcuni agenti in borghese perchè era stato trovato appiattato e tremante nel portone di una casa di via Serra. Anch'egli era stato indicato alle guardie dalla folla. Il malcapitato tentò di spiegare perchè egli si fosse rifugiato in quel portone; disse cioè che mentre si dirigeva in piazza Brignole, aveva sentito parecchi colpi di rivoltella e poi aveva visto i due *apaches* fuggire e continuare a sparare contro la forza pubblica e la folla che li inseguiva. Non riuscendo a spiegarsi quanto avveniva, preso da grande spavento, per timore di buscarsi qualche revolverata, si era dato tosto alla fuga e si era rifugiato nel primo portone che aveva trovato aperto. Ma la forza pubblica non gli credette e la folla lanciò contro di lui atroci insolenze. Fu tradotto in Questura, seguito da un lungo codazzo di persone. Circa un'ora dopo l'equivoco fu chiarito tanto per il bidello quanto per gli altri tre arrestati che furono rimessi in libertà.

Il gen. Ricci visita il carabiniere Alberghini

Il carabiniere Alberghini, uno dei feriti, è stato visitato all'ospedale dal tenente-generale Ricci, comandante della divisione militare. Era tutto bendato, ma si reggeva in piedi.

Egli ha narrato che mentre si trovava di servizio nei pressi di via Vincenzo Ricci aveva inteso le detonazioni ed era accorso a prestare man forte alla forza pubblica che inseguiva gli *apaches*. In via Gropallo era giunto a pochi passi dal Marchard. A un tratto veniva colpito da un proiettile alla spalla sinistra.

Tuttavia aveva continuato l'inseguimento, e aveva sparato alcuni colpi di rivoltella contro due dei fuggitivi. Vide il Marchard, che si era riparato all'angolo di una casa, far fuoco di nuovo sulla folla degli inseguitori: l'agente Mammola cadde a terra, ucciso da un colpo di rivoltella. Egli allora prese la mira contro l'assassino, e lo colpì con una palla alla testa. Vide il Marchard barcollare, quindi precipitare all'indietro.

Il tenente generale Ricci ha avuto calde parole di elogio per l'Alberghini, che ha dato prova di coraggio e di freddezza, e che nonostante la ferita riportata, seppe mantenersi in prima fila tra gli inseguitori e uccidere uno degli assassini.

Tre feriti in grave stato

Domattina avranno luogo i funerali delle tre vittime del dovere. Vi interverranno tutte le Autorità e rappresentanze delle Società, nonchè la popolazione. La Direzione della Società delle tramvie manderà tre corone. Il Consolato francese, il quale ha dichiarato che gli risultava essere i due francesi due pericolosi *apaches*, invierà pure una corona.

Lo stato dei feriti è sempre grave, specialmente quello dell'agente Giorgio Matteo. Versa pure in gravi stato anche la guardia Solinas. La signora Elisa Galli, colpita all'addome, è pure in grave stato. I sanitari riservarono la prognosi. Oggi i feriti furono visitati ed interrogati dalla Autorità e dal giudice istruttore.

E' risultato che i due *apaches* 25 giorni fa acquistarono all'Agenzia di Torino due biglietti di passaggio in seconda classe per Buenos Aires a bordo del vapore *Regina Elena*. Essi avevano staccato anche biglietti per le rispettive signore, ma naturalmente mancò. Risulta che esse si imbarcarono il 29 scorso.

Alla Questura è risultato che questi due individui erano stati a Nervi, ove si sarebbero fermati a prendere un caffè in uno dei migliori esercizi. Questo avvalorerebbe quanto la Questura avrebbe detto, che cioè si trotta di due soli individui.

Sarebbe stata sequestrata oggi nel pomeriggio una lettera diretta fermo in posta ad uno degli *apache* e precisamente il Marchiard.

Gli assassini del fattore di Fiesole arrestati

Perchè fu assassinato - Sicario per 30 lire

Firenze, 5, sera

La Pubblica Sicurezza ha definitivamente, secondo i rapporti presentati al Giudice istruttore, svelato il mistero dell'assassinio del povero fattore Marchi, avvenuto, come sapete a Fiesole. Sembra ormai accertato che il terzo uomo della fattoria, a nome Pilade Fedi, abbia dato incarico di sopprimere il Marchi a tale Michele Cavacicchi e ciò per la semplicissima ragione di poter occupare il posto nella fattoria. Prezzo del mandato sarebbero state trenta lire. La Pubblica Sicurezza, che stanotte ha arrestato il Pilade Fedi, è riuscita poi a trarre in arresto anche il Michele Cavacicchi, il quale si era fatto chiudere nella propria abitazione dalla moglie. E' stato sequestrato anche il fucile che adoperò per compiere l'assassinio.

Il principe ereditario di Prussia al Giappone

Parigi, 5, sera.

Telegrafano da Berlino all'*Echo de Paris* che il principe Enrico di Prussia, fratello di Guglielmo II, che si reca al Giappone per assistere ai funerali del Mikado, è arrivato a Tsing Tau.

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Ramazzotti e Vogler

Dottor Martinetti Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo. - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 25-20.

« ANTAGRA BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano.

I ribelli del Messico

massacrano, incendiano, distruggono

Londra, 5, sera.

Si ha dal Messico: I zabatisti tornano di nuovo a far parlare di loro. Recentemente essi hanno arrestato un treno, che andava dalla città del Messico a Tiguman, e massacrarono la maggior parte dei passeggeri, tra cui molte donne e molti bambini. Il treno deviò dalle rotaie a circa due chilometri dal punto di arrivo. I binari erano stati strappati dai ribelli. Nello stesso tempo circa 300 zabatisti, sotto il comando di Zalazar, aggredirono i viaggiatori. Questi erano sotto la scorta di 35 ufficiali, i quali cercarono di opporre una grande resistenza ai ribelli, ma dopo un vero combattimento furono tutti massacrati. Un treno di soccorso, inviato sul luogo, trovò una vera carneficina. Furono contati 20 cadaveri di passeggeri e dei 35 ufficiali di scorta. Molti altri cadaveri sono stati asportati, fra cui quello del corrispondente del giornale *l'Imparcial*.

Si ha notizia che la città di Tulapal de lo Sal, che si trova nello Stato del Messico, che contava tremila abitanti, è stata completamente saccheggiata dai ribelli. La piccola guarnigione che difendeva la località offrì una grande resistenza, ma fu sopraffatta dal numero dei nemici. Due battaglioni di truppe federali sono accorsi sul posto, e non hanno trovato che i resti della carneficina.

Monastero di trappisti

venduto per 21 mila lire

Perpignano, 5, sera.

Stamane, all'udienza del Tribunale di Perpignano, ha avuto luogo la vendita all'asta del Monastero dei trappisti di Espire Dagny, nel dipartimento di Perpignano. Il Monastero colle sue dipendenze è stato venduto per 21 mila lire, i mai avevo perduto terreno, e quando giunsi in via Marcello Durazzo, l'altro *apache* era stato arrestato.

L'episodio del bidello

Ieri sera, durante il tragico inseguimento, vennero arrestati, come sapete, alcuni individui i quali erano stati additati dalla folla come appartenenti alla banda degli *apaches*. In piazza Verdi la guardia municipale Lorenzo Guastalla e l'agente di pubblica sicurezza Rosario Verdi arrestarono certo Domenico Maggi. I carabinieri alla caserma di San Fruttuoso arrestavano prima certo Arturo Amadei e poi certo Alfonso Pregno, di anni 35. Costoro, fra i carabinieri, passarono in mezzo alla folla eccitatissima, che, ritenendoli colpevoli, li insultò, li fischiò e lanciò contro di essi qualche sasso. Il più maltrattato fu il Pregno che ebbe anche delle percosse.

Un bidello della scuola civica venne arrestato da alcuni agenti in borghese perchè era stato trovato appiattato e tremante nel portone di una casa di via Serra. Anch'egli era stato indicato alle guardie dalla folla. Il malcapitato tentò di spiegare perchè egli si fosse rifugiato in quel portone; disse cioè che mentre si dirigeva in piazza Brignole, aveva sentito parecchi colpi di rivoltella e poi aveva visto i due *apaches* fuggire e continuare a sparare contro la forza pubblica e la folla che li inseguiva. Non riuscendo a spiegarsi quanto avveniva, preso da grande spavento, per timore di buscarsi qualche revolverata, si era dato tosto alla fuga e si era rifugiato nel primo portone che aveva trovato aperto. Ma la forza pubblica non gli credette e la folla lanciò contro di lui atroci insolenze. Fu tradotto in Questura, seguito da un lungo codazzo di persone. Circa un'ora dopo l'equivoco fu chiarito tanto per il bidello quanto per gli altri tre arrestati che furono rimessi in libertà.

Il gen. Ricci visita il carabiniere Alberghini

Il carabiniere Alberghini, uno dei feriti, è stato visitato all'ospedale dal tenente-generale Ricci, comandante della divisione militare. Era tutto bendato, ma si reggeva in piedi.

Egli ha narrato che mentre si trovava di servizio nei pressi di via Vincenzo Ricci aveva inteso le detonazioni ed era accorso a prestare man forte alla forza pubblica che inseguiva gli *apaches*. In via Gropallo era giunto a pochi passi dal Marchard. A un tratto veniva colpito da un proiettile alla spalla sinistra.

Tuttavia aveva continuato l'inseguimento, e aveva sparato alcuni colpi di rivoltella contro due dei fuggitivi. Vide il Marchard, che si era riparato all'angolo di una casa, far fuoco di nuovo sulla folla degli inseguitori: l'agente Mammola cadde a terra, ucciso da un colpo di rivoltella. Egli allora prese la mira contro l'assassino, e lo colpì con una palla alla testa. Vide il Marchard barcollare, quindi precipitare all'indietro.

Il tenente generale Ricci ha avuto calde parole di elogio per l'Alberghini, che ha dato prova di coraggio e di freddezza, e che nonostante la ferita riportata, seppe mantenersi in prima fila tra gli inseguitori e uccidere uno degli assassini.

Tre feriti in grave stato

Domattina avranno luogo i funerali delle tre vittime del dovere. Vi interverranno tutte le Autorità e rappresentanze delle Società, nonchè la popolazione. La Direzione della Società delle tramvie manderà tre corone. Il Consolato francese, il quale ha dichiarato che gli risultava essere i due francesi due pericolosi *apaches*, invierà pure una corona.

Lo stato dei feriti è sempre grave, specialmente quello dell'agente Giorgio Matteo. Versa pure in grave stato anche la guardia Solinas. La signora Elisa Galli, colpita all'addome, è pure in grave stato. I sanitari riservarono la prognosi. Oggi i feriti furono visitati ed interrogati dalla Autorità e dal giudice istruttore.

E' risultato che i due *apaches* 25 giorni fa acquistarono all'Agenzia di Torino due biglietti di passaggio in seconda classe per Buenos Aires a bordo del vapore *Regina Elena*. Essi avevano staccato anche biglietti per le rispettive signore, ma naturalmente mancò. Risulta che esse si imbarcarono il 29 scorso.

Alla Questura è risultato che questi due individui erano stati a Nervi, ove si sarebbero fermati a prendere un caffè in uno dei migliori esercizi. Questo avvalorerebbe quanto la Questura avrebbe detto, che cioè si trotta di due soli individui.

Sarebbe stata sequestrata oggi nel pomeriggio una lettera diretta fermo in posta ad uno degli *apache* e precisamente il Marchiard.

Pro flotta aerea

Roma, 5, sera.

Il Comitato Centrale pro flotta aerea comunica:

La rappresentazione datasi a Montecatini pro flotta aerea ha fruttato duemila lire, nonostante il tempo cattivo. Hanno assai fruttato anche le vendite dei fiori e delle caricature. Si prepara un'altra rappresentazione.

La sottoscrizione indetta dal direttore del *Gazzettino*, per un aeroplano che porti il nome di « Cadore » ha già raggiunto le 3000 lire. Notevoli sono le sottoscrizioni dei Cadorini emigrati in America.

I connazionali residenti a Londra hanno raccolto offerte per lire 8272.

Nel distretto consolare di Dresda sono state sottoscritte, a cura del regio Console, L. 190.17. Fra gli ultimi contributi giunti dall'estero vanno ricordati: quello della Società Italiana di beneficenza, Contessa Eva Vellina in New Orleans (257 lire), quello inviato dai comunisti di S. Jam (1140) e quello di 3436 franchi inviato da gli Italiani residenti in provincia di Buenos Ayres.

La "Regina d'Italia„ a Napoli

Napoli, 5, sera

Alle ore 10.15 di stamane, provenente da Tripoli, è giunta nel nostro arsenale la nave-ospedale *Regina d'Italia*, con a bordo vari malati.

Una signorina che si sega la gola in treno

Parigi, 5, sera.

Una maestra privata, la signorina Susanna G., dopo avere dato per qualche tempo lezioni in una ricca famiglia di Marsala, si era recata per un breve soggiorno a Londra. Essa ha tentato di suicidarsi, stamane sul treno proveniente da Dieppe, tagliandosi la gola con un rasoio. Essa è stata trasportata all'ospedale. Il suo stato non è grave. L'atto si deve attribuire a dispiaceri intimi.

Le grandi manovre svizzere
L'Imperatore di Germania
assiste dalla collina di Gelberg
alla vittoria del partito AZZURRO

Milano, 5, sera.

L'Imperatore Guglielmo è giunto stamane alle 5,30 sul campo delle manovre, acclamato dalla popolazione che era ammassata sul suo passaggio malgrado l'ora mattutina. L'Imperatore ha raggiunto in automobile la collina Gelberg, dove è stato ricevuto, poco dopo le sette, dal Presidente della Confederazione e da Bulow, Plenipotenziario di Germania a Berna. La posizione rialzata di Gelberg e le sue vicinanze erano state fortificate durante la notte dalla divisione rossa e saranno probabilmente oggetto di un attacco della divisione azzurra proveniente dal sud ovest di Will. Dopo alcune scaramuccie delle avanguardie che si sono avute durante la notte, l'azione è cominciata alle 8 del mattino con un duello delle artiglierie. La pioggia che è cominciata a cadere ha fatto diminuire molto il numero dei visitatori. Dopo l'assalto date alla posizione di Gelberg e alle sue vicinanze da tutta la divisione azzurra, abilmente diretta, questa ha riportata la vittoria sull'ala sinistra. Il segnale della cessazione del combattimento è stato dato alle 10. Dopo le manovre l'Imperatore e il Presidente della Confederazione, che avevano seguito le manovre dalla collina di Gelberg, si sono fatte presentare le missioni militari straniere.

Il Kaiser ritorna a Zurigo

Milano, 5, sera.

Una colazione è stata offerta sul campo delle manovre all'Imperatore Guglielmo, e vi sono intervenuti anche gli ufficiali stranieri e altri invitati. Quindi un treno speciale ha ricondotto l'Imperatore e le autorità e gli invitati, a Zurigo, in mezzo alle acclamazioni entusiastiche del pubblico e delle truppe che hanno preso parte alle manovre. Le truppe sono rientrate nelle loro caserme alle dalle 9,30 di stamane. E' stato assai apprezzato l'ammirevole portamento dei soldati. La critica delle varie fasi delle manovre che doveva essere fatta dal comandante del corpo d'armata colonnello Wille è stata rinviata all'ultimo momento.

L'Imperatore e il Presidente della Confederazione Forrer, sono giunti alla stazione a mezzogiorno, di ritorno dal campo delle manovre. L'Imperatore si congedò molto cordialmente dalle delegazioni del Consiglio federale, dirigendosi subito, fra gli applausi della folla alla villa Bleicherg.

Il Kaiser a famigliare colloquio
col generale francese Pauchef

Parigi, 5, notte.

Il corrispondente del *Temps* alle grandi manovre svizzere, segnala l'accoglienza affatto particolare fatta dall'Imperatore Guglielmo al generale Pauchef, della missione militare francese. Allorchè il Presidente Forrer presentò il generale all'Imperatore, nell'ordine alfabetico delle missioni, Guglielmo II gli tese la mano dicendo: « *Sarei lieto di parlarvi più lungamente* ».

L'occasione si presentò alla colazione ove l'Imperatore e il generale si trovavano rispettivamente alla destra e alla sinistra del Presidente. L'Imperatore si era inclinato per intavolare la conversazione col Generale, e allora il signor Forrer si alzò per lasciare il posto libero. Il generale e l'Imperatore avvicinarono le loro sedie e parlarono familiarmente, specialmente di vari generali francesi, con quell'amabilità che caratterizza il Kaiser. Il quale pregò il generale di presentare i suoi omaggi al Presidente Fallières.

Il generale Liautey
ordina l'avanzata su Marrachesch

Parigi, 5, sera.

Un telegramma in data del 2 settembre è giunto a Parigi nella sera del 4. Il generale Liautey annuncia di avere ricevuto diversi dispacci giunti da Marrachesch e trasmessi dal colonnello Mangin. Tali comunicazioni, che provengono da un maresciallo di alloggio, certo Fiori, che è il solo rimasto presso Hadi Hami, fanno sapere che il momento sarebbe particolarmente favorevole per tentare la liberazione dei francesi. I messaggi di Mulai Rechid e dei diversi caids insistono nell'opportunità di una marcia immediata su Marrachesch, dato il malcontento attuale provocato dal modo di agire di El Hibba, la cui situazione è molto scossa, e chiedono che le truppe francesi si avanzino fino a Sidi Ouhman, a trenta chilometri al nord di Marrachesch onde prestare il loro appoggio alla popolazione e aiutarla a cacciare El Hibba. Tali messaggi insistono pure nel dire che le mehalla di El Hibba sono state completamente disciolte dall'azione del colonnello Mangin.

Trasmettendo tali comunicazioni al Governo, il Commissario residente generale fa rilevare che, in seguito all'arrivo degli ultimi rinforzi che assicurano la formazione di una colonna d'appoggio per Settat, la situazione militare è completamente cambiata, lo Chaouia essendo al coperto da ogni attacco. In queste condizioni, il generale Liautey ha creduto di dover ordinare al colonnello Mangin di marciare immediatamente su Marrachesch per liberare i francesi e per sostenere l'azione dei partigiani della Francia.

Uno scontro ferroviario alla stazione di Palmi
Un morto e numerosi feriti

Palmi, 5, notte.

Un gravissimo scontro ferroviario avvenne oggi a questa stazione. Alle ore 15, il treno proveniente da Reggio, trovando la via libera urtò violentemente contro un treno-merci fermo in stazione. Tale Fusco Demetrio, industriale di Santa Caterina, intento a caricare su un vagone delle frutta, fu orribilmente sfracellato. Molti viaggiatori rimasero feriti. Accorsero le autorità e i medici.

La più formidabile corazzata del mondo

Londra, 5, sera.

I giornali inglesi annunciano che l'Amministrazione farà cominciare nel mese di novembre la costruzione di una corazzata più potente di qualsiasi altra corazzata costruita fino ad oggi. La nuova corazzata avrà una lunghezza di settecento piedi e stazzerà trentamila tonnellate. Una macchina a turbine le darà una velocità di 29 nodi; essa avrà un'artiglieria di 14 pollici. E' la prima volta che una nave inglese sarà armata di tali cannoni.

Un'altra sciagura mineraria
Un morto e tre feriti

Tolosa, 5, sera.

Nelle miniere di Coudnurières, presso Sizioure, si è verificata una frana, che ha seppellito quattro operai. Sono stati estratti un morto, tale Gimberto, di 25 anni, e tre feriti.

I Sovrani e i Principini a Racconigi

Racconigi, 5, sera.

Il Re e la Regina giunsero in automobile da Valdieri alle 13.35, avendo seco la Principessa Jolanda.

Alle 11.15, con treno speciale in partenza da Borgo San Dalmazzo giunsero le principessine Mafalda e Giovanna col Principe Ereditario Umberto di Piemonte, il quale era vestito alla marinara. Presero posto in vettura colla cameriera ed il Dottor Quirico acclamati lungo il percorso.

In altre vetture salirono il Ministro Matteoli Pasqualini, il Conte e la Contessa Campello coi bambini, il Cerimoniere di Corte Conte di S. Elia ed il Maggiore Guerrieri.

Per l'occasione i viali erano imbandierati ed il Sindaco Comm. Franzero pubblicò, a nome della civica rappresentanza, un patriottico manifesto.

Un'adunanza a Genova
per la questione del Consorzio

Genova, 5, notte

Alle ore 15 nel salone della Camera di commercio si tenne una importante adunanza, indetta dalla Camera stessa, cui intervennero i rappresentanti di tutte le Associazioni commerciali, marittime e industriali per deliberare intorno alla risoluzione della crisi del Consorzio e dell'ordinamento del lavoro in porto. Dopo una lucida esposizione del Presidente comm. Daneo, e una breve discussione, l'adunanza, unanime, approvò i concetti e le proposte contenute nel memoriale della Camera di commercio del 18 luglio scorso, in merito alla soluzione del problema. Prossimamente sarà indetta una adunanza di tutte le camere di commercio dell'hinterland, allo stesso oggetto per il quale era stata erroneamente annunziata per oggi.

La vertenza di Carrara
felicemente risolta

Carrara, 5, sera.

In seguito ad accordi presi ieri nell'adunanza degli industriali, la Camera del lavoro proclamava questa sera la definizione dello sciopero invitando gli operai alla ripresa del lavoro. La notizia sparsasi in città rallegra gli animi dei cittadini, che vedono con tale deliberazione scongiurata una grave calamità pubblica, i di cui effetti cominciavano a palesarsi. La Commissione per l'esame delle modificazioni al progetto della Cassa nazionale di previdenza risultava così composta: pel comune il sindaco Cucchiari, il consigliere Micheli, l'assessore Fontana; per gli industriali Muroglia, Bonanni, Faggioni; per la Camera del lavoro Avv. Betti e segretario Meschi del Papa. La città assume un aspetto gaio, festoso. Veramente ammirevole risulta il contegno degli operai in questa agitazione, malgrado che non fossero mancate le occasioni, durante le ostilità, per eccedere.

Gli autori del furto dei gioielli
del conte Sormani
incominciano a confessare

Milano, 5, sera.

Il delegato Sedelmayer ha ripreso stamane attivamente le indagini per il furto al senatore Sormani. Nella notte egli ha fatto posto ad uno stringente interrogatorio la famiglia Brambilla, che erano ritenuti dello stesso arrestato dopo i risultati della perquisizione eseguita alla cascina Mancini in Affori. Il funzionario interrogò per primo il capo della famiglia, Gaetano, il quale sostenne essere stato completamente estraneo al furto. In considerazione della sua salute malferma, il delegato giudicò opportuno lasciarlo in libertà provvisoria. Fu interrogato il figlio Francesco e i due pensionanti che si trovavano presso di lui, Angelo Colombo e Carlo Milani di anni 15, essi pure arrestati insieme alla famiglia Brambilla. Il funzionario non rivelò loro subito il rinvenimento dei gioielli. Il giovanotto Milani si difese molto semplicemente affermando non sapere nulla, ma gli altri due caddero in contraddizioni. Sedelmayer allora trasse improvvisamente in cassettina dei gioielli che presentò agli arrestati, determinando un profondo turbamento nel Brambilla e nel Colombo. Il turbamento si mutò poi in vero orgasmo allorchè il funzionario rivelò loro l'arresto di tutta la famiglia e dell'amante del Colombo. I due allora si affrettarono ad un racconto inverosimile. « E' vero - essi dissero - che i gioielli sono stati sotterrati da noi per tenerli al sicuro. Non li abbiamo affatto rubati, ma li abbiamo rinvenuti chiusi in un sacco nel fosso di un gruppo di cespugli nei campi di Affori ». Allorchè furono richiesti di precisare la località, caddero in nuova contraddizione. A tale versione il funzionario, non presto fede, come si può immaginare. Si convinse anzi della complicità del Colombo, contro il quale, come abbiamo già detto, erano state raccolte prove irrefragabili.

Sempre per la fondata presunzione che i ladri abbiano avuto complici numerosi, il delegato ha tratto stamane in arresto altre cinque persone, tre donne del marciapiede e due giovanotti loro amici. Costoro avrebbero aiutato il Brambilla a scialare il ricavato da una prima vendita di gioielli, scorazzando per i paesi vicini a Castellanza. Sembra che la parte di gioielli, per un valore che è stato precisato in lire 5 mila, sia stata venduta due giorni dopo il furto.

Contro il Brambilla Francesco, che è ritenuto autore materiale del furto, si vanno intanto raccogliendo nuove prove. Contrariamente a quanto si riteneva prima, il Brambilla non è incensurato, ma una vera pratica, rinvenuta all'ultimo momento in Questura, ha stabilito che egli è stato condannato due volte per furto: ad un mese quattro anni or sono ed a due anni recentemente. La sua amante, pure essa arrestata, tale Antonietta Gatti, di anni 28, dimorante alla cascina Simonetta, in territorio di Affori, negò con energia di avere preso parte al furto. Quanto all'avere scialato delle notevoli somme rubate e datele dal suo amante, ella disse: « Posso opporre che non ho mai ricevuto un centesimo da lui, ma che egli poteva condurre una vita di ozio perchè lo stesso gli forniva i mezzi per vivere ». Dopo tali dichiarazioni, la Gatti fu definitivamente trattenuta in arresto.

La Questura centrale a sua volta ha disposto sollecite indagini per rinvenire i gioielli mancanti ed in modo speciale le medaglie, che facevano parte della preziosa ed interessante collezione della contessa Sormani.

Merry del Val in visita ai santuari

Avellino, 5, sera.

In questo momento apprendo che, sul più stretto incognito, l'altro ieri hanno visitato il nostro monumentale Santuario di Montevergine, sulla vetta del Partenio, il cardinale Merry del Val e mons. Pescini. I due prelati, dopo aver traversato la città in una modesta carrozza da nolo, senza che alcuno avesse potuto riconoscerli, si diressero al palazzo abbaziale di Loreto e di là al Santuario di Montevergine, dove furono ricevuti da quei padri benedettini e dall'abate mons. Gregorio Grossi. Ieri mattina poi, col treno delle 11.31, riattraversata la città in vettura, il cardinale Merry del Val ed il suo compagno ripartirono per Roma.

Pericoloso deviamento di un treno
sulla Parma-Suzzara
Dieci viaggiatori leggermente feriti

Parma, 5, sera.

Verso le ore 13 si diffuse la voce di un grave disastro ferroviario avvenuto sulla linea Parma-Suzzara, nel quale — secondo le notizie che si avevano — c'erano numerose vittime. Il disastro — secondo notizie subito dopo sopraggiunte — era meno grave di quel che si credeva sul principio. Il treno misto N. 43, della linea Parma-Suzzara doveva arrivare alla stazione di Parma alle 14,10, quando giunto al bivio detto del Crisio, ove la linea si biforca per Brescia e Suzzara, la macchina, con due carri, infilava il binario di Brescia, mentre il resto del treno passava su quello di Suzzara. Il treno ebbe una forte scossa; il deragliamento susseguitone faceva rovesciare nella scarpata la vettura di terza classe N. 883 nella quale viaggiavano 25 persone; solo allora il macchinista, conoscendo il pericolo, arrestò la macchina, impedendo così il rovesciamento degli altri vagoni e un disastro terribile.

Intanto i viaggiatori, più o meno malconci, uscivano per le finestre dalla vettura rovesciata, mentre altri venivano estratti dal personale ferroviario subito accorso. Delle 25 persone che si trovavano in questa vettura al momento del disastro, dieci riportarono ferite di qualche entità; le altre se la cavarono con leggere contusioni. Fu constatato che nove viaggiatori hanno ferite guaribili in dieci giorni. Solo certo Carnevali, maestro a Milano, è stato dichiarato guaribile in 20 giorni.

Cronaca dello Sport

I Campionati Ciclistici Italiani di velocità

Sesso vince il Campionato dilettanti

Pulledri campione professionista

Mantova, 5, sera.

Favorita da una giornata meravigliosa, si svolse oggi al nostro Velodromo l'ultima giornata dei campionati ciclistici di velocità per dilettanti e professionisti. Vi ha assistito una folla enorme, circa duemila persone.

Eccovi il resoconto particolareggiato delle singole gare che riuscirono veramente interessanti.

Campionato Mantovano — Metri 2000. — In finale taglia primo il traguardo Deciali, dopo una corsa assai disputata, battendo per una buona macchina Pavesi; terzo Mori Luigi.

Primo semi-finale del campionato italiano dilettanti. — Metri 1000. — 1. Fiori; 2. Vandalo; 3. Gavazzi.

Vandalo attacca energicamente Fiorio negli ultimi metri e, per un momento, dà l'impressione di potersi rimontare; ma un ultimo sforzo di Fiorio lo porta primo al traguardo col vantaggio di una macchina.

Seconda semi-finale: 1. Sesso; 2. Pagani; 3. Della Chiara. — Conduce Della Chiara sino a quattrocento metri. Pagani parte di scatto dalla terza posizione; Sesso si attacca alla sua macchina, per prendergli in seguito facilmente una lunghezza.

Terza semi-finale. — 1. Pirulla; 2. Mari; 3. Milani. — Ad un terzo della corsa prende la testa Milani, e a duecento metri dalla meta non la perde più. Pirulla con un bellissimo scatto giunge primo per mezza ruota.

Campionato professionisti. — Metri 1000. — *Prima semi-finale*. — 1. Moretti; 2. Mori P.; 3. Stefani; 4. Mori Luigi.

A trecento metri Stefani parte deciso, seguito da Moretti che negli ultimi cento metri lo rimonta seguito da Mori a mezza macchina.

Seconda semi-finale. — 1. Verri; 2. Ferreti; 3. Cuccoli. — Conduce Feroci; alla cui ruota si attacca Verri che appena uscito al lungo vince corre vuota.

Terza semi-finale. — 1. Polledri; 2. Messori; 3. Meri. — Polledri parte in testa conducendo un giro lentissimo; poi a trecento metri scatta. L'andatura di Polledri obbliga Messori a perdere terreno. La lotta è animatissima: Polledri vince per un quarto di ruota; Mori finisce ad una lunghezza. Un reclamo di Messori contro Polledri è respinto.

Finale del campionato dilettanti. — Alle partenze i corridori sono in quest'ordine: Pirulla, Sesso, Fiorio. Quest'ultimo a 400 metri dall'arrivo parte deciso, precedendo un palo di macchine agli avversari. Pirulla si getta però tosto all'inseguimento. Le posizioni non mutano fino all'ultima curva, dove Pirulla rimonta facilmente Fiorio che, allargando, permette a Sesso di passarlo sul puro all'interno. Pirulla con uno scatto fulmineo prende il comando e tutti credono che la corsa sia già decisa, quando Ivo in generale sorprende Sesso mettendo nello sforzo e riuscire proprio sul traguardo a battere Pirulla di dieci centimetri, fra gli applausi entusiastici.

E siamo al clou della giornata, la finale del campionato di velocità professionisti.

Quando Verri, Moretti e Polledri scendono in pista la folla che assiste alla prova decisiva, si raccoglie in un silenzio religioso. Verri è il beniamino del pubblico, ma la presenza di Moretti suscita qualche timore. Si pensa anzi da taluni che il loro favorito non saprà resistere assolutamente alla formidabile combinazione Moretti-Polledri.

Alla partenza Moretti prende risolutamente la testa, ad andatura veloce, seguito dagli altri due.

Si continua così fino a cinquecento metri dal traguardo, con una corsa lentissima. A questo punto Polledri dall'ultima posizione scatta e si porta in testa; 2.o Verri, ultimo Moretti, il quale a trecento metri cade senza gravi conseguenze, mentre Polledri è in piena azione e con una buona lunghezza di vantaggio. Negli ultimi 100 metri Verri tenta assai energicamente di rimontare Polledri, il quale resiste magnificamente all'attacco conservando una mezza macchina di vantaggio. Il pubblico rimane sorpreso. Si cerca di giustificare, e non a torto, il vecchio campione italiano, dicendo che egli troppo si è attardato ad inseguire Polledri con la speranza che Moretti si prendesse questo gravissimo compito.

Polledri ha vinto con grande coraggio e audacia e dimostrando di essere molto veloce.

Dopo le rispettive finali i vincitori fanno il giro d'onore al suono della Marcia Reale e fra grandi acclamazioni.

Gara di mezzo fondo dilettanti. — Chilometri 10 (giri 12). — Partono 25 corridori e arrivano in questo ordine: 1.o Milani, in 16'1" 4/5; 2.o Cardarlo; 3.o Clacci.

Handicap professionisti. — 1.o Stefani; 2.o Porticoli; 3.o Ruffoli.

Corsa di eliminazione dilettanti (metri 1000). — 1.o Pirulla; 2.o Martinelli; 3.o Gatti; 4.o Mori L.

Gara di consolazione professionisti (metri 1000). — 1.o Mori P.; 2.o Feroci; 3.o Mori L.

AUTOMOBILISMO

Il Grand Prix di Francia

Parigi, 5, notte.

Sul circuito della Sarthe si disputerà nei giorni 8-9, il Grand Prix di Francia per automobili e motociclette.

Eccovi le iscrizioni:

Grand Prix de France. — 1. Koechlin (Koechlin) — 2. Alcyon I (Barriaux) — 3. Acyon II (Durny) — 4. Peugeot I (Boillot) — 5. Peugeot II (Goux) — 6. Peugeot III (Zuccarelli) — 7. Th. Schneider I (Champoiseau) — 8. Th. Schneider II (Crocquet) — 9. Th. Schneider IV — 10. Th. Schneider IV (X) — 11. Bugatti (Bugatti) — 12. Crespelle (D'Avarany) — 13. Crespelle (Crespelle) — 14. De Baxelaire (De Baxelaire — 15. Cote I (X) — 16. Cote II (X) — 17. Vinot-Deguingand (Molon) — 18. Vinot-Deguingand (Vonlatom) — 19. Picker-Jannier (Guyot) — 20. X (Rodet).

Coppa della Sarthe. — 1. Benz (de Morres) — 2. Darracq (de Laughe) — 3. *Spa* (Ladno) — 4. Peugeot I (Boillot) — 5. Peugeot II (Goux) — 6. Fiat (Chavez) — 7. Excelsior (Christianna).

Coppa Motociclistica. — 1. Peugeot I (Leproix) — 2. Peugeot II (Pean) — 3. Peugeot III (Desmare) — 4. Tenot (Franquebalme) — 5. Tenot II (Cureau) — 6. Tenot III (Schwalm) — 7. Wanderer (Touchet) — 8. Alcyon (Lacaup) — 9. Alcyon (Ludovic) — 10. Griffon I — 11. Griffon II (X).

Terza Categoria. — 1. Peugeot (Perrin) — 2. Triumph (Ravelli) — 3. Rudge Whitworth I (Tavor) — 4. Rudge Whitworth II (Scott). 5. Griffon (Wass).

Voiturettes. — 1. New-Hudson (Granvarron) — 2. Dedalla I (Bourbeau) — 3. Dedalla II (Deneux).

FOOT-BALL

Il dissidio fra i grandi Clubs

sul nuovo regolamento dei Campionati

Sul pronunciamento dei maggiori Foot-ball Club dell'Italia Settentrionale contro il nuovo regolamento dei Campionati, approvato nella recente assemblea federale di Torino, abbiamo avuto informazioni sul piano di condotta delle maggiori Società piemontesi, che concorsero l'anno scorso al Campionato di prima categoria.

Di esse, solo il F. C. Torino ed il F. C. Casale tenderebbero a fare gruppo con le aguzze dissidenti di Genova e di Milano. La Pro Vercelli, il F. C. Juventus ed il F. C. Piemonte accettano il nuovo regolamento, e non intendono accedere ad una speciale gara di prima categoria, da svolgersi in antagonismo al nostrano Campionato nazionale.

A Milano, in locale Unione Sportiva, e probabilmente un secondo Club, sarebbero pure in antagonismo con le Società dissidenti, che si ridurrebbero così ad essere in tutto cinque o sei.

Con ogni probabilità, il parventato ostruzionismo si ridurrà quindi ad un commentino allo rivoluzionario, senza alcuna conseguenza per la disputa dei campionati italiani.

MOTOCICLISMO.

Il giro d'Europa in motocicletta

Domenica, 8 corrente, verso le ore 16, giungerà alla sede della Società Sportiva « La Torino », meta del suo viaggio, il sig. signor Ettore Bendini, reduce dal suo raid motociclistico d'Europa. (Km. 15,000 circa).

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 5, notte.

Bel tempo, pubblico discreto, pista buona.

Premio Adda (L. 3000 - m. 1400) — 1.o Palatupena (53 1/2 - Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Notre Dame (50 - Rossi), di Razza Bernate. Non piazzate: Scornetta. Vinto per mezza lunghezza.

Premio Arno - L. 1200, m. 1400 — 1.o Kerbini (75 - Caracciolo), di M. Orlia; 2.o Denzina (68 - propr.), di Da Zara; 3.o Palladio (65 - Guerrini), di P. Perfetti. Non piazzati: Il Cigno, Mirlton, Waperly. Vinto per mezza lunghezza; tre quarti dal 2.o al 3.o l'invenduto il vincitore.

Premio Brienza (a vendere) - L. 2000; m. 1600 — 1.o Magicia (58 1/2 - Benson), di D. Philipson; 2.o Dockso (55 1/2 - Deumen), di Chimelli Da Zara; 3.o Thera (58 - Emery), del Conte della Gherardesca. Non piazzati: Goffredo, Bamara, Croara, Nare, Brentana, Coeffurnew. Vinto per una lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o invenduta la vincitrice.

Premio Bonaco (sepl) - L. 4000; m. 1600 — 1.o Landonio (60 - Arbini), dal fascicolo Pignatelli; 2.o Idle (65 - Hart), di Guastalla; 3.o Miss Makintosh (60 - Amodio), di A. Chantre. Non piazzati: Grudasso, Medenta, Sebastiano del Piombo. Vinto per tre lunghezze, cinque dal 2.o al 3.o

Premio Castelletto - L. 2000; m. 2000 — 1.o Rada (59 - Deumen), di Razza Volta; 2.o Orlando (62 - Spencer), del Conte Sorrivoli; 3.o Ormatello (58 1/2 - Benson), di G. Massei. Non piazzati: Portovecchio, Sylvenire, Sovereign, Nobleta. Vinto per una corta testa; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o

Premio Giussano - L. 3000; m. 1800 — 1.o La Shatenoile (52 - Davis), di Razza Bernate; 2.o Sigma (52 - Spencer), della Scuderia Fiaminia; 3.o Parisina (51 - Manchester), del Conte Sorrivoli. Non piazzati: Tramonto, Iadrag'i, Vultura. Vinto per una testa, due lunghezze da 2.o al 3.o

Le corse al trotto di Vicenza

Vicenza, 5, notte.

Oggi si svolse la seconda giornata delle corse al trotto, con un grande concorso di pubblico, in ispecie di forestieri giunti da ogni parte del Veneto. Eccone i risultati:

Premio Sandrigo, L. 1700, m. 1910 — 1.o Fernanda, di Sirotti; 2.o Comtesse Kuser, del cavaliere Manera; 3.o Fanny, di Rizzi; 4.o Van Tassel II, di Bozzano.

Premio Padagno, L. 1600, m. 1900 — 1.o Griffon Kuser, della Scuderia Piave; 2.o Bad Willkes, del sig. Stecchini; 3.o Coraggio, del fratelli Badile; 4.o Lodi, del cav. Manera.

Premio Schio, L. 850, m. 2640 — 1.o Monsale, di Gherardo; 2.o Lodi, del cav. Manera; 3.o Togo, di Sirotti; 4.o Loretta, di Giusti.

Il secondo periodo delle corse al galoppo

Esso sono così fissate:

Domenica, 8 settembre - Milano (Pr. Eupilli).
Giovedì, 12 settembre - Milano (Pr. Erba).
Domenica, 15 settembre - Milano (Pr. Grigno).
Venerdì, 20 settembre - Varese (Criterium).
Domenica, 22 settembre - Varese (Pr. Carlo Leonino).
Giovedì, 26 settembre - Varese (Pr. d'Autunno).
Domenica, 29 settembre - Varese (Premio Kursaal di Varese).
Giovedì, 3 ottobre - Milano, (Pr. Acquabella).

ALPINISMO.

La grande escursione

nelle valli del Rosa e del Cervino

della Sezione di Milano del C. A. I.

Ancora iscrizioni - 939 partecipanti - 30 signore

Milano, 5, notte.

Nella giornata di oggi sono pervenute nuove iscrizioni alla grande escursione che sta apprestando l'attivissimo Club milanese del C. A. I., iscrizioni portanti ancora la data del primo settembre e quindi da accettarsi a termine del regolamento della gita, per modo che le iscrizioni ora definitivamente chiuse ascendono a ben 969 anzichè 975, come ieri annunciammo. Di questo 969 iscritti 916 appartengono a 75 Società ufficialmente riconosciute e così ripartite:

Sezioni del Club Alpino Italiano N. 22 — Società alpinistiche 12 — Società Ginnastiche 5 — Società sportive diverse 12 — Società di coltura 5 — Società di Foot-ball 4 — Società di canottieri 3 — Società ciclistiche e cicio-alpine 4 — Clubs atletici 1 — Società di Tiro a segno 1 — Collegi militari 1 — Diverse 5; gli altri 185 sono individuali.

Ben 30 sono le signore partecipanti, 12 i soli medici.

E' però esigua la partecipazione dei torinesi (soli sei soci) della Sezione del C. A. I. vi parteciperanno a rappresentare la città dove l'alpinismo ha grandi cultori e una tradizione gloriosa.

SCHERMA.

Un torneo nazionale di scherma per dilettanti

Varese, 5, sette.

Col patrocinio della Società Varesina di ginnastica e scherma, a Varese è indetto nei giorni 28, 29 e 30 settembre un *Torneo nazionale di scherma - Campionato lombardo e gara di spada di terreno*, allo scopo d'incoraggiare la gioventù al nobile esercizio delle armi, nell'anno in cui la scherma italiana ha nuovamente affermata la superiorità indiscutibile della sua scuola nelle Olimpiadi di Stoccolma.

Fanno parte del Comitato d'onore le più spiccate personalità. Numerosissimi e di grande valore sono i premi assegnati, di modo da presagire il tradizionale successo dei precedenti tornei dati in Varese.

Echi di Cronaca Sportiva

Il campionato italiano professionisti vinto dalla macchina Weridling

La bicicletta *Weridling*, la regina delle piste, ha confermato magnificamente ai Campionati italiani, a Mantova, la sua invidiabile fama.

Essa ha conquistato, con Polledri, il campionato italiano professionisti, ed ha avuto l'onore di vedere due dei suoi campioni in finale: il Polledri e il Moretti.

Il primo, dopo avere eliminato in semifinale il fortissimo Messori, s'imponeva nella decisiva con una audacissima e splendida volata, che solo la resistenza e la scorrevolezza della bicicletta *Weridling* e dei pneumatici Pirelli, che egli montava, potevano permettergli.

Il Moretti, dopo aver potuto primeggiare in semifinale con una facilità derisoria, non poteva, senza una caduta, difendere la finale la sua *chance*.

Non per questo la vittoria della bicicletta *Weridling* è meno luminosa, perchè strappa un campionato detenuto per ben 6 anni in fila da un campione, che sembrava anche quest'anno imbattibile.

Rappresentante della vittoriosa bicicletta *Weridling* per l'Italia è la ditta G. B. Boni, via Settembrini, 39-41, Milano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 settembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,8; ore 15: 734,7; ore 21: 734,5.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 23,4 Minima + 12,9

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 21.8
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 12.4
Giardini Reali (Lucas Duke):
Temperatura massima del giorno 4 + 20.3
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 10.2

7 settembre. — Il sole sorge alle ore 5, minuti 16; tramonta alle ore 18, minuti 54.
Giorno della luna 26.

REATI E PENE

Nel regno dei falsari

(*Tribunale Penale di Torino — 5 settembre*).

L'udienza di stamane si poteva ritenere in gran parte dedicata agli spacciatori di falsa moneta, e naturalmente al loro castigo, perchè questo resta va dilagando ed il Tribunale per esso è piuttosto severo.

Un primo saggio lo ebbe un tal Bottino Vincenzo.

Costui, negoziante in bestiame, ma forse già versato nel Codice penale, di cui conosce le pene, per molteplici e gravi infrazioni, virtuose speciale, un giorno si presentò nel Comune di San Gillio, per fare acquisto di vitelli.

Il suo contegno è di galantuomo e il suo aspetto rassicurante, per quanto il suo fisico nome, in carattere; *Rosingana*. Ad un contadino chiede il prezzo di una vitella.

— Centonovantanove lire — gli risponde il buon uomo.

Bottino, cioè *Rosingana*, non ribatte parola.

— Eccovi il prezzo — e gli sbatte sul tavolo quattro biglietti da cinquanta belli e nuovi.

Il contadino gli dà il resto, venti soldi, che Bottino non prende.

— Berrete una bottiglia alla mia salute — e afferra la vitella e la spinge sul carretto.

Poi picchia all'uscio di una donna, che vuol vendere il suo piccolo vitello per pagare le *taglie*, anzi dice. Il negozio è presto fatto: certanta franchi: un biglietto da cinquanta nuovo fiammante e tre da dieci, un po' più vecchi e logori, che Bottino paga senz'altro.

Ma nè il contadino nè il vino alla salute del compratore, nè la buona domenica di San Gillio pagò le imposte, perchè tutti quei biglietti da cinquanta nuovi erano falsi, e solamente quello da dieci unti e bisunti erano buoni; essi non erano che tre, mentre per ben 200 lire di falsi ne aveva fatto fuori quel... galantuomo!

E non è a dire che egli non avesse la riserva di buona moneta, perchè all'atto del suo arresto gli fu sequestrato un mazzetto di biglietti di corso legale per più di 200 lire. Ma forse questi erano di cambio.

Per spendito di falsa moneta, per mentite generalità, per trasgressione alla vigilanza, il negoziante in bestiame a... buon mercato fu condannato a 3 anni e 8 mesi di reclusione.

I biglietti, che egli dichiarò di aver avuto sul mercato di Moncalieri, da un sensale di cavalli, erano seguiti alla perizia, e la stessa perizia li dichiarò difficilmente riconoscibili.

Presidente: cav. avv. Viarengo; P. M.: Ferraro; difensori: avvocati Damiani e Balla.

* * *

Altri accusati di spendita di falsa moneta... candidati alla condanna sono Bardino Teresa, Manzio Antonio, Bosco Giovanni, Pievano Antonio e Conti Eugenio.

Il Bosco è piuttosto noto col nomignolo « il cavaliere », in omaggio alla sua antica, onorifica mansione, ed è una conoscenza pei frequentatori delle aule giudiziarie.

Chi mise l'Autorità sulle traccie di questi spacciatori fu la stessa Baudino Teresa, moglie del computato Menzio Antonio, vittima in famiglia, della brutalità di costui; fuori, costretta dallo stesso marito a rendersi complice nello spaccio dei biglietti di ignota e clandestina provenienza.

La Baudino, che aveva accompagnato il Menzio da un tal Rosoni, al quale erano stati ambidati dei biglietti falsi, mise in sull'avviso il Rosoni, e poi lo stesso delegato di pubblica sicurezza. Così si ebbe il filo della matassa, che, distrigata, condusse poi all'accertamento degli altri spacciatori, nella persona che sopra si sono accennate.

La Baudino Teresa venne prosciolta; gli altri invece furono condannati ad un anno e mesi quattro di reclusione.

Difensori: avvocati Maccari, Beriere, Paglizzi, Florio e Claretti; cancelliere: Gay.

Ciò che narra un recluso

della vita di T. Murri

Roma, 5, notte.

Il corrispondente livornese del *Giornale d'Italia* ha potuto parlare alla stazione di Livorno con un recluso proveniente da Viterbo, al quale ha domandato di Tullio Murri che, come è noto, è in quel reclusorio.

— Come vitto il Murri, che noi non chiamiamo nè col numero nè col nome ma « sor avvocato », è sottoposto al nostro trattamento. Alle 5 è in piedi: dalle 5 alle 6, pulizia della cella; ognuno ha un quilicolo e deve curare da sè la nettezza del piccolissimo asilo della notte. Poi si entra nella sala delle lavorazioni, dove ci vengono consegnati i ferri per la sera debbiamo restituire. E si incomincia subito a lavorare silenziosamente sotto la sorveglianza di un secondino. Il Murri è con noi ma, anzichè cucire, ora scrive. Murri da che è scrivano ha come tutti i suoi colleghi uno stipendio fisso di 24 lire al mese, di cui il vanno altrarie e 12 a lui. Anche lui, come noi, può rivolgersi al bottolino per completare e migliorare un po' il vitto ordinario, ma questo bottolino di una galera non è un *restaurant*: vi si trovano fagioli, acciughe, formaggio e vi è una tariffa regolamentare. Una porzione di companatico costa 24 centesimi.

— E il vitto ordinario?

— Consiste in 250 grammi di minestra di magro e cinquecento grammi di pane. Di tanto intanto c'è la minestra di brodo. Naturalmente non si può fumare. Murri è riservato, silenzioso, ma non superbo. Noi tutti lo trattiamo con rispetto e quasi con pietà ed egli è con noi pieno di gentilezze, sempre pronto a soccorrere quelli che sono più miseri di lui.

— Parla mai della sua grazia?

— Lui no, ma si vede che spera e non osa discorrerne. Si capisce che anela alla libertà ma il suo contegno è quello del recluso, rispettoso ed obbedientе. Non si è mai detto che il Murri abbia risposto male ad un agente. Di tanto in tanto, forse un po' più spesso che a noi, e questo è l'unico suo privilegio, al Murri è concesso il parlatorio e lo vediamo ritornare più muto, più afflitto, più disperato. Si mette al suo posto e lavora, ma non si capisce che il cuore gli sanguina e sa, in quei giorni, ne sentiamo maggiore compassione. Capirà, lui era un signore e poi è buono.

— Sicchè, una provvereste lovidia se lo graziassero?

— Macchè. Noi anzi ne parliamo spesso quando lui non c'è. Forse fra noi c'è della gente che deve alla bontà, alla pietà ed alla scienza del babbo la sua vita o quella di qualcuno dei suoi e fra tutti i galeotti non se ne troverebbe uno che non desideri la grazia del Murri, sia per pietà per il padre e per la madre, sia per amore e rispetto per il « sor avvocato », che è così buono, così umile e così rassegnato. Egli è un recluso come tutti gli altri per la disciplina e se la grazia non giunge fra poco, per molti altri anni, dovrà scrubare quella vita di abbiezione e di dolore. Ora è scrivanello ma per molto tempo è stato sarto come me. Ora tiene la contabilità del reparto, segna il lavoro fatto da ognuno di noi.

Rivolta di detenuti

nelle carceri di Chiavari

Un morto

Genova, 5, notte.

Mandano al *Caffaro* da Chiavari:

Nel carcere mandamentale di Chiavari sono una trentina di detenuti in attesa di giudizio. Due di essi nelle prime ore del mattino cominciarono a scassinare l'inferriata per darsi alla fuga. Se ne accorse una guardia che diede l'allarme; accorsero infatti altri agenti ed i due, sorpresi, furono messi in camera di sicurezza. Venuto tosto fatto a conoscenza dei detenuti, nacque fra essi una vivacissima agitazione. Capitanati da un certo Ferdinando Colombo, da Tornovo, notissimo pregiudicato che deve subire 18 processi e che già durante la traduzione da Sestri Levante si era ribellato ai carabinieri, i detenuti assalirono un sorvegliante di aperta rivolta, tentando di trattenere come ostaggio il capo-guardia. La situazione diveniva gravissima e fu necessario il pronto intervento di altri uomini armati di moschetto.

Uno di questi, a nome Sciubi, fu aggredito alla gola dal Colombo e dovette impegnare con lui una violenta colluttazione nella quale stava per avere la peggio. Fu allora che, para a scopo di intimidazione e difesa, fece partire un colpo di moschetto, che ferì mortalmente il Colombo.

Intervenne allora la truppa e la rivolta fu sedata, essendo stati i caporioni messi in cella di rigore.

Accorsero sul posto il Procuratore del Re e il giudice istruttore per procedere ad una immediata inchiesta. La guardia che fece partire il colpo di moschetto fu messa agli arresti; il cadavere del Colombo della Pubblica Assistenza fu trasportato al Cimitero.

Cronaca Cittadina

Una festa battesimale fra gli espulsi

Gli abitanti dell'ex-caserma di via Garibaldi, destinata a residenza provvisoria di alcune delle famiglie espulse dalla Turchia, ospitate nella nostra città, hanno festeggiato ieri un avvenimento gaudioso: la cerimonia battesimale di un neonato, figlio primogenito di due giovani coniugi, certi Legato Giuseppe e Serafina, originari della Calabria e già residenti a Costantinopoli. Il piccino, robusto e paffutello, ha aperto gli occhi alla luce sabato scorso, coll'assistenza della levatrice Maria Regallo, e nel pomeriggio di ieri è stato portato alla fonte battesimale nella parrocchiale del Carmine.

Alla funzione assistevano il sindaco, conte Rossi, con la consorte sua, l'assessore cav. ufficiale Cauvin, quale presidente del Comitato pro espulsi, coi membri colonnello cav. Capirone, il consigliere di prefettura cav. avvocato Bechis ed il cav. Oderio.

Attorno alla piccola cappella battesimale erano pure in piccola folla molte donne della colonia degli espulsi e alcuni passanti, casualmente chiamati dalla presenza dinanzi alla chiesa del *landeu*, che aveva portato il neonato, e dell'automobile del sindaco. La funzione fu celebrata dal vice-parroco, canonico cav. Pietro Valimberti, coll'assistenza, in qualità di madrina della neonata Clotilde Rossi. Al neonato furono imposti i nomi di Vittorio Emanuele, Pasquale, Alberto, Clotilde, Torino.

Terminata la funzione, il neonato, che con perfetta calma aveva affrontato le varie fasi di questo suo primo contatto col mondo esterno, venne riportato alla giovane e prosperosa sua mamma, che lo ripose ridendo, dolente soltanto di non poter condividere la sua letizia col marito, il quale si trova presentemente a Tobruk, ove è stato chiamato ad esercitare il mestiere di minatore.

Alla caserma ebbe quindi luogo una festicciuola battesimale, a cui presero parte, oltre ai già nominati signori, anche altri membri del Comitato: il cav. Girardi, il marchese Del Carretto, l'avv. Fabini. Con dell'ottimo *Champagne* vennero fatti brindisi all'avvenire del neonato; poscia vennero distribuiti a tutti i componenti la colonia dolci e rinfreschi.

Ferrovieri contro ferrovieri

Riceviamo il seguente ordine del giorno che, secondo la preghiera fattaci, pubblichiamo integralmente, togliendo soltanto alcune espressioni di sapore polemico troppo accentuato, la cui pubblicazione vulnererebbe quell'atteggiamento di imparzialità che è per noi doveroso dinanzi ad un conflitto di ordine interno, che agita la classe dei ferrovieri:

« Il personale d'inservienza, appartenente alla stessa categoria del Compartimento di Torino, riunitosi in assemblea straordinaria generale la sera del 3 settembre 1912;

« Udita la relazione del proprio rappresentante Tordella Ferdinando; Visto l'ordine del giorno votato dall'assemblea del personale di inservienza del Compartimento di Genova, promossa dalla Commissione f.a dei Sindacati ferrovieri italiani, alla quale, contrariamente a quanto asserisce l'ordine del giorno stesso, il Tordella Ferdinando non ha presenziato, e per conseguenza nessuna discussione ha avuto luogo in merito alla risoluzione parziale colla Direzione Generale.

« Protestando per il contegno sleale di detta Commissione, la quale canta sempre d'astrali, classe e di menomare a scopi abbastanza palesi, l'opera non solo del nostro, ma di tutti i rappresentanti non sindacalisti, danneggiando così il benessere e l'avvenire tanto sperato ed in parte raggiunto dagli stessi partecipanti alla 3.a categoria specialmente.

« Mentre conferma tutta ed intera la fiducia nel rappresentante Tordella Ferdinando invitandolo a perseverare nella via finora percorsa, si associa ed approva in tutto e per tutto agli ordini del giorno votati dai compagni di Milano, Napoli ed altri Compartimenti nelle loro recenti assemblee e denuncia a tutti i compagni (federati e non), la condotta inqualificabile della f.a Commissione Sindacalista. »

Feriti nel disastro di Etroubles

fuori pericolo

Lo stato del Conte e della Contessa Viarardi e della signora Garrone, ricoverati ancora nell'ospedale di Etroubles, è abbastanza soddisfacente e si spera che fra otto giorni potranno ritornare alle loro famiglie. Essi sono amorevolmente assistiti da tutti i medici ed anche dal dottor Carlo Monti, primario dell'Ospedale maggiore di Bologna, che, assieme ai carabinieri e alle guardie di Finanza del luogo, fu tra i primi ad accorrere sul luogo del disastro ed a prestare le sue valide cure.

Consiglio comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per il giorno di mercoledì, 11 settembre, alle ore 15.

Tra i funzionari delle Ferrovie

Uno dei più apprezzati funzionari della nostra Direzione Compartimentale delle Ferrovie, il cav. Edilio Ehrenfreund, ispettore capo della sezione Movimento e Traffico, è stato chiamato a coprire la carica di capo divisione alla Direzione Generale delle Ferrovie a Roma.

La rappresentanza della Camera di Commercio al Congresso Internaz. di Boston

Prossimamente si riunirà in Boston un Congresso internazionale delle Camere di commercio. La nostra Camera sarà rappresentata da due suoi consiglieri: il cav. Oderio ed il cav. Timossi. Ad essi si unirà pure, quale rappresentante dell'industria nostrana, il signor Giuseppe Magnino, di Cuorgnè. Ai due delegati camerali, i quali partiranno lunedì, sul piroscafo *Stampalia*, venne offerto ieri sera un pranzo di congedo nel *Buffet della Stazione*.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica municipale, stasera alle 20.30, darà concerto sul Corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. Inno n. « Tripoli Italiana » - Marcia militare « Ruvenzori » - E. Carosio — 2. Sinfonia nell'op. « Il franco cacciatore » - C. M. Weber — 3. Concerto per due clarinetti *Sib*, « Il convegno » (esecutori E. Bondinari, P. Fiandanese) - A. Ponchielli — 4. Gran fantasia nell'opera « Lohengrin »: a) Preludio; b) Marcia nuziale e romanza; c) Arrivo del Cigno; d) Finale dell'opera - R. Wagner — 5. Fantasia sull'opera « Aida »: a) Preludio; b) Coro di guerra; c) Duettino; d) Parte prima del finale dell'atto secondo. - G. Verdi.

Festeggiamenti Parco Michelotti

Stasera alle ore 20.30 darà concerto nel Parco la Banda del 21° fanteria, con scelto programma musicale.

Piccoli incendi

Verso le ore 21.30, per causa finora ignota, si manifestò il fuoco nel laboratorio dell'incisore Vittorio Ragazzi, posto al piano terreno della casa N. 33 di via San Secondo. Carlo Biagino Rosa, che prima vide il pericolo, diede l'allarme, che fece accorrere tre operai sulla che lavoravano in un locale attiguo a quello incendiato, certi Quaranta Giovanni, Bertone Giuseppe e Drovetto Giovanni. Costoro, sfondata la porta, iniziarono le opere di spegnimento, mentre poi a termine in breve tempo da due squadre di pompieri giunti con la consueta sollecitudine sul luogo con automobili di 1.o e 2.o soccorso, agli ordini del vice-comandante tenente Caresa. Andarono distrutti alcuni scaffali ripieni di registri e carte, causando un danno imprecisato, ma assicurato.

In una cantina di via Borino, 13, si sviluppò un principio d'incendio ad un mucchio di cartaccia. Il portinaio Angelo Torchio ne diede l'avviso ai pompieri, i quali spensero in breve le fiamme, prima che avessero recato danni.

— Ieri sera si manifestò il fuoco anche in un deposito d'immondizie nel sottoscala della casa N. 1 di corso Vinzaglio. Furono chiamati i pompieri, i quali giunsero con automobili di primo e secondo soccorso, al comando del tenente Caresa, e in breve l'incendio fu spento. Nessun danno.

Ovunque prestarono servizio d'ordine guardie municipali, guardie di P. S. e carabinieri.

La classica truffa

I lettori sanno già che vogliamo parlare della truffa all'americana. La vittima, questa volta, è rappresentata da un giovane contadino di Busca — provincia di Cuneo — il quale ha nome Marco Pascheri. Costui, partito ieri dal suo paese, era giunto col primo treno alla nostra stazione, fornito di tutto l'occorrente — borse, bagagli e lire ottocento in biglietti di banca — per recarsi all'Havre e di là proseguire per le lontane Americhe.

Marco Pascheri, che è un bel giovanottone di ventun anni, più alto e forte che intelligente, depose le sue valigie nel bagagliaio e salì nella piazza con l'intenzione di cercare una Agenzia di Navigazione e comprare il biglietto.

Tutto ciò gli riuscì abbastanza semplice e facile: Pascheri trovò poco discosto il luogo che gli conveniva, ordinò all'impiegato un biglietto per Buenos Aires, assicurando che dopo pranzo sarebbe tornato a ritirarlo e a pagare l'importo lasso in cinquecentocinquanta lire.

Erano le nove. Con la sua bella faccia rossa e rubiconda e la mente piena di sogni e di speranze, il giovane uscì nella via, sofferman dosi un poco prima di prendere una direzione. Quando fece l'atto di muoversi, un vecchietto che aveva assistito alle varie fasi dell'Agenzia, gli si accostò con molto buon garbo, attaccando subito discorso.

— Mica diretto per un lungo viaggio, è vero?

— Vado in America, a Buenos Aires — rispose il buon Pascheri, tachinandosi e levandosi il cappello.

Nemmeno a farlo apposta, anche la sconosciuto andava in America e proprio a Buenos Aires.

— Che fortuna poter fare il viaggio assieme! — esclamarono in core attraversando il corso Vittorio Emanuele e avviandosi a braccetto per il viale di Stupinigi.

Adagino adagino i due giunsero alla Barriera di Stupinigi, ove in un'osteria bevvero la birra. Ma ecco comparire dall'opposta parte della strada un altro vecchietto più curvo e cadente del primo, il quale doveva conoscere da lunga data il compagno del nostro Pascheri, perchè, appena lo vide, gli corse incontro e l'abbracciò con grande effusione.

— Lei qui? — disse il primo al secondo — noi partiamo stasera per l'Havre e Buenos Aires!

Per poco il vecchietto numero due non cadde svenuto in mezzo alla via, dalla gioia... Per l'Havre e Buenos Aires partiva anche lui! Ma un grave e pericoloso compito aveva da assolvere: portare diciottomila lire, tutti in biglietti, ad un suo fratello residente alla leva e fuggito l'anno addietro dall'Italia, prima di venire in possesso della sua parte di eredità lasciatagli da un generoso parente. Diciottomila lire, addosso ad un poveruomo debole e malandato come lui, costituivano una apprensione tale da non lasciargli un solo momento di tranquillità! Non sarebbero state più sicure nelle tasche del signor Pascheri, il bel giovanotto alto e forte che assieme a loro montava la lunga traversata?...

La proposta fu accettata da tutti; dal nostro Marco Pascheri compreso, il quale estrasse il portafoglio e unì le sue povere ottocento lire all'involto che già veniva offerto dal vecchietto.

Il pacco venne confezionato in pochi istanti e riconsegnato al contadino di Busca, che, tutto lieto e gongolante per il grande onore, lo nascose gelosamente nel più segreti meandri del suo vestito.

Il ritorno in città fu più lieto per tutti. I due vecchietti erano soddisfatti e per dimostrare ancora più la loro contentezza offrirono al compagno una lira per ciascuno, se egli fosse stato tanto compiacente di recarsi dal vicino fabbricante a comprare due sigari toscani.

Marco Pascheri aveva trovato la fortuna in quella mattina! Cose simili non si erano mai accadute. Andò quindi, comprò i sigari e tornò: ma i due vecchietti non c'erano più!

Il resto tutti lo immaginano. A mezzogiorno nessuno era ancora comparso; e soltanto allora, colpito da un dubbio atroce, il poveruomo cavò dalle tasche il pacco, lo svolse e non vi trovò che il numero d'un giornale, fresco della mattina.

Il fatto è stato denunciato al delegato Cesare Rossi, dalla sfrontata mobile, il quale ha già disposto per rintracciare i colpevoli. Ma l'impresa sarà difficile assai!...

Il lavoro dei "Cittadini dell'ordine"

L'altra notte il vice-controllore dei « cittadini dell'ordine » Daladda Giacomo rinvenne assai su un marciapiede del corso Vercelli, presso via Carmagnola, il cadavere di un individuo che fu poscia identificato pel facchino pubblico Francesco Angeleri, d'anni 50, abitante in via Alba, 5. La morte sarebbe poco dopo sopraggiunta da un medico municipale, che ha giudicò avvenuta da qualche ora per sincope cardiaca. D'ordine dell'Autorità di P. S. il cadavere fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

— Verso

ULTIME NOTIZIE

Persistente inquietudine marziale in Bulgaria e in Serbia

Un "passo„ di Muktar pascià

per l'abolizione del regime delle Capitolazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 5, notte.

L'agitazione bulgara a favore di una guerra contro la Turchia sembra aumenti ogni giorno sensibilmente. Notizie da Sofia annunziano che il Comitato esecutivo degli emigranti macedoni, il quale continua indefessamente ad agitarsi per una guerra di liberazione, riceve quotidianamente degli ordini del giorno pro guerra, votati in adunanze tenute in varie città. Adunanze hanno avuto luogo anche in alcune città dell'Albania meridionale abitate dai greci.

Corpi di volontari greci

In queste città si sono anche formati dei gruppi di volontari. Il Comitato esecutivo cerca di preparare delle adunanze ordinate in tutti i paesi. La base su cui si appoggiano le adunanze è che attualmente il Gabinetto bulgaro debba essere rovesciato.

Il presidente della Sobranje avrebbe dichiarato ad un giornalista che egli ritiene inevitabile una guerra con la Turchia. Il mantenimento della pace non è più in potere del Governo. Se le Potenze sperano di calmare la situazione nei Balcani con quelle riforme progettate dal conte Berchtold, esse si sbagliano enormemente. La situazione attuale non può che condurre ad una catastrofe. Sarebbe molto facile consigliare di mantenere la pace, ma ora è troppo tardi. Secondo il Presidente della Sobranje l'unica via di uscita sarebbe che la Turchia si incamminasse a compiere delle riforme, come sono state previste nel trattato di Berlino. Del canto suo la Serbia si provvede di armi.

La gara per dare armi alla Serbia

Ieri sono state aperte le offerte fatte dall'estero per la fornitura di armi per l'esercito serbo. Le offerte più vaste sono quelle della fabbrica Steyer e Mauser. I francesi e gli inglesi fecero offerte più elevate. La fabbrica Mauser ha le migliori probabilità di essere accettata poichè a Belgrado non si vede favorevolmente una fornitura di armi da parte di una fabbrica austriaca.

Inoltre al confine serbo-turco si nota un vivo movimento di truppe. Da Raschka fino a Savor tutte le caserme turche hanno ottenuto considerevoli rinforzi.

Altri attentati a Salonicco

Da Salonicco telegrafano poi notizie di una serie di attentati e di assassini di cui sono vittime bulgari e serbi. Il Liastcheff, organizzatore del comitato rivoluzionario macedone-bulgaro, ha ucciso con una fucilata, sulla strada principale di Resna, un ex capo-banda serbo e fuggì sui monti.

I morti nel combattimento di Ilia

Nel vilayet di Uskub un serbo fu ucciso da uno sconosciuto. Altri omicidi sono avvenuti nel territorio di Kossovo. Gli Arnauti continuano ad uccidere bulgari e serbi. Nei circoli slavi vi è una grande agitazione. I Malissori mossi contro Scutari hanno chiesto telegraficamente aiuto e le truppe albanesi di soccorso sono già pronte a marciare. Anche al confine greco è avvenuto un grave scontro. Si conferma da Ilia che fra le truppe al confine greco-turche è avvenuto un combattimento durato più di tre ore. I turchi ebbero sette uomini uccisi e 13 feriti.

Potenze europee

favorevoli all'abolizione delle Capitolazioni?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Vi segnalo un telegramma da Costantinopoli secondo cui l'«Ikdam» pubblica che la Porta avrebbe chiesto alle Potenze se sarebbero propense all'abolizione delle Capitolazioni e avrebbe trovato alcune Potenze a ciò favorevoli.

Sarebbe stato soltanto dato ordine di tenere pronti gli atti sulle trattative condotte venti anni fa circa l'abolizione delle Capitolazioni. L'«Ikdam» si congratula col Gabinetto di questo successo il quale dimostra quale fiducia abbiano le Potenze nell'attuale Governo.

Un'altro negoziatore di pace

in Isvizzera

Costantinopoli, 5, notte.

Essad bey, direttore del catasto, parte per la Svizzera portatore di nuove istruzioni per i delegati ottomani che attendono in questo momento ai negoziati ufficiosi in vista della conclusione della pace.

(Daily Chronicle)

La Grecia

non danneggerà la Turchia

Le aspirazioni albanesi

sul vilayet di Janina

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

Il «Neue Wiener Tageblatt» pubblica una intervista con il deputato della Camera ellenica, Simos, editore e direttore del giornale «Patria» di Atene. Il giornalista disse che la Grecia non pensa ad approfittare a proprio vantaggio dell'attuale situazione difficile in cui si trova la Turchia. Vi è solo una certa apprensione in Grecia perchè si teme che gli albanesi vogliano estendere le loro aspirazioni nazionaliste anche sul «vilayet» di Janina, la cui popolazione è perfettamente greca. Ma il Presidente del Consiglio dei ministri greco, Venizelos, ha oggi fatto al riguardo delle rimostranze alla Turchia. Si spera che questa preserverà quindi al greco di Janina le aspirazioni albanesi.

Il Governo turco

rende un segnalato servizio all'Inghilterra

L'estradizione dell'egiziano Sheikh Shawish

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

La *Reuter* ha da Costantinopoli:

«Il giornale *Jeune Turc*, parlando dell'estradizione del direttore del giornale *Hilali Osmani*, che è stato consegnato alle autorità inglesi di Egitto come colpevole di avere stampato i manifesti sediziosi diffusi recentemente al Cairo, dice che l'unico delitto del direttore del giornale è quello di appartenere al partito nazionalista egiziano e sostiene che l'estradizione è un errore governativo. L'estradato si chiama Sheikh Shawish. Il *Jeune Turc* nega che il direttore del giornale abbia avuto alcuna relazione con gli egiziani colpevoli di avere distribuito ed affisso i manifesti sediziosi: descrive l'arrestato come un pensatore e patriota, il quale lavora per gli interessi dell'unione islamitica e difende i principi nazionalisti egiziani soltanto da un punto di vista filosofico.

«Hakir bey ha inviato al Gran Visir un telegramma in cui protesta energicamente contro l'estradizione, che egli dice essere tale da ledere l'onore secolare dei Governi turchi. Egli aggiunge che lo stesso Abdul Hamid si sarebbe astenuto dal commettere un simile errore. L'organo, pol. del partito dell'Intesa Liberale, ossia il giornale «Tanzimat», si lamenta dell'estradizione ordinata dal Governo dicendo che la misura avrebbe dovuto essere limitata all'espulsione del colpevole dall'Impero. La «Jeni Gazeta» invece giustifica l'estradizione sostenendo che l'estradato non è solo accusato di un delitto politico, ma anche di avere favorito la congiura contro il Kedivè e lord Kitchener. Il giornale sostiene che l'Egitto è una provincia dell'Impero ottomano e quindi non si tratta di una vera e propria estradizione.

«L'ex «Tanin» sospeso anche sotto il suo secondo nome «Djenim», questa sera si ripubblica con un terzo nome, «Senin», e continua le sue critiche contro la politica del Governo in Albania. Dice che ci vuole del coraggio per affermare che le concessioni fatte agli albanesi assicurano la pacificazione.»

Il significato politico dell'estradizione

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Avete già avuto notizia dell'arresto del direttore del giornale giovane turco *Hilali Osmani*, sospettato di aver preso parte ad una congiura contro lord Kitchener. Tale arresto è qui commentato come una grande concessione del Gabinetto turco all'Inghilterra. Si ricorda che in passato il Governo giovane turco, nonostante il desiderio di mantenere buona amicizia con l'Inghilterra, avrebbe mai sacrificato un membro del partito giovane egiziano amico del Comitato, consegnandolo nelle mani delle Autorità egiziane. L'atto odierno del Gabinetto turco è di un notevole significato per gli attuali rapporti fra Turchia e Inghilterra.

Come avvengono gli incontri

tra i delegati turchi e i delegati italiani

Osservazioni di un "reporter„ inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Ouchy, 5, notte.

Nei mesi scorsi si era sparsa la voce nelle capitali europee che delle trattative di pace avevan luogo in Isvizzera e che la fine della guerra era ormai in vista. E esatto che si svolgano anche ora trattative di pace, ma è inesatto affermare che la pace sia proprio in vista: questo ora non è possibile dirlo. Dopo una inchiesta fatta da me personalmente, sono in grado di dichiararvi che al presente periodo delle trattative semi-ufficiali che vengono tenute a Caux, a Losanna e altrove, i delegati delle due Potenze sono obbligati continuamente a riferire ogni passo delle trattative ai loro Governi. Ciò naturalmente richiede molto tempo: allorchè la pace sarà in vista non sarà proclamata certo in Isvizzera. Ogni giorno i delegati turchi, i quali si trovano al Grand Hôtel di Therritet e sono capitanati da Noradunghian pascià, salgono in funicolare e vanno a Caux, dove si incontrano col signor Volpi, che è sempre accompagnato da Bertolini e Fusinato. Queste conferenze durano quotidianamente un paio d'ore e non hanno ancora portato ad alcun risultato definitivo. I delegati delle due Potenze rifiutano assolutamente di fare ai giornalisti qualsiasi dichiarazione. Una difficoltà maggiore è che, non essendo i delegati ufficialmente accreditati, i rispettivi Governi vogliono conoscere minutamente qualsiasi proposta che parte dall'avversario ed avere notizie sulle probabilità che queste proposte possano essere condivise dai rispettivi Governi.

(Daily Chronicle)

L'ammutinamento della flotta del Mar Nero

smentito dal Governo russo

Un cantiere della Neva in fiamme

17 vittime

Pietroburgo, 5, notte.

Una Nota ufficiosa dichiara completamente priva di fondamento l'informazione di un giornale circa un ammutinamento nella flotta del mare del Nord.

Un locale di cantiere ove erano coricati alcuni operai si è incendiato questa notte. Sulla riva della Neva sono stati estratti 17 cadaveri interamente carbonizzati.

(Ag. Stefani).

Particolari inediti sulle diverse fasi

del combattimento del 30 agosto a Misurata

Il valore dei Savari e del loro comandante

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI 5, ore 15,25.

Stamane soltanto, da ufficiali arrivati a Tripoli col piroscafo della Cirenaica e proseguiti poi subito per l'Italia, dove si recano in licenza, e da qualche borghese, ci sono potuti avere alcuni particolari sulle fasi ancora ignorate della battaglia di Misurata.

In un precedente telegramma vi ho esposto il piano di attacco del nemico, che era quello di trattenere il grosso delle truppe nostre a nord-ovest della città, con azione dimostrativa, e nello stesso tempo precipitarsi col massimo delle sue forze sulla carovana diretta a Zurug e a Bu-Sceifa. Però, qualche sentore delle intenzioni nemiche era giunto sino al Comando nostro, il quale nel mattino del 28 agosto aveva singolarmente aumentato la scorta della carovana.

Ricordate, certo, come questa fosse composta: i muli scarichi, che procedevano in lunga fila verso la base di rifornimento a capo Bu-Sceifa, erano accompagnati dalle truppe conducenti. Sulla sinistra, cioè verso il mare, la carovana non aveva protezione, essendo tutto quel lato completamente in mano nostra, e sufficientemente guardato dal blok-hauses.

Sulla destra, cioè verso la Sebka e il deserto, vi era invece concentrato il massimo della scorta: marciavano a qualche centinaio di metri di distanza, ma parallelamente alla carovana, la nona e decima compagnia del 63.o, quella più vicina e questa più lontana, e quindi più esposta verso la zona nemica. Ma più avanti ancora, belli e fieri nelle loro smaglianti uniformi, coi fucili scintillanti al sole, cavalcavano i Savari, i cavalieri del terrore, quelli che, slanciati in battaglia, non hanno freno e calpestano e uccidono senza pietà.

L'impeto dei "Savari„

I Savari, che furono i protagonisti della giornata, erano comandati dal capitano Piscicelli, forte tempra di soldato, elegante figura di ufficiale. Il valoroso capitano, com'è noto, cadde ferito a un braccio da una pallottola di Mauser mentre si scagliava alla testa dei suoi arditi cavalieri al primo contr'assalto. Cadde, ma la sua voce chiara fu udita, pur nel rumore della cavalcata, gridare: «Avanti!», ed i soldati, a quel grido, divennero furibondi e si batterono come leoni.

Già conosciamo i particolari del primo attacco tra Boemare e Capo Zurug, presso i baraccamenti del 40.o, quando una colonna di 800 nemici urtò con tal violenza le pattuglie avanzate dei Savari da lasciar credere che, per un momento, dovesse sorridere ai turco-arabi la vittoria. Ma fu l'illusione di un istante. I Savari, dopo essersi portati innanzi con una bella carica, appiedarono, e soli, per un pezzo, senza aiuti di altre truppe, sostennero la rabbiosa fucileria turco-araba. Il loro coraggio fu premiato, poichè la colonna nemica, dal momento in cui s'incontrò con essi non potè più proseguire un sol passo. Così le compagnie del 63.o ebbero tempo di accorrere e porsi in ordine di battaglia per difendere il ripiegamento dei savari e sostituirsi ad essi nel tenere la posizione.

Non per questo il fuoco nemico cessò. Pareva che si volesse arrivare a tagliarci la carovaniera a qualunque costo, e un vivacissimo combattimento si impegnò nuovamente colla decima compagnia prima, con la nona poi. Ma i bravi piccoli fucilieri del 63.o si mostrarono degni del loro brillante reggimento e come i Savari continuarono impavidi a sparare, a sparare senza un minuto di tregua, senza cedere un centimetro di terreno.

Il difficile attacco alla baionetta

Il sole era alto, un'afa pesante incombeva sul deserto, la sete tormentava la gola, ma si combatteva. A nessun costo si sarebbe potuto permettere un'offesa alla nostra carovana. E infatti questa, grazie alle virtù dei difensori, potè continuare il suo cammino e incontrarsi a Zurug con la carovana ascendente, scortata da due compagnie del 35.o, senza che più nulla avvenisse.

Per ottenere tale scopo, le due compagnie del 63.o dovettero attaccare energicamente parecchie volte alla baionetta, cercando di allontanare il più possibile il nemico dalla carovaniera. Gli assalti alla baionetta furono molti ed assai contrastati. Il terreno era difficile, accidentato. Ogni tanto qualche giardino, cintato da muricciuoli, ostacolava l'avanzata; ma questa continuò e dal nemico potè essere ricacciato in un punto donde non poteva più offendere la carovaniera.

Gli episodi di questi assalti alla baionetta sono già a nostra conoscenza, avendoli io riportati dalla lettera di un combattente. Così non occorre ripetere l'eroico assalto ad un casolare, brillantemente eseguito dal plotone di Sales, che provocò la fuga disperata dei gruppi arabi più fortificati; nè ripetere la narrazione dell'inseguimento del nemico sino ad una radura protetta tutto attorno, come da una trincea naturale, da un muro di sabbia. Qui le due compagnie presero posizione e sostennero l'ultimo fuoco sempre vivo dei Mausers finchè non furono raggiunte, verso mezzogiorno, da altre due compagnie del 40.o, che le rifornirono anche di munizioni.

Allora una fucileria così fitta percosse il nemico, già sbaragliato, che un'ora dopo la battaglia languiva e non riprendeva che più tardi, quando, come già fu narrato, i savari portarono acqua ai nostri soldati, destando ancora una volta l'attenzione delle truppe arabo-turche. Ma questa ripresa della battaglia segnò la rovina completa del nemico, poichè i nostri, avendo operato un rapido spostamento a nord-est, permisero all'artiglieria della ridotta Bucmar di entrare in azione. Quanto avvenne in seguito è facile immaginarlo. I proiettili dell'artiglieria scoppiavano un dopo l'altro a brevissima distanza, producendo nelle file avversarie vuoti tremendi, coricchè, il nemico dovette subito darsi a precipitosa ritirata, lasciando sul terreno un cumulo di morti.

L'attacco alle difese di Misurata

Mentre questi avvenimenti si svolgevano presso Farrug, il presidio di Misurata era impegnato in una serie di piccole scaramucce tormentose. Si può dire che realmente il nemico abbia così seguita la vera tattica dell'azione dimostrativa, che è quella di non dar riposo all'avversario senza tuttavia mai attaccarlo a fondo. Quando sorse l'alba del trenta agosto, il presidio da quella parte era composto dal 50.o fanteria (il nostro glorioso reggimento torinese), da reparti del 63.o e di altri reggimenti, tutti disposti alle trincee sotto la protezione della batteria dei fortini. Le trincee nostre sono vicinissime a Misurata, poichè l'oasi fitta non permise di dare alla loro cerchia un'estensione maggiore. Il combattimento fu quindi potuto seguire dai borghesi, che erano in città, e dagli stessi muratini.

Alle sei, le prime fucilate annunciavano la presenza del nemico che si presentò numeroso dinanzi alle opere fortificate di ovest e nord-ovest. La fucileria, però, non si intrisi che più tardi. Dapprima erano scariche isolate, che impedivano alle nostre truppe, accorse subito tutte al posto di combattimento, di rispondere decisamente. Erano gruppi di pochi uomini ciascuno, che si allargavano in catena cercando di chiudere in mezzo la maggior parte delle opere. Ma non vi riuscirono. Così, invece di un grande attacco simultaneo su tutti i punti, come forse il comando nemico aveva ideato, successero tanti piccoli attacchi parziali. Dalle sei alle nove fu una continua serie di dialoghi a fucilate, durante i quali la nostra fanteria ebbe sempre l'ultima parola.

Alle nove, forse per la venuta di nuovi contingenti, l'energia nemica crebbe e l'attacco divenne quasi generale. Gli arabi, sparando dai nascondigli dell'oasi e dai ripari naturali del terreno crebbero davvero di aver gettato nel nostro campo lo scompiglio, e si eccitarono al punto da scoprirsi e da scostarsi a non più di centocinquanta metri dalle trincee. Con tutta ciò, rimasero sempre in ordine sparso, in modo da non offrire ai nostri fucilieri grossi bersagli. Da quel momento s'iniziò la fase più febbrile della battaglia. Si sparava simultaneamente da tutte le parti.

Ai rumori così diversi della fucileria turca e di quella italiana si unì il fragore delle cannonate e tutta Misurata rintronò di una infernale musica di scoppi. Le casette tremavano come pel terremoto e gli indigeni si rinchiudevano nelle loro camere invocando Allah. Solo si vedevano passare, correndo, ufficiali che dal Comando trasmettevano ordini alle trincee. Le pallottole dei Mauser, malgrado l'energica risposta nostra, non lacevano mai, e si udivano sibilare doppertutto. Sui nostri accampamenti confinanti colle trincee imperversava in certi punti una gragnuola di piombo, che per fortuna non produceva grande effetto. Così, ad intervalli, tra lunghe soste e riprese improvvise, la battaglia continuò tutto il giorno. Al tramonto, decimati dal nostro fuoco, non esagerato ma efficace, i nemici abbandonarono definitivamente il campo di battaglia.

Come morì il tenente Ricciotti

Fra gli ingenti episodi di valore ve n'è uno che merita sopra tutti l'ammirazione degli italiani. Nel periodo più intenso del combattimento, la sesta compagnia del 50.o, che si trovava a guardia di una linea di trincee non disturbata, si spostò rapidamente sul fronte opposto, dove più feriva la fucileria, ed entrò subito in battaglia. Nel centro della compagnia, sopra un cassone di legno abbandonato, era salito un soldato che se ne stava impassibile fra la ridda dei proiettili a guardare la posizione del nemico. Il tenente Salvatore Ricciotti, un giovanotto catanese pieno d'ardore e di coraggio, vedendo il soldato su quella tribuna improvvisata, l'obbligò a discendere e prese il suo posto. Poi, estratto un cannocchiale, cominciò ad osservare la linea avversaria tranquillamente e a dirigere il tiro dei suoi soldati. Le pallottole gli fischiavano attorno, ma pareva volessero rispettare la sua audacia e lo risparmiavano. Ad un tratto arrivò di corsa, da sud, un plotone del 63.o, che veniva di rinforzo alla sesta compagnia del 50.o. Il plotone fu notato dai nemici, che si affrettarono a far convergere su esso un fuoco tremendo. Il Ricciotti, che era intento in quell'istante a dare un ordine, si volse di scatto verso il campo nemico per vedere il motivo di quella cresciuta intensità del fuoco; ma si era appena rivolto che una palla lo colpiva in pieno petto, facendolo rovesciare al suolo. Un altro ufficiale si precipitò presso il caduto per prestargli cura e gli pose una mano sul cuore, ma questo non batteva più. Ricciotti era morto fulminato.

GIOVANNI DORVETTO.

Qualcuno vive ancora

nella miniera di Clarence?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Gli ingegneri, in seguito ai loro colloqui di ieri sera, non avevano giudicato opportuno di fare una nuova discesa nei posti incendiati. Ma uno dei loro colleghi, il signor Grinbert, addetto alla miniera della Clarence, avendo appreso nei Pirenei, dove si trovava in congedo, la catastrofe, subito prese il treno per venire a cooperare agli sforzi dei salvatori, e appena giunto a Clarence, chiese di scendere nella miniera. L'ingegnere capo della miniera, signor Remy, e una squadra di salvataggio, lo seguirono a mille metri, ma dietro il saggio consiglio del signor Remy l'ingegnere Grinbert dovette interrompere la sua avanzata e ritornarsene all'ascensore.

Un cavallo

Una esplorazione a breve distanza fu tuttavia tentata stamane alle sei, ma senza maggiore successo della precedente. Si è giunti a stabilire la posizione occupata da alcune delle vittime, e si è trovato nella miniera un cavallo vivo. Tre minatori si trovano a 930 metri sotto terra, all'estremità di una frana di quattrocento metri di lunghezza. Questi minatori si trovano all'estremità di una valonga di carbone e non sembra possibile che si possa giungere fino a loro. Tutti gli altri minatori sono a mille metri di profondità ed a più di un chilometro dagli ascensori.

In seguito alle frane successive, la ventilazione a questa profondità è molto incerta; così gli ingegneri, che operano nonostante tutto di poter giungere fino alle vittime, fecero discendere questa mattina alle otto una nuova squadra con l'incarico di chiudere la porta vicina agli ascensori, onde dare una ventilazione più forte alla vena del fondo.

Il delirio di un piccolo agonizzante

Fra i dodici feriti usciti fuori fin qui, cinque si trovano in stato quasi disperato. Uno di essi è un giovanetto di quattordici anni. Egli immagina nel suo delirio di essere ancora in fondo alla miniera e chiede degli utensili ai suoi compagni. In altri momenti chiama i suoi fratelli. In una sala vicina si trova suo padre a cui si nasconde la gravità dello stato del giovane. Due nuovi cadaveri sono stati riconosciuti stamane: uno da una sorella, grazie ad una cicatrice lasciata sul viso da una antica scottatura subita da uno dei disgraziati; un altro dalla moglie, a causa di una cintura che il cadavere aveva ancora indosso. Violenti crisi di lagrime si ebbero a questi riconoscimenti e le giovani donne furono trasportate via a forza.

Il principe Ruspoli, incaricato di affari d'Italia, ha recato al Presidente del Consiglio le condoglianze del Governo italiano in occasione della catastrofe della Clarence.

Il Kaiser riceve i suoi sudditi

residenti a Zurigo

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 5, notte.

Oggi durante la permanenza del Kaiser a Zurigo, reduce dalle manovre, la folla circolante nelle vie era molto minore. Il Kaiser è stato salutato molto rispettosamente, ma senza effusione. Il pomeriggio d'oggi è stato per l'Imperatore una mezza giornata di riposo. Egli ha ricevuto sul tardi, una delegazione di tedeschi residenti a Zurigo, col quali ha discorso sulle condizioni culturali della Svizzera, facendo un confronto con quelle dell'Impero tedesco. Dopo il pranzo di stasera, molto intimo, al quale non hanno partecipato i membri del Governo svizzero, la «Mannerchor» una rinomata Società di cantori, mentre il Kaiser era sul terrazzo della villa dove è ospite, hanno cantato ancora una volta il canto «Croce bianca in campo vermiglio».

Pierpont Morgan

appoggerà la candidatura Taft

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, notte.

Pierpont Morgan ha deciso di appoggiare il presidente Taft nella campagna elettorale. Questo annuncio è giunto molto sgradito al partito rooseveltiano, ma il colonnello se ne gioverà per dichiarare nella sua campagna che egli ed il suo partito stanno solo contro tutta la orlica finanziaria che circonda Taft. Al popolo poi sembra perfino che l'appoggio concesso a Taft da Pierpont Morgan, confermi l'accusa che Roosevelt ha fatto contro il partito ufficiale repubblica di essere il solo rappresentante degli alti interessi finanziari e commerciali e non del popolo. Non è però del tutto confermato questo appoggio, dato da Pierpont Morgan a Taft. (Daily Chronicle).

Due morti e 50 feriti

in uno scontro presso Melbourne

Parigi, 5, notte.

Telegrafano da Melbourne che ieri sera nei pressi della stazione di Spencer Street un treno diretto a Copoure ha avuto una collisione con un treno carico di viaggiatori che tornavano da una esposizione agricola. Molti vagoni sono stati lanciati lontano interamente distrutti. Due viaggiatori sono rimasti uccisi e più di 50 feriti, di cui due sono in stato disperato.

2000 monete e medaglie

rubate dal medagliere del Museo Arnaune di Ginevra

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 5, sera.

Il noto museo Arnaune è stato la notte scorsa vittima di un audace furto. I ladri si sono impadroniti di due mila medaglie d'oro, argento e bronzo, rappresentanti un valore complessivo di 250 mila lire. Gli autori del furto sono stati arrestati.

Il tragico desiderio della morte

di una istitutrice italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il mistero che avvolge ancora l'identità della viaggiatrice trovata avvelenata nello «sleeping-car» del Nord-Express Berlino-Parigi, non è ancora dissipato, e un nuovo tentato suicidio è avvenuto in circostanze molto analoghe: ma questa volta la disgraziata non è riuscita a compiere il suo funesto progetto. Questa mattina verso le 6,30 il treno proveniente da Dieppe si fermava alla stazione di San Lazzaro; dopo che furono usciti i viaggiatori, gli impiegati iniziarono, secondo il regolamento, la visita dei vagoni. Giunti in uno scompartimento di prima classe, trovarono una viaggiatrice esanime, che adagiata, dal sedile era stramazzata sul tappeto. Intorno a lei erano macchie larghe di sangue. Accanto alla disgraziata, una elegante e giovane donna di circa 25 anni, aveva un rasoio aperto ed una lettera indirizzata al commissario speciale della stazione. Siccome la suicida respirava debolmente, venne trasportata all'ufficio medico della stazione. Si constatò che ella si aveva tagliato le vene del polso sinistro.

Il taglio aveva provocato una abbondante emorragia. Vennero subito prodigate alla viaggiatrice le cure necessarie. Appena rinvenuta, fece le seguenti dichiarazioni al magistrato: «Mi chiamo Gabriella Conti. Sono italiana; ho una sorella, che abita a Parigi. Sono rimasta un pezzo in qualità di istitutrice presso una ricca famiglia di Marsala (Sicilia), in casa del signor B... Io vi prego, nella lettera che mi avete trovato indosso, di avvertire questi signori. In seguito a dispiaceri intimi ho lasciato l'Italia per andare a Londra, a cercare un posto; ma tutti i miei passi essendo rimasti inutili, avevo preso ieri sera, a Nuova Hasen, il battello per la Francia. Mi trovavo in tale stato di disperazione, che non avevo potuto resistere al desiderio di morire. Non appena passato Dieppe, dopo la stazione di Rouen, decisi di mettere fine alla vita, che mi pesa tanto». La signorina Conti, che aveva indosso una piccolissima somma di denaro e nessuna carta di identità, è stata condotta all'ospedale, dove si trova in gravissimo stato.

La strage compiuta da un alcoolizzato

Uccide la moglie, ferisce la suocera e si uccide

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Un delitto terribile è stato commesso nel villaggio di Minal, Comune di Romille. Ieri sera, verso le 6,30, due gendarmi della brigata di Romille trovavano stesa sulla strada una ragazza dal cui volto sgorgava abbondante il sangue. La fecero trasportare in una casa vicina. Tentarono di interrogare la disgraziata, ma questa, che aveva la mascella fratturata e una profonda ferita al collo, potè soltanto articolare con voce debole il suo nome: *Sono Lecoq Giuseppina*. I gendarmi rimettendo all'indomani il seguito della loro inchiesta fecero avvertire il medico del borgo di Romille. Questa mattina poi, verso le 4, i gendarmi discesero al villaggio di Menil e bussarono alla casa abitata dai coniugi Roussain, dove la Lecoq era addetta come persona di servizio. Nessuno rispondeva.

Bussarono più volte e sentirono allora piangere dei ragazzi. Uno di questi, Giuseppe, di anni 17, aperse la porta e i gendarmi entrarono nella casa. Essi scorsero stesa dietro la tavola il cadavere della moglie Roussain, la faccia della quale era orribilmente tumefatta e mutilata. Nella culla riposava un bimbo di un anno, in un altro letto era occupata da Giuseppe e da un suo altro fratello di 5 anni. Quanto a Roussain era assente. I gendarmi subito procedettero ad una inchiesta e scopersero in un campo vicino il delinquente appiccato ad un ramo. Il tribunale di Reims si è recato questo pomeriggio sul posto. Giuseppe Lecoeq non ha potuto dare nessuna informazione giacchè il suo stato è allarmante. Nel cortile della fattoria si è trovata l'arma del delitto. Il Roussain era ritornato ieri sera ubriaco.

Grandissimo incendio a Ceresole Monferrato

Tre caseggiati distrutti

Casale Monferrato, 5, sera.

Stanotte, verso le 3,15, scoppiava improvvisamente a Ceresole Monferrato un colossale incendio. L'allarme chiamò a raccolta tutti i volonterosi, che si diressero al cantone San Rocco, ove le fiamme divoravano i fabbricati circostanti. Tutti i conterranei improvvisarono pompieri. L'incendio fu faticosamente circoscritto ed il bestiame fu salvato. Si salvò anche la maggior parte delle macchine agricole. Le case però furono letteralmente rase al suolo dalle fiamme. Fu salvata la casa d'abitazione della signora Balbo, ma andò distrutta la sua casa colonica, che era quasi attigua a questa. Andò pure distrutta la casa dell'agricoltore Maio.

Il danno s'aggira sulle cinquanta mila lire. I proprietari sono assicurati. Molti coloni invece pare non lo fossero: molte famiglie sono così ridotte in miseria.

Un particolare pietoso, non ancora accertato, veniva narrato stamane da uno spettatore. I coniugi Gozzano accorsero a prestare l'opera di spegnimento: essi lasciarono a letto la loro bambina d'anni 6, malata. Stamane la piccina, forse spaventata dal rumore prodotto dall'incendio, forse impressionata dalle grida, forse anche pel fumo penetrato nella stanza, aprì, fra il dolore dei suoi cari.

Una pericolosa ascensione alpina

Il figlio del sen. Cavasola

scampato per miracolo dalla tormenta

Belluno, 5, notte.

Si ha da Zoldo che nella scorsa domenica un figlio del senatore Cavasola di Roma, insieme ad un suo amico, partiva da Zoldo per una escursione sul monte Civetta (3000 metri). I due alpinisti dovevano ritornare a Zoldo il giorno successivo, ma non ritornarono nè lunedì nè martedì. La prolungata assenza impressionò la colonia villeggiante di Zoldo ed il Consiglio direttivo della sezione di Venezia del Club Alpino, che avvertito del fatto organizzò numerose squadre di soccorso aiutate da alcuni volonterosi zoldani e da guide esperte del paese. Le squadre, partite nella notte, stabilirono delle perlustrazioni sul monte Civetta, ritenendo che i due alpinisti si fossero perduti durante una bufera di neve. Dopo faticose ricerche i due alpinisti furono infatti ritrovati al rifugio Coldai a metri 2150, in condizioni pietosissime. Essi giunsero al rifugio sotto l'imperversare del vento e della neve con sforzi sovrumani. Il ritagio è a tre ore da Zoldo e fin esso si sale al monte Civetta in cinque ore.

Un Congresso cattolico

e un contro-congresso sindacalista

in provincia di Parma

Parma, 5, sera.

Il 15 corrente avrà luogo a Fontanellato un importante congresso delle organizzazioni cattoliche della provincia, indetto dalla Federazione della Gioventù cattolica, dall'Unione elettorale e Federazione Economica.

Nel Congresso saranno discussi i temi del suffragio universale e del problema della scuola.

La locale Camera del Lavoro, in contrapposto al Convegno cattolico, ne ha indetto un altro, pure a Fontanellato e nello stesso giorno, delle organizzazioni sindacaliste.

Data la viva irritazione che esiste fra le due parti si teme possano succedere disordini, qualora ambedue i convegni abbiano luogo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 65.

Id. fine corrente 97 62 1/2, 97 65, 97 67 1/2.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140) prezzi nom. 97-70.

Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 75.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 80

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 98.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 20.

Conti a vista

Francia 9; denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4; denaro 100 625, lettera 100 925.
Germania 4 50; denaro 124 835, lettera 124 935.
Londra 4; denaro 25 53, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1440, 1450, 1445 1/2, 1448 1/2, 1449.

» Banca Commerciale 850, 850, 850, 858 1/2, 858, 859.

» Banco Roma 103.

» Ferrovie Meridionali 610.

» Mediterranee 408 50, 407 50.

» Fiat 142, 143, 143 50.

Rendita calma e relativamente ferma. Bancari invece alquanto pesanti e così pure i Ferroviari; questi ultimi, però, quasi nominali. Fiat sostenuta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 settembre 1912 — ore 12.

Rendita 5 1/2 fine corrente 97 62 1/2, 97 65.
» » contanti (corso medio) 97 65.
» » (1902) id. id. 97 90.
Azioni Banca d'Italia 1440, 1450, 1459 1/2, 1460, 1449, 1446 1/2.
» Banca Commerciale 850, 850, 858, 858 1/2, 859.
» Bancaria Italiana 103 1/2.
» Banco Roma 103 1/4.
» Fiat 142, 143, 143 1/2.
» Canotmi 136 3/4, 137.

Prezzi nominali 5 Settembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

300 Ferroviarie 3 oro emesse per lo Stato dalle Soc. merr. in rel. Medit., Adriat. e Sicula ferrata. 1907-39-50] Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 340 —
800 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 oro 358 —
600 Strade ferrate Tirrene 3 oro . . . 300 —
300 Ferrovie Meridionali 3 oro . . . 300 —
300 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oro 300 —
200 Strade ferrate Nuove 3 oro . . . 224 —
200 Strade ferrate Calabro 3 oro . . . 200 —
400 Id. id. id. 3 oro . . . 400 —
300 Strade ferrate Sarde 3 oro . . . 300 —
200 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oro 200 —
430 Gar. ferr. Luino-Pietra Dora (Emissione 1864) — —
430 Id. id. 3 oro (Emissione 1865) — —
430 Id. id. 3 oro (Emissione 1869) — —
300 Ris. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oro 258 —
600 Strade ferrate Livornesi serie A 3 oro . } — —
600 Id. id. id. serie B 3 oro . } — —
600 Id. id. id. serie C 3 oro . } 548 —
600 Id. id. id. le serie D 3 oro . } — —
600 Id. id. id. 2a serie D 3 oro . } — —
300 R. Gov. Cont. tino cavallo-Orbassano e. 3 oro 345 —
300 Id. id. id. c. F. — —
300 Id. id. id. c. C. — —
200 Obbligazioni dei canali Cavour 3 oro . . 270 —
300 Id. per i lavori del Terzo 3 oro . . 295 —
300 Id. per i lavori nel III Novara 3 oro 295 —
600 Obbl. per l'int. di rimborso della 2a Napoleone 295 —

Azioni.

300 Privilegiate delle Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse in cambio Cavallermaggiore-Bra e Bra-Cuneo 300 —
600 Id. emesse dalle Soc. ferr. del Mediterraneo per tronchi fra Chivasso, Castagnole, Moncalvo, Asti 600 —
300 Obbligaz. 3 1/2 ipot. cat. le (legge 24 die. 1906). 425 —
300 Obbligaz. 3 50 netto 1910 . . . 421 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

300 Ferrovia Sarda (delle nuove Concessioni 1870)
[R. Decreto 6 agosto 1870] 3 oro . . 342 —
600 Id. id., serie C (5.a emissione 1885) » » »
600 Id. id., serie C (6.a emissione 1886) » » »

Prestiti.

100 Comune della città di Napoli 5 oro . . 97 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 oro . . 333 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 335 —
600 Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 75 oro . . 400 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 300 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 338 —
300 Id. Secondarie Sarde 290 50
300 Id. Sarde, serie A . . . . . 316 —
300 Id. id. id. B . . . . . 243 —
300 Strade ferr. del n Sicilia 4 0/0 ora Em. 1910 300 —
500 Id. id. id. 1911-12 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. . 508 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 515 —
500 Soc. ità Siderurgica di Savona . . . . 500 —
300 Id. Metallurgica di Napoli . . . . 300 —
600 Società Cotturo di solfo (Roma) . . . . 494 —
600 Id. Miniere di Montecatini . . . . 360 —
600 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 495 —
600 Id. Miniere e Fonderie . . . . . 495 —
600 Id. Unione Italiana Tramways Esercizi . . 510 —
600 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
600 Id. Elettrica Alta Italia . . . . . 490 —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 490 —
100 Società Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 ora . 495 —
100 Fiere Elettriche Genovesi . . . . . 312 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond.: di Napoli 500 ser. II. Cred. Fond. Banco Napoli 3 1/2 oro 337 — 4 1/2 0/0 . . 510 —
» Id. id. 3 1/2 0/0 . . 300 id. id. id. 4 0/0 418 —
500 Fond. Rurali: di Napoli 500 fond. rurali 3 1/2 0/0 478 —
Italia 3 1/2 0/0 . . 488 — 500 fond. rurali 4 0/0 . . —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 oro . . . ordi di Sicil. 3 1/2 0/0 480 —

Azioni Commerciali e Industriali Bancarie.

300 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banco Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
300 Società Bancaria Italiana . . . . . — —
300 Banco di Roma . . . . . — —
300 Banco della Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (stampigliata) . . . — —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese 134 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sarde . . . . 290 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 370 —
500 Id. Mediterranee . . . . . 774 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 715 —
500 Id. id. Premiate (1.a emissione) . . . 495 —
500 Id. id. id. (2.a emissione) . . . 495 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . — —
300 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Economi. . 302 —
300 Società Anonima Tramways Veronesi . . . 300 —
300 Id. Ferrovie del Vesuvio . . . . . 300 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . . — —
300 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 300 —
300 Id. di Savigliano. Lloyd Italiano (Genova) . 316 —
250 Id. Lloyd Sabaudo . . . . . 338 —

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas . . . . . 502 —
300 Id. Continentale (Gas) Genova . . . . 302 —
300 Id. Napoletana per il Gas . . . . . — —
300 Id. id. di applicazioni elettriche . . . — —
300 Compagnia Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
300 Società Ufficine elettriche genovesi . . . — —
300 Id. Lampo Ravenni Elettrici . . . . — —
300 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 304 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . . 1500 —
300 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . . — —
300 Id. Ansaldo Ufficine già Ilvite . . . — —
300 Id. Metallurgica di Sampierdarena . . 470 50
300 Id. Elettr. Arte e Lavoro . . . . 316 —
300 Id. id. id. B . . . . . 243 —
500 Strade ferr. del n Sicilia 4 0/0 ora Em. 1910 500 —
500 Id. id. id. 1911-12 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. . 508 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 515 —
500 Soc. ità Siderurgica di Savona . . . . 500 —
300 Id. Metallurgica di Napoli . . . . 300 —
600 Società Cotturo di solfo (Roma) . . . . 494 —
600 Id. Miniere di Montecatini . . . . 360 —
600 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 495 —
600 Id. Miniere e Fonderie . . . . . 495 —
600 Id. Unione Italiana Tramways Esercizi . . 510 —
600 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
600 Id. Elettrica Alta Italia . . . . . 490 —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 490 —
100 Società Elettrica Alta Italia 4 1/2 0/0 ora . 495 —
100 Fiere Elettriche Genovesi . . . . . 312 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . . . 490 —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma . . . — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . . — —
500 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici . . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Parmiani . . . 104 —
100 Id. Amiderin Italiana (Milano) . . . — —
100 Id. Concerie italiane Riunite . . . . 325 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . . 1160 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . . 405 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . . 295 —
100 Id. Cairi canali . . . . . 320 —
60 Id. Anonima Pellami e Cuoiat. . . . 65 —
100 Id. Italiana Imprese Ferroviarie (Roma). 115 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Id Lanzo . — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili . 215 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . . 515 —
100 Id. Lombarda Imprese Ferr. (Milano) . — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . . 17 —
250 Id. Linen Erba Valli di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. — Le offre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di acquistarne, che è anche quello versato; le offre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 00 — Id. fine mese 97 50.

Mediterranee 408 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 856 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1447 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 430 50 — Raffinerie Zuccheri 345 — Beni Stabili 312 — Azioni Costruzioni Venete 153 — Acciaierie Terni 1611 — Società Esercizi 606 — Savona 250 50 — Elba 312 — Ansaldo 226 — Industria Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 87 — Ferrovie Meridionali 610 — Birra 187 — Metallurgiche 187 — Ferrovie 145 — Cotonifici Chiesuol 137 50 — Vizzola 1015 — Distillerie 94 — Cirdaro 735 — Fondi Rustici 151 50 — Molini Alta Italia 224 — Breda 365 — Italo-Americano 300 — Micol e Silvestri 107 50 — Marconi 141.

Cambi: Su Berlino 124 90 — Parigi 100 — Londra 25 54 — Svizzera 100 05 — Vienna 105 97.

***

Ci telefonano da Milano, 5, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 97 70; per fine mese 97 85 — Id. 3 1/2 (1902) per contanti 97 40; per fine mese 97 55 — Ferr. Mediterranee 406 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 104 50 — Banca d'Italia 1450 50 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 433 — Raffinerie Zuccheri 347 — Beni stabili 313 — Azioni Costruzioni Venete 161 — Acciaierie Terni 1623 — Compagnia Edison 208 — Savoia 256 — Elba 213 — Ansaldo 228 50 — Industria Zuccheri 280 — Cotonificio Veneziano 89 — Ferrovie Meridionali 610 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Oscillanti. Esordio debolissimo, per riprendere su largo intervento. Chiudiamo migliori. Sostenuti la Rendita ed i Bancari. In ripresa i Siderurgici. Pesanti i Ferroviari. Domandati l'Eridania in chiusura. Cambi stazionari.

Rendita 97 82, 97 90 — Banca 1445, 1448 1451, 1450 — Comit 858, 860, 861 50 — Credito 557 558 — Meridionali 610, 611 — Mittel 406 50, 408 — Rubattino 422, 424 — Raffinerie 347 — Industria 200, 200 25 — Eridania 765, 773 — Terni 1005, 1015, 1025 — Armstrong 280, 290 — Elba 310, 317 — Savona 250, 255 — Molini 224, 225 50 — Semolerie 235 — Ferriere 146 — Marconi 141 — Italo 84.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, sera:

Rendita 3 1/2 per contanti 97 87 1/2 — Banca d'Italia 1451 — Banca Commerciale 861 — Banco Roma 103 — Bancaria 103 — Navigazione Generale 435 — Ansaldo 228 50 — Ferriere Italiane 145 50 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 141 — Montecatini 127 — Acqua Marcia 2000 — Gas 1254 — Imprese fondiarie 117 50 — Carburo 747 — Kerbs 461 — Concimi 155 — Anglo 125 — Soda 80 1/2 — Molini Pantanella 102 — Fondi rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	5	4		5	4
Cons. Ingl.	—	—	Ferrovie Sta.	—	—
3 0/0 ammort.	—	—	Ch. Saragozza	456	455 —
Cons. 3 perp.	88 25	88 10	Ch. Lombardi	370	369
Cons. franc. 3 1/2	—	—	Ch. Orleans	1075	1080
Cons. It. 3 0/0	98 25	98 25	Canal Suez	3870	3870
Rothschild	2520	2525	Rio Tinto	1870	1880
Banque de Paris	1870	1870	Chartered	30	30
Banque Ottom.	710	710	Goldfields	30	30
Banque de France	5000	5000	Russi 1906	100	100
Credit Lyonnais	1870	1870	Russi 1909	100	100
Banque Parigi	1754	1731	Russi 1910	—	—
Banque Union	425	425	Credit Foncier	690	690
Banque Metaux	961	961	Credit Mobil.	462	462
Banque Chimique	1050	1050	Banque Egitto	1140	1140
Banque Argentina	1360	1360	Banque Turchia	1142	1140
Banque Brasile	1360	1360	Banque Spagna	1142	1140
Banque Argentina	1360	1360	Banque Portogallo	1142	1140
Banque Brasile	1360	1360	Banque Francia	1142	1140
Banque Spagna	1360	1360	Banque Italia	1142	1140
Banque Portogallo	1360	1360	Banque Belgio	1142	1140
Banque Francia	1360	1360	Banque Olanda	1142	1140
Banque Italia	1360	1360	Banque Svizzera	1142	1140
Banque Belgio	1360	1360	Banque Austria	1142	1140
Banque Olanda	1360	1360	Banque Ungheria	1142	1140
Banque Svizzera	1360	1360	Banque Russia	1142	1140
Banque Austria	1360	1360	Banque Germania	1142	1140
Banque Ungheria	1360	1360	Banque Inghilterra	1142	1140
Banque Russia	1360	1360	Banque Francia	1142	1140
Banque Germania	1360	1360	Banque Italia	1142	1140
Banque Inghilterra

Ai sindaci della Stampa (32)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— In verità, in verità papà Cipriano, chiedo a me stessa cosa vi salta in mente a tutti di immaginarvi che abbia qualche cosa che mi tormenta... Non sono stata mai, mai tanto felice.

Oh soprattutto dacchè Leontina aveva dato loro un bel bimbo.

Il barone d'Agra lo aveva detto:

— Vedrete quanto poco conterà per loro, quando un marmocchio girerà per la casa a quattro zampe.

La predizione non mancava di verità, ma non era completa.

Nessuno contava più — non Leontina medesima, non papà Cipriano, non Alessandro e mamma Lita — quando quel giovane personaggio aveva inghiottito di traverso, e lì era rimasto qualche altro incidente di simil genere.

Tutta la casa si trovava prosternata, a quattro zampe, a lui davanti.

Sicchè, quando nel cuore dell'estate era capitata a Natacha una lettera di Clara de la Mothe Ardent che la supplicava di andare a passare tre a quattro settimane con lei nel castello dei La Mothe Ardent in Anjù, dove si organizzerebbero concerti, feste da ballo, rappresentazioni, il pretesto per rifiutare fu trovato:

« Sono indispensabile a mia cognata, per curare il suo bimbo ».

E Natacha dichiarava di non avere altre preoccupazioni che la salute di quel marmocchio.

Ora egli stava benissimo, e siccome rassomigliava a papà Cipriano, era la giocondità personificata.

Natacha, veramente, non ebbe in tutta l'estate che un solo motivo di angoscia: quando suo fratello, essendo riuscito ottenere un posto di secondo violino all'Opera, dovette sostenere un esame in concorrenza con altri sei candidati.

Ma fu questione di pochi giorni soltanto.

Ed Alessandro essendo stato classificato primo, Natacha non ebbe più una buona ragione da mettere avanti per spiegare la sua melanconia e la sua insonnia, che papà Cipriano aveva scoperto curiosando per più notti attraverso l'uscio della camera sua; la qual cosa gli infuse il coraggio di dirle un mattino tragicamente:

— Insomma, non è naturale che alla tua età non si dorma! E poi, non c'è verso di negarlo. Ti ho intesa per delle ore voltarti e rivoltarti per il letto e sospirare; poi accendevi il lume e ti sentivo prendere un libro. Ma non leggevi perchè per un'ora intera non hai voltato un foglio... perchè avrei inteso se tu avessi voltato pagina...

Natacha non cercò di negare: diede anzi una spiegazione:

— La colpa è di Alessandro.

— Eh! — esclamò questi.

— Sì, colpa tua... perchè mi sembra che tu pensi ancora a lavorare per il barone d'Agra, e questo mi irrita i nervi.

— Eh cara mia, — rispose Alessandro, — quando si ha un figlio non si può pensare a diminuire la propria rendita.

Natacha replicò molto dolcemente:

— Quando si ha un figlio, non bisogna pensare soltanto a guadagnare del denaro per lui, bisogna fargli un nome... Ebbene, tu perdi il tuo tempo a lavorare per quel barone che ti fa fare da direttore di scena, mentre sei uno dei più meravigliosi esecutori di Parigi! Questo andava bene l'anno scorso; non eri pervenuto all'Opera e dovevi accettare tutte le riserve, qualunque ne fosse la fonte... Ma adesso hai il diritto ed il dovere di mostrarti più dimichio... E tu mi devi promettere di non rimanere più in rapporti continui con quell'individuo, che non è francese e mi sembra molto losco, che non si sa donde venga...

Molto corpreso, anzi un po' turbato, Alessandro chiese:

— Mi immagino che non avrei avuto a lagnarti di lui?

Natacha trasalì lievemente, ma rispose:

— Non te l'avrei detto?

Poi, padrona di sè:

— Non mi ispira alcuna fiducia: ecco tutto. Teniamoci dunque a breve distanza da lui... Tu non hai più bisogno di lui... Non è vero?... Accettiamo di figurare nei suoi concerti, questo è il nostro mestiere, ma come gli altri nostri compagni. Non ci lasciamo legare da lui.

— Eppure — notò Alessandro — non ci ha fatto mai sentire che noi gli dovevamo esser riconoscenti.

— Non importa. Mi sta in mente ch'egli sia di quelle persone la riconoscenza verso le quali può ad un dato momento diventare particolarmente pesante.

Natacha non ebbe bisogno di insistere oltre. Alessandro aveva compreso?

Fatto sta che rispose:

— Sorellina, tu hai sempre avuto senno... Sarai ascoltata.

E quando, alla fine di stato, il barone gli scrisse, molto cordialmente del resto, ch'egli pensava di poter contare su lui per i soliti concerti come l'anno precedente, Alessandro gli rispose senza esitare che adesso che aveva per far parte dell'orchestra dell'Opera, gli sarebbe assolutamente impossibile di incaricarsi, di fuori, di faccende così meticolose e che richiedevano tanto tempo.

Anche su questo punto, dunque, Natacha aveva ottenuto soddisfazione completa.

Con la sua saviezza, con la sua dolcezza, con la sua economia, con la sua tranquilla abilità, ella aveva strappato suo fratello a sua cognata delle grinfie del barone d'Agra, come vi si era sottratta lei.

— Non dobbiamo più nulla, non dovremo mai più nulla a quell'uomo!...

Questo pensiero, qualche mese prima, sarebbe stato sufficiente a colmarla di una gioia gloriosa; avrebbe raddoppiato la sua energia per lottare contro di lui.

E nondimeno ella era orribilmente infelice, e talvolta chiedeva a se stessa se avrebbe il coraggio di lottare sino alla fine, di seguire la ripida, spietata linea di condotta che si era tracciata.

Gli è che ella aveva avuto dovuto lottare che contro la cattiveria, la gelosia, l'invidia delle sue compagne: contro la passione ed i capricci di uomini che non le inspiravano che sprezzo ed orrore.

Adesso ella doveva far uso di tutta la sua energia contro se stessa: contro la passione, l'amore, latente in lei fino da quando si era trovato per la prima volta di fronte a Pietro de la Mothe Ardent e che le veemenze parole del barone d'Agra avevano così brutalmente fatto uscire alla luce.

— Oh, che non lo sappia mai... mai... che non lo possa mai neppure sospettare!... Oh, mio Dio, se potessi nascondermi a me stessa!

Ma ahimè, quale sinistra luce nel suo povero cuore!

E quanto più sinistra ancora era per lei la visione dell'avvenire.

Ella lo amava!

Di questo era inutile, era impossibile dubitare...

— Oh, l'ho amato... E l'ignoravo! Come il nostro cuore dipende poco dalla nostra volontà... Gli è che non pensavo nemmeno più a lui. Lo avevo quasi dimenticato quando l'ho rivisto nella stanza dell'Opera, e gli ho riso in faccia, come una pazzarella qual'ero... E forse da quell'incidente insignificante che è nata la sua antipatia contro di me.

Ma crollò subito il capo.

— No, no... Dopo deve averne riso di cuore anche lui. E che non mi tenesse il broncio, n'è prova la buona grazia con la quale mi è venuto in aiuto alla porta del palazzo del barone d'Agra... No, no... Non poteva essere la collera meco per così piccola cosa.

(Continua).

BYRRH
APERITIF TONIQUE
RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA
On le consomme en Famille comme au Café
L. VIOLET à THUIR (FRANCE)
34220
BYRRH

Con sole L. 12 i ciclisti sono assicurati
in caso di Furto della bicicletta
Investimento e danni di persone e cose (L. 1000) incendio della bicicletta
L'assicurazione, dati i furti e gli investimenti quotidiani, è diventata indispensabile, e la
DITTA PASCHETTA
angolo Via Santa Teresa e Genova
convinta di questa verità, a semplice richiesta consegnerà agli acquisitori di macchina nuova la polizza di assicurazione del Lloyd Anglo-italiano.
Per schiarimenti rivolgersi al 200
Lloyd Anglo-italiano
Direzione centrale: Via Garibaldi, 10 — Telefono 46-89.
Direzione per il Piemonte: Via Roma, 30 — Telefono 22-71.

Rovere di Slavonia
stagionato in bonles, di produzione propria. — Fratelli Bolmondo, Magazzino legnami Torino, via Mercadanti, 27. c36553

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEVATRICE
Allieva Terraghi-Della
Pensione, massima separatezza. Cure materne. Prezzi ridottissimi. Via Belfiore, 2 (Porta Nuova), Torino. c33976

LEVATRICE Occulti inaccessibili approvata con segnalatissima pensione. Preavvisi medici. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 183

Per acquisti mobili
in Stile e Comuni
rivolgersi a
Celestino Giuseppe
Via XX Settembre, 51
TORINO — Telefono 1-172

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vesica di pesce ed altri per uomo e signori. - Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere IGIENE, casa post. n. 635, Milano. 427 M

Collegio-Convitto S. Giovanni Evangelista
DEI SALESIANI
con scuole elementari, ginnasiali e normali parificiate
Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 1, Torino. — Telefono 2-65. c35573

COLLEGIO V. E. II
CASTELSANGIOVANNI (Piacenza)
Scuole elementari e tecniche interne pareggiate. — Corsi accelerati. Ripetizioni autunnali dal 23 Agosto p. Retta mite. Ottimi risultati.
35824 Chiedere programmi alla Direzione.

VOLETE comperar bene ed essere rimborsati della spesa fatta in quel dato giorno stabilito dalla Direzione? — Recatevi da Via Vioiti, 4, Torino BIANCHI 31018

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale «Via Princ. Amedeo, 32, p. 2°
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 6,7-19 — 211

PERCHÈ VIVERE? triste, nella miseria, pensieroso, senza amore, senza gioia, senza felicità, mentre è così facile ottenere fortuna, salute, sorte felice, amore corrispeso, ecc., chiedendo in italiano il curioso opuscolo illust. al Prof. Nytalas, 35, Bvd Bonne Nouvelle, Parigi.

Tacchi di gomma
SALVATOR
durata eccezionale
32181

Sole concessionarie in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo «Salvator» 845.
Domenico Ossola
TORINO
Via Sant'Agostino, 3

GONAROMAT

è un nuovo ed ottimo preparato in forma di cremolo per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.
Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè eruttazioni, poichè le capsule passano per lo stomaco senza sciogliersi. 35228 M
Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non capisce la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.
Deposito generale presso Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti «Schimpertelli», via Sant'Agostino, N. 16, Torino.

DIABETE
Coll'uso delle Compresse Antidiabetiche del Dottor Moretti si guarisce questa gravissima malattia. Si evitano le fatali conseguenze di essa, fra le quali non ultima la cangrena, come si allontanano i vari molesti sintomi di arsura, spossatezza, malessere, ecc. A condividere l'azione di questo pericoloso rimedio non occorre altro che un buon esercizio fisico, che non conduca però alla stanchezza. Seguendo questo metodo di cura, gli ammalati possono nutrirsi a loro piacere, senza più privarsi del pane o di qualsiasi altra sostanza che contenga farina o zucchero. Un flacone L. 3.75 franco. Non si fanno assegni. D.r D. MORETTI - Via Zecca-vecchia, 6 - MILANO.
Vendesi a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3. 36073

G. Hermann
SPOLVERINI PER VIAGGIO E AUTOMOBILE
LODEN PER ESCURSIONI
BAGNI DI GOMMA PER VIAGGIO
MILANO Palazzo Hermann
TORINO Portici Piazza Castello, 12.
GENOVA Via XX Settembre, 42
Fabbrica di Impermeabili
32456

A PREZZI DI FABBRICA
Busti, reggipetti, correttori. — G. PICCOTTI, via Lagrange, 47. c36344

Vivandiere
E' aperto il concorso al posto di vivandiere presso il Reggimento Cavalleggeri di Piacenza (16°) in Omegna. Tempo utile presentazione documenti 30 settembre 1912. — Per schiarimenti rivolgersi Ufficio Amministrazione del suddetto Reggimento. 36606 N

SPREMIPOMODORO
Spreme la polpa e la separa dalle buccie e dai semi. Serve spremere qualunque frutta per fare marmellate, nonchè uva e ribes per sciroppi.
PREZZI
Mod. piccolo. Spreme 25 Kg. all'ora L. 8
» medio » 50 » » » 12
» grande » 200 » » » 30
» medio speciale per uva pigiata » 12
Chiedere listino illustrato gratis
Abbonare agli G. CAUDANO & C.
Torino - Piazza Carlo Felice, N. 10 - Torino

DIFFIDA
Le Pastiglie Leone
DIGESTIVE-DISSETANTI
Il grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione, per cui è naturale che alcuni speculatori — valendosi della fama che le PASTIGLIE LEONE meritatamente si sono acquistata — si adoperino ad imitarle per lo smercio delle loro manipolazioni. — Per non essere tratti in inganno si rammenta che le PASTIGLIE LEONE sono di forma rotonda e ciascuna di esse porta l'impronta della
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.
Le PASTIGLIE LEONE, di accuratissima e speciale preparazione frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, sono le uniche che arrecano giovamento.
Le PASTIGLIE LEONE ottengono, alle Esposizioni, le più alte onorificenze
Confetteria L. LEONE (Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova) TORINO, corso Vittorio Eman. II, n. 78
Grande Esportazione - Sconto ai Rivenditori.
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, contro cartolina-vaglia da Lire Una.

SPOEHRER
Scuola Superiore di Commercio Calw
(presso il confine della Foresta Nera)

nel Wuerttemberg, Germania; fondata nel 1876. Istituto di 1.o ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Corso Accademico. Annesso studio per l'istruzione pratica.
Corsi per stranieri.
Ammissione dal 16.o anno di età. Inizio del semestre invernale il 9 ottobre; ammissione eventualmente anche prima. Il Collegio Convitto è in salubrissima e splendida posizione.
35623 Prospetti dal direttore Weber

I medici tutti dichiarano l'efficacia e la bontà delle ACQUE ARTIFICIALI
VICHY-GIOMMI
digestiva, indispensabile contro le affezioni gastriche
S. PELLEGRINO-GIOMMI
diuretica, antiurica per eccellenza

32481
"STERILIZZATE" a vapore a 120 gradi e filtrate con candele PASTEUR.
ROMA. — S. E. il Ministro Prof. Comm. GUIDO BACCELLI, Direttore della Clinica Medica di Roma, sperimentate le acque artificiali GIOMMI nella sua Clinica, le dichiarò vantaggiose. — S. E. il Prof. Comm. FRANCESCO DURANTE, Direttore della Clinica chirurgica di Roma, preservi spessissimo l'acqua sterilizzata VICHY-GIOMMI trovandola efficacissima.
Il sottoscritto dichiara di aver adoperato largamente, sia nell'Ospedale Mauriziano, sia nella Clientela privata, le acque minerali artificiali VICHY-GIOMMI, ed aver potuto constatare la loro benefica azione come acque digestive e come rimedio per molti disturbi dell'apparecchio digerente. Per queste ragioni il sottoscritto credo che esse possano sostituire benissimo le acque di Vichy naturali, alle quali anzi le preferisco perchè STERILIZZATE. Torino, 11 febbraio 1897. Dott. B. GRAZIADEI, Medico-capo dell'Ospedale Mauriziano Umberto I.
Onorificenze di 1° grado alle principali Esposizioni d'Igiene
TORINO - MILANO - GENOVA - BOLOGNA - PESARO
PER CAMPAGNA Spedizione di 24 bottiglie Vichy-Giommi per stazione o conducente L. 10.25
» » 24 » San Pellegrino-Giommi » » » L. 10.85

Appendice della Stampa (83)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Ragazzo mutilo di PONSON DU TERRAIL

— Quando l'avremo trovata — egli diceva — quando conosceremo il segreto, lo svelerem ai Francesi, al luogotenente di Château-Maily... e così i nostri bombarderanno la strada nell'ora del vettovagliamento. Quel giorno ci terremo vicino alla strada, ben riparati s'intende, e approfitteremo del lo scompiglio causato dall'improvviso bombardamento per mischiarci tra i soldati della carovana... Sarà facile allora prendere il posto di due soldati russi uccisi... ed entrare in Sebastopoli...

Ma per far tutto ciò bisognava assolutamente passare dinanzi al muro del cimitero.

Ora, questo cimitero si trovava in una specie di zona neutra tra i due campi nemici, situata un po' al riparo del campo di tiro ma pur sempre esposta tra i due fuochi.

Perchè se i Francesi avevano giudicato inutile tirar contro un muro al di là del quale riposavano dei morti, non per questo essi trascuravano di sorvegliare i dintorni... E i Russi, pur rispettando il cimitero ove dei fratelli dormivano l'eterno sonno, non avrebbero certo esitato, al primo allarme, a scaricarvi sopra cumuli di mitraglia.

Del resto, dalle prime linee delle due parti Francesi e Russi potevano colpire il cimitero a fucilate.

Cadetto Fripouille e il Capitano lo sapevano, ed era appunto per non buscarsi una fucilata che essi avevano usato la precauzione d'indossare quella «blouse» grigiastra, color del muro.

Alla metà di questo muro, lungo più di mille metri, si trovava una porta di ferro.

— Ho sempre avuto l'idea — disse Fripouille al Capitano — di dare una capatina nel cimitero...

— Ci andremo, ragazzo mio, quando tu vorrai... — rispose il Capitano.

— E allora andiamoci... Chissà che non troviamo dentro qualcosa di utile...

E aggiunse:

— In questo paese di mine, di trincee, di trappole non sarei stupito di scoprire nel cimitero qualche passaggio segreto per entrare ed uscire dalla città...

— Ci ho pensato anch'io...

— Allora cercheremo... perchè molta gente va dalla città ai campi senza essere inquietata, senza che si sappia da dove passa.

Cadetto Fripouille e suo fratello giunsero ben tosto alla porta di ferro del cimitero.

Essa formava come un gran quadrato nero nel muro bianco.

Il Capitano e Cadetto si tolsero la «blouse» grigia. Bisognava ancora ricacciarsi carponi nel fango per non esser visti, perchè poteva darsi che qualche sentinella guardasse verso quel punto proprio in quel momento. E la loro meraviglia sarebbe stata grande nel vedere due pezzetti di muro staccarsi e muoversi. In tempo di guerra non si pensa troppo agli spiriti, e qualche fucilata ben aggiustata avrebbe salutato quella duplice singolare apparizione.

Cadetto Fripouille tastò la porta di ferro. Essa non era chiusa a chiave e bastò una spinta per aprirla. Si aprì senza troppo stridere.

— Strano... — osservò cadetto Fripouille — che una porta di cimitero, esposta a tutte le intemperie, e che dovrebbe essere alquanto arrugginita, non stride ad aprirla... Oh!... Oh!... Che abbiano unto i cardini?... Ciò vuol dire che ci si serve spesso di questa porta, e che la gente che vi entra e ne esce non vuol farsi sentire...

— Giustissimo, cadetto...

— Dunque, andiamo bene... Entriamo...

E i due fratelli si trovarono testo nel viale grande del cimitero.

Prudentemente, essi abbandonarono subito quel viale — sulla sabbia le loro *silhouettes* spiccavano troppo — e si gettarono da una parte sotto i cipressi che ombreggiavano le tombe.

Così celle nascosti respirarono. Il tragitto fatto in tali condizioni li aveva molto stancati. Riflettarono.

— Non abbiamo ancora fatto tutto... — disse cadetto Fripouille. — Essar qui è già qualche cosa, va bene... Ma ora resta a sapere che cosa dobbiamo fare e come lo faremo...

La notte era cupa: a mala pena i due fratelli potevano intravedere qualche tomba.

Che cosa dovevano fare?... Il Cimitero era vasto... doveva servire ai bisogni di una grande città, di una guarnigione numerosa. Percorrerlo in tutti i sensi?... Cercare?... E che cosa?...

In fondo, nè Cadetto nè il Capitano lo sapevano.

L'impresa che essi si proponevano era difficile; sarebbe occorso molto tempo e forse lo si sarebbe speso inutilmente.

Cadetto Fripouille non si nascondeva le difficoltà della situazione.

Ma quando il Capitano gli chiese cosa decidesse di fare, il Cadetto non osò rispondere di non sapere a quale partito appigliarsi.

— Annusiamo un po'... Andiamo alla ventura... Siamo forse dei cani da caccia lanciati in una foresta per scovare la selvaggina....

Percorsero così tutto un lato del Cimitero. Procedevano prudentemente, a piccoli passi, strisciando silenziosamente.

Ad un tratto si sentì il rumore di un ramo stroncato sotto un piede.

Cadetto fermò il fratello.

— Sei tu che hai messo il piede su un ramo?...

— Io no...

— Allora attento... Qui c'è qualcuno...

— E' forse un ramo spezzato che cascc... o un cane, una bestia qualunque che passa....

— Ascoltiamo...

Si accoccolarono sopra una tomba e ascoltarono ansiosamente.

La loro attenzione era straordinariamente sorreccitata; ma il rumore non si rinnovò.

— Hai forse ragione, tu, Capitano... Non è nulla... Camminiamo...

Si spinsero ancora innanzi... sempre più cauti, tendendo bene l'orecchio ad ogni passo....

Una luce verde, improvvisa, solcò le tenebre, come un razzo...

(Continua).